



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 febbraio 2013

Rassegna Stampa del 07-02-2013

PRIME PAGINE

07/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
07/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	2
07/02/2013	Messaggero	Prima pagina	...	3
07/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
07/02/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
07/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
07/02/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
07/02/2013	Avvenire	Prima pagina	...	8
07/02/2013	Echos	Prima pagina	...	9
07/02/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
07/02/2013	Vanguardia	Prima pagina	...	11

CORTE DEI CONTI

07/02/2013	Opinione	C'è una Corte che chiede allo stato di arretrare	Punzi Federico	12
07/02/2013	Voce Repubblicana	La Corte dei Conti un punto utile di riferimento	...	14
07/02/2013	Italia Oggi	Controlli, il piano della Corte conti per il 2013	Galli Giovanni	15
07/02/2013	Italia Oggi	Conto salato sui fondi Ue	Mascolini Andrea	16
07/02/2013	Secolo XIX	Spesa pubblica Grilli "taglia" carta e telefonate a ministeri ed enti	Lombardi Michele	17
07/02/2013	Giornale di Sicilia	La Regione a 35 enti: ridateci i soldi dei corsi - Formazione, bufera su enti ed ex assessori	Marchese Ignazio	18
07/02/2013	Giornale di Sicilia	Consulenze a Campofelice "Sconto" di 150 mila euro all'ex sindaco condannato	Meli Angelo	20
07/02/2013	Mattino Napoli	Emergenza, differenziata flop: «Il sindaco non è responsabile»	Agrippa Franco	21
07/02/2013	Nazione Firenze	«Gensini favori la dottoressa: devono risarcire 30mila euro»	g.sp.	22
07/02/2013	Tirreno	Night e viaggi coi fondi Ue così i prof se la spassavano	...	23

GOVERNO E P.A.

07/02/2013	Sole 24 Ore	Grilli ai ministeri: stretta sulle spese Rigore per garantire il pareggio nel 2013 - Grilli: tagli rigorosi o pareggio a rischio	Mobili Marco - Rogari Marco	24
07/02/2013	Sole 24 Ore	Tagli da spending review: doppio stop dal Tar	Trovati Gianni	25
07/02/2013	Mattino	Intervista a Fabrizio Barca - Barca: non solo aiuti europei servono anche investimenti - Barca: «Più investimenti pubblici così si attraggono i capitali privati»	Castiglione Corrado	26
07/02/2013	Messaggero	Come evitare che il Senato torni campo di battaglia	Capotosti Piero_Alberto	28
07/02/2013	Italia Oggi	Le p. a. si organizzano per estirpare la corruzione	D'Alessio Simona	30
07/02/2013	Avvenire	Lo stop degli Enti locali al nuovo piano aeroporti	Re Davide	31
07/02/2013	Corriere della Sera	Distruzioni di valore	Rizzo Sergio	32
07/02/2013	Giornale	Alitalia atterra in tribunale: frode	Tagliaferri Patricia	33
07/02/2013	Sole 24 Ore	Swap troppo complessi per provare la truffa	G.Tr.	34

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/02/2013	Sole 24 Ore	Lo spread verso quota 300 - Lo spread «vede» quota 300 punti	Franceschi Andrea	35
07/02/2013	Sole 24 Ore	Un Fisco fermo agli anni 70	De Mita Enrico	38
07/02/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Redditi al palo, Italia spaccata Fra Nord e Sud c'è una voragine	M.d.e.	39
07/02/2013	Mf	I derivati pesano per 730 milioni	Gualtieri Luca	41
07/02/2013	Sole 24 Ore	Riforma del lavoro, al traguardo solo il 32% dei decreti attuativi - Riforma Fornero, approvato il 32% dei decreti attuativi	Gagliardi Andrea - Marini Andrea	42
07/02/2013	Sole 24 Ore	Contributi figurativi, si sale a 9,4 miliardi	D.Col.	44
07/02/2013	Sole 24 Ore	Rating sotto accusa ma resta l'influenza sui mercati	Bufacchi Isabella	45
07/02/2013	Sole 24 Ore	La babele delle regole à la carte	Onado Marco	47

UNIONE EUROPEA

07/02/2013	Avvenire	Sfida sul bilancio europeo L'Italia è pronta al veto	E.Fat.	48
07/02/2013	Unita'	Barroso: il bilancio prova per l'Europa	Mongiello Marco	50
07/02/2013	Mf	Quest'oggi la Ue deve decidere se e come fare le reti transeuropee di trasporto, energia e tic	Costa Paolo	51
07/02/2013	Tempo	L'euro, un vaso di coccio tra Stati Uniti e Asia - L'euro sembra un vaso di coccio	Savona Paolo	52
07/02/2013	Stampa	"L'Europa, resti una comunità di valori"	Rampino Antonella	53
07/02/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Pesca, la Ue rivoluziona le regole «È la svolta» - La pesca europea arriva al giro di boa «Rivoluzione da 37mila nuovi posti di lavoro»	...	55
07/02/2013	Italia Oggi	Assicurazioni, via i limiti al mercato	Bozzacchi Paolo	56
07/02/2013	Mf	Le banche europee si tengono ben stretti i soldi prestati da Draghi - Quasi congelati i rimborsi alla Bce	Bottarelli Mauro	57

07/02/2013	Sole 24 Ore	L'Italia povera paga per i Paesi ricchi - Il rischio di restare Cenerentola	<i>Cerretelli Adriana</i>	58
GIUSTIZIA				
07/02/2013	Corriere della Sera	Napolitano sulle carceri «In gioco l'onore dell'Italia» - Napolitano tra i detenuti: lo Stato viola la Costituzione	<i>Foschini Paolo</i>	59
07/02/2013	Stampa	Quel monito sui ritardi del Csm	<i>Zagrebelsky Vladimiro</i>	61
07/02/2013	Sole 24 Ore	Esibizione di documenti: omissione a rischio reato - Rischio sanzione penale per chi «mente» al Fisco	<i>Iorio Antonio</i>	63

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2013 ANNO 138 - N. 32

in Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 83821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Contopolizza Cash
Per il tuo capitale le sicurezze di un'assicurazione con la flessibilità di un contocorrente!



Gol di Verratti
Pareggio in extremis per l'Italia in Olanda

Bocci, Costa, F. Monti e Sconcerti alle pagine 48 e 49

ELECTION DAY
TUTTO SUL VOTO PER IL PARLAMENTO E LE REGIONI

Election Day
Parlamento e Regioni
La guida al voto

In edicola a 4,90 euro più il prezzo del quotidiano



Su Sette
La follia va al potere
I due volti di Servillo

Domani in edicola con il Corriere

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

CATTIVI ESEMPI DI GESTIONE AZIENDALE

DISTRUZIONI DI VALORE

di SERGIO RIZZO

Leggendo le cronache di questi giorni c'è da rabbrivire. I magistrati sospettano che al Monte dei Paschi di Siena agisse una banda del 5 per cento, destinataria di una tangente su ogni operazione. Compresa quella che danneggiavano la banca. La Seat Pagine Gialle, venduta nel 1996 dal Tesoro per 850 milioni, ha fruttato ai privati nei vari passaggi di mano almeno 12 miliardi. E sta ora schivolando in un penoso concordato dopo aver subito una colossale distruzione di valore, dai 23 miliardi dell'epoca d'oro a 17 milioni.

Su quel cadavere già spolpato a dovere volteggiano consulenti, professionisti, banche d'affari. Perché quando succede una cosa del genere state sicuri che lì intorno si muovono un sacco di soldi. Ha fatto scalpore la cifra impegnata nei primi due anni per la liquidazione Parmalat affidata a Enrico Bondi, pari a 22 milioni. Ma altrettanti ne avrebbe distribuiti in consulenze il liquidatore dell'Alitalia Augusto Fantozzi che, dopo aver ricevuto 6 milioni di compensi, ne avrebbe pretesi altri 3 successivamente alle dimissioni causate dalla decisione del precedente governo di sostituire il commissario unico con una terna. Tre commissari, tre compensi: mentre gli italiani già tiravano la cinghia.

Va detto che sarebbe ingiusto non considerare anche i risultati ottenuti, per esempio il salvataggio della Parmalat (poi finita ai francesi). Ma se in Italia le procedure di liquidazione durano decenni un motivo c'è, ed è legato ai soldi. In ogni caso l'ordine di grandezza di alcuni compensi ha oltrepassato di gran lunga la soglia morale accettabile.

E le astronomiche parcelle delle banche d'affari? Per i derivati del Comune di Mi-

La rivolta

Un agente muore negli scontri. Il premier Hammadi Jebali annuncia il varo di un governo di emergenza

Ucciso il leader dell'opposizione, Tunisia nel caos



Manifestazioni di protesta e scontri con la polizia ieri a Tunisi dopo l'uccisione di Chokri Belaid, leader dell'opposizione anti-islamista

Tensione in Tunisia. Ucciso in un agguato il leader dell'opposizione Chokri Belaid. Nel Paese scoppia la rivolta. Scontri, barricate. Il premier Hammadi Jebali annuncia il varo di un governo di emergenza.



Chokri Belaid, ucciso ieri

Laico, generoso: difese i diritti degli estremisti
di LORENZO CREMONESI

Assassinato mentre usciva di casa. L'avvocato Chokri Belaid era nato a Tunisi 48 anni fa, prestissimo impegnato nella lotta per i diritti umani. Laico, generoso, non si tirò indietro quando fu chiamato dall'opposizione a difendere i militanti dei Fratelli Musulmani. A PAGINA 17

Il Professore chiede al Pd di lasciare Sel
Tra Monti e Bersani nuovo duello sul ruolo di Vendola

Giannelli



Nodo alleanze, Monti su Vendola: Bersani scetga. Il segretario del Pd: il mio polo non si tocca. DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Il premier alla «prova dei fatti»

di DANILLO TAINO A PAGINA 13

A San Vittore tra i detenuti. Sferzata contro le correnti al Csm

Napolitano sulle carceri «In gioco l'onore dell'Italia»

Per la prima volta un capo dello Stato varca i cancelli del carcere di San Vittore, simbolo milanese dell'emergenza penitenziaria. E lì, tra i detenuti, Giorgio Napolitano dice che sulle carceri «lo Stato viola la Costituzione» ed è «in gioco l'onore dell'Italia».

ALLE PAGINE 2 E 3 Bianconi, Breda, Foschini

Il discorso a Milano

«Quei no a Europa e Usa che furono fatali al Pci»

di GIORGIO NAPOLITANO

Restiamo indissolubilmente legati all'amicizia e alleanza con gli Stati Uniti d'America. Nel 1948 il duplice rifiuto iniziale del disegno di integrazione europea e dell'alleanza con gli Stati Uniti rappresentò una fatale palla di piombo al piede del partito divenuto egemone della sinistra, bloccando a lungo una normale dialettica nei rapporti politici e nelle prospettive di governo del Paese. A PAGINA 5

Vertice allo stadio, oggi summit europeo



Hollande-Merkel, la partita del budget

di STEFANO MONTEFIORI

Prima di Francia-Germania, Angela Merkel e François Hollande hanno discusso della proposta di budget europeo che verrà presentata al 27 oggi a Bruxelles. L'Italia minaccia il veto. A PAGINA 19

LE RAGIONI DEL DUBBIO E DELLA FEDE

NAPOLITANO RAVASI IL DIO IGNOTO
Dal 5 febbraio in edicola a €5,90*

Disponibile anche in e-book nei migliori store digitali

La libertà delle idee.

Bloccati i 40 milioni dei manager all'estero. La Procura: pronti al processo Mps, sotto sequestro il tesoro scudato

Stupro in Messico

Violenza choc ad Acapulco su sei turiste spagnole

di ANDREA NICASTRO A PAGINA 24

Il linguaggio del mondo

LA PAROLA CHE MANCA ALLE COPPIE NON SPOSATE
di ELVIRA SERRA A PAGINA 26

Il libro di **mauro corona**
venti racconti allegri e uno triste

"Forse la vera allegria è prendere l'esistenza al contrario. Ridere a crepapelle là dove si dovrebbe piangere."

MONDADORI



Diario Matricole così la crisi va all'università REVELLI, SARACENO E SIMONE



Alle 19 l'informazione su iPad e pc Oggi nella copertina di R2 il codice per leggere gratis RSera

La scienza La Nasa scopre pianeta gemello della Terra ELENA DUSI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 32 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 7 febbraio 2013



9 770390 107009 30207

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821 - FAX 06/4982293 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574041 - PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA € 1,20; CON IL VEN. € 1,20; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 85 € 7,88; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 1,50

Il leader pd: "La mia coalizione non si tocca". Berlusconi: un incucio Vendola contro Monti Il premier a Bersani "Ora devi scegliere"



Bersani con Vendola

ROMA — «C'è una totale incompatibilità tra noi e l'agenda liberista di Monti, spero che il Pd non si assuma la responsabilità di far saltare l'alleanza», dice Nichi Vendola intervenendo sulle possibili intese tra Bersani e il premier. Il professore risponde con un aut aut ai democratici: o noi o Sel. Ma il segretario pd replica: «Il mio polo non si tocca». E torna a negare l'esistenza di accordi col premier, mentre Berlusconi grida all'incucio.

DA PAGINA 6 A PAGINA 10

Il retroscena

E il segretario disse "Nichi, stai calmo"

GOFFREDO DE MARCHIS

«NON sacrificherò mai Nichi. Mai. Ma anche lui deve capire che per andare al governo ci vogliono le spalle larghe, non può perdersi nelle questioni ideologiche». Pier Luigi Bersani vuole salvare il centrosinistra ma non a costo di avere una linea confusa o, peggio ancora, echi della defunta Unione, con la rissa continua tra massimalisti e riformisti, le minacce di rottura evocate un giorno sì e uno no.

SEGUE A PAGINA 7

Il caso

Le affinità pericolose della sinistra

FILIPPO CECCARELLI

ANALOGIE minatorie, memorie pericolose. La «gioiosa macchina da guerra» del 1994, in qualche modo, può far rima con il belluino proposito, «li sbraniamo», dell'altro giorno. E infatti, nelle più temibili affinità ricorrono anche gli istituti di credito, altra faccenda non esattamente propizia per il centrosinistra. Prima delle elezioni del 2006, per la gioia del centrodestra e anche dell'elettorato di sinistra, si scoperchiò l'impiccio della Bnl («Allora, abbiamo una banca?»).

SEGUE A PAGINA 8

La polemica

Napolitano tra i detenuti di San Vittore "Sulle carceri in gioco il nostro onore"

UMBERTO ROSSO A PAGINA 11

I soldi scudati da Baldassari e altri manager. Le accuse della procura a Mussari: manipolazione dei mercati Mps, sequestrati 40 milioni L'ex dg Vigni interrogato per 8 ore. Il cda: la banca ha liquidità

Paese in rivolta: assedio ai ministeri, cade il governo

Ucciso leader democratico, brucia Tunisi



VANNA VANNUCCINI

TUNISI D'EGAG, degage, andatevene, dimissioni! È l'urlo dei manifestanti davanti al ministero dell'Interno sulla via Bourghiba.

SEGUE A PAGINA 14

L'AMBIGUITÀ DELL'ISLAM

RENZO GUOLO

L'ASSASSINIO di Chokri Belaid, uno dei leader dell'opposizione laica, fa esplodere la Tunisia e le molte contraddizioni della "rivoluzione dei gelsomini". L'omicidio scatenò la protesta di quella parte della società che si oppone all'islamizzazione del Paese.

SEGUE A PAGINA 25

SIENA — L'ex dg di Mps, Vigni, rimane sotto interrogatorio per otto ore e i finanziari sequestrano 40 milioni di euro di fondi scudati ritenuti frutto di una truffa di manager alla banca. Per l'ex presidente Mussari l'accusa è di manipolazione dei mercati. Il cda conferma: abbiamo liquidità.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

La storia

Quei cavalieri neri alla resa dei conti

CARLO BONINI

IN UNA resa dei conti che si annuncia cruenta, l'ex direttore generale di Mps, Antonio Vigni, decide di ritagliare a se stesso un ruolo "modesto". Per certi aspetti persino "irrilevante" nella catena decisionale della Banca e dunque processualmente defilato.

SEGUE A PAGINA 3

Le mail segrete

"In mano ai pirati ci saltano le coronarie"

ANDREA GRECO FRANCESCO VIVIANO

SIENA GIOCAVANO con la banca più antica del mondo e col fuoco della turbofinanza, aggirando i controlli sul Monte dei Paschi e la sua fondazione. Manager che, come testimoniano le e-mail che si scambiavano, pensavano di cavarsela.

SEGUE A PAGINA 4

VIVA VERDI IL 2° DVD AIDA DIRETTA DA ZUBIN MEHTA, REGIA DI FERZAN OZPETEK AL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO. DOMANI con la Repubblica + L'Espresso

L'inchiesta Continuano i voli-truffa Alitalia indagata per frode

ETTORE LIVINI

IL GIORNO - viste le tensioni tra soci - non è forse il più adatto. Il futuro di Alitalia verrà però deciso nel summit di San Valentino, in occasione del cda ad alta tensione convocato per il 14 febbraio. All'ordine del giorno c'è la via libera a un prestito da 150 milioni necessario per garantire alla compagnia la liquidità per arrivare all'estate.

SEGUE A PAGINA 13 CON UN ARTICOLO DI CILLIS E VINCENTI

Pari azzuro con l'Olanda Balo e il faraone non funzionano ma c'è Verratti



NELLO SPORT

R2 La prevalenza dello chef boom dalla tv alle scuole

GABRIELE ROMAGNOLI

LA "prevalenza dello chef" mi era stata segnalata da molteplici indizi. A una cena per la stampa l'amministratore delegato di una multinazionale si era alzato da tavola per omaggiare "lo stellato". Con evidente ammirazione e un pizzico appena (giusto per insaporire) di soggezione gli aveva stretto la mano.

ALLE PAGINE 27, 28 E 29 CON UN SERVIZIO DI VERA SCHIAVAZZI

FRANCO De Benedetti Il peccato del professor Monti Marsilio



Il Messaggero



€1,20* ANNO 135 N° 35 ITALIA

Sped. in Abb. Post. Reg. 662/85 art. 2/10 Roma

Giovedì 7 Febbraio 2013 • S. Teodoro

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Il Festival Arriva Sanremo e fa il vuoto slittano anche i talk show
Molendini a pag. 23

L'incidente Allarme agli Uffici dal soffitto cade un frammento di affresco del '500
Mercuri a pag. 13



L'amichevole Il baby Verratti salva l'Italia al 92' contro l'Olanda finisce pari: 1-1
Trani nello Sport



Voto in bilico Come evitare che il Senato torni campo di battaglia

Piero Alberto Capotosti

In questa campagna elettorale, nonostante le previsioni e le promesse della vigilia, non si parla tanto di programmi e di contenuti politici, quanto piuttosto di sondaggi e del fatto che probabilmente i risultati delle prossime elezioni politiche indicheranno che in Italia ci sono due diverse maggioranze parlamentari: una per la Camera, l'altra per il Senato. Detto così, potrebbe sembrare che il corpo elettorale italiano sia affetto da una sorta di schizofrenia elettorale. Ma non è certo così, poiché i risultati elettorali, a livello nazionale saranno più o meno simili per entrambe le Camere e la eventuale differenziazione delle rispettive maggioranze costituirà solo un ulteriore effetto perverso di questo sciagurato sistema elettorale, il quale è realmente maggioritario (e anche troppo!) per la Camera dei deputati, mentre è apparentemente maggioritario per il Senato poiché in pratica difficilmente assicura la maggioranza assoluta a uno schieramento politico.

L'Incongruenza di questo metodo è il frutto avvelenato di una mediazione tra la volontà di istituire il premio di maggioranza anche per il Senato e la previsione costituzionale dell'art. 57, secondo cui il Senato è eletto a "base regionale", cosicché nell'Aula di Palazzo Madama si riuniranno i senatori eletti autonomamente dalle venti Regioni, ciascuna con metodo maggioritario. Si spiega così la diversità di risultati elettorali, Regione per Regione, e l'impossibilità di fare previsioni attendibili sul risultato finale.
Continua a pag. 14

D'Alema: con Monti e la sinistra

► Intervista all'ex premier: il professore deve capire che la bussola sarà l'equità sociale
► Alta tensione su Vendola tra i centristi e il Pd. Berlusconi: confessano il loro inciucio

L'attentato. Fallisce la primavera araba



Ucciso leader dell'opposizione la rivolta accende la Tunisia

Marco Guidi

Dopo essere stata la prima nazione a vedere il sorgere della Primavera araba ora la Tunisia vive il furore e il vento rovente della rivolta contro il potere islamista, che è suc-

ceduto a quello dittatoriale di Ben Ali. Sono migliaia i tunisini scesi in piazza a protestare per l'assassinio di Chokri Belaid, 48 anni, avvocato, laico e uomo politico.

Continua a pag. 14
Calcoli e Romagnoli a pag. 15

ROMA Massimo D'Alema, in un'intervista al Messaggero, dice che un'ampia intesa di governo non solo è possibile ma anche necessaria: rappresenta la strada migliore per dare all'Italia una prospettiva di credibilità. A patto però che quell'intesa coinvolga anche Vendola «perché il nuovo governo - sottolinea - dovrà fare anche cose di sinistra». Resta alta la tensione su Vendola tra i centristi e il Pd. Berlusconi: confessano il loro inciucio.

Colombo, Conti, Fusi, Marincola e Stanganelli alle pag. 6, 7 e 8

Il vertice

Bilancio Ue, Italia pronta al veto Tensione sul valore dell'euro

Al vertice di Bruxelles le posizioni sul bilancio europeo sono lontane. Germania e Regno Unito chiedono ulteriori tagli. L'Italia è pronta al veto e con la Francia cerca di preservare le risorse per la crescita. Per Monti è «essenziale avere

miglioramenti» nel saldo negativo netto. Inoltre, a creare tensione tra Parigi e Berlino è la questione «euro forte» che, agli occhi di Hollande e altri leader europei, mette in pericolo la crescita.
Carretta e Corrao a pag. 5

Mps, sequestrati 40 milioni I pm: era il frutto della truffa

► Vigni: Bankitalia informata. Il cda di Siena: perdite da 730 milioni

SIENA La procura ha sequestrato a Monte dei Paschi 40 milioni di euro. Il tesoro dei manager che, secondo l'accusa, «era il frutto della truffa». Soldi che Gianluca Baldassarri, ex numero uno dell'area finanza Mps, e il suo vice, Fabrizio Toccafondi, accusati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa, insieme ad altri tre funzionari di società di brokeraggio, avevano scudato. Intanto l'ex direttore generale della banca, Antonio Vigni, è stato interrogato dal pm: «Bankitalia era informata». Il cda di Siena: perdite per 730 milioni.

Amoruso ed Errante alle pag. 2 e 3

Napolitano a San Vittore

«Carceri, Costituzione violata»



Visita al carcere di San Vittore del Capo dello Stato. Giorgio Napolitano ha incontrato i detenuti, il personale e i volontari del penitenziario milanese e visitato un raggio del carcere. «La situazione delle carceri è insostenibile, la Costituzione è stata violata», ha detto il Presidente. E ha aggiunto: «Avrei firmato l'amnistia dieci volte».
Pezzini a pag. 11

Voli Carpatair accusa di frode per Alitalia

ROMA Si sdoppia l'indagine sull'incidente dell'aereo Carpatair avvenuto sabato scorso. Da un lato l'inchiesta a carico dei due piloti romeni per disastro e lesioni colpose. Dall'altro il nuovo filone di indagine, che rischia di arrivare ai vertici di Alitalia, per frode in commercio. La compagnia replica: «Sui biglietti rispettate le regole». I passeggeri a bordo del volo atterrato fuoripista hanno dichiarato che al momento di imbarcarsi erano convinti di volare su un aereo Alitalia e nulla sapevano del fatto che sarebbero stati trasportati da un vettore rumeno.
Menafra a pag. 13

Advertisement for Pouellato NUDO COLLECTION jewelry, featuring images of rings and text: Anelli Nudo in oro rosa, ametista, rose de France e topazio bianco. shop pomellato.com

Advertisement for Capricorno Protagonista horoscope, featuring text: Buongiorno, Capricorno! Tra i segni protagonisti di febbraio, oggi avete in visita La Luna che fa iniziare la giornata con una leggera emicrania e un scatto nervoso in famiglia, amore. Ma è una Luna "saturina", troppo intelligente e scaltro per non capire subito che il giorno è uno di quei giorni in cui vi prende la febbre del successo e del guadagno. Le circostanze sono propizie: puntate sul traguardo più alto ma con più disponibilità verso gli altri. Anche l'amore vi riconosce, una volta tanto è d'accordo con voi. Auguri! © RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 31



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2013 - ANNO 147 N. 37 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1° COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Le ricette per gli under 30 a confronto
Lavoro, scuola, figli
I leader rispondono
alle sfide dei giovani
Alleanze, Monti a Bersani: "Scelga"
Il leader Pd: "Vendola non si tocca"

Barengli, Bresolin, Geremicca, Magri, Martini e Moscatelli DA PAG. 2 A PAG. 5

Le interviste ai candidati



«Sostegno ai redditi bassi e asili efficienti» «A chi assume ragazzi, niente tasse per 5 anni» «Bonus fiscali per aumentare la natalità» «Borse di studio per fermare la fuga all'estero» «Addio al posto fisso e cambiare mentalità»

MA LA POLITICA È SEMPRE PIÙ LONTANA DALLA VITA VERA

ELENA LOEWENTHAL

L'altra sera, mentre cercavo di seguire un dibattito politico in televisione, mi è venuto mal di testa: intorno alla restituzione dell'Imu ai cittadini verticavano miliardi di euro.

CONTINUA A PAGINA 29

«Amnistia? Avrei firmato»
Napolitano a San Vittore
«Carceri, in gioco l'onore del Paese»

La «mortificante» sentenza della Corte europea che condanna l'Italia per il degrado delle carceri è fondata: bisogna agire perché «sono in gioco il prestigio e l'onore del Paese». Così Napolitano ieri in visita a San Vittore. Il Presidente: l'amnistia? L'avrei firmata dieci volte. ALLE PAGINE 8 E 9

Il consiglio della banca: perdite per 730 milioni dai derivati. L'ad Viola: nessun problema di liquidità

Mps, la Finanza sequestra 40 milioni ai vecchi manager

Per Mussari e Vigni nuove accuse: falso e manipolazione del mercato

L'AFFARE «FRESH»
La procura di Siena vuole il giudizio immediato

Guido Ruotolo A PAGINA 10

L'INCHIESTA SU BPM
I pm: da Ponzellini soldi a politici e clan

Paolo Colaninno A PAGINA 16

La Finanza ha sequestrato nell'ambito dell'inchiesta Mps 40 milioni di euro che sarebbero oggetto di scudo fiscale. Il denaro era presso banche e fiduciarie: 18 milioni sono riconducibili all'ex manager Baldassarri. Paolucci ALLE PAG. 10 E 11

Il nemico di Ben Ali
Tunisia, rivolta dopo l'assassinio del leader dell'opposizione

DOMENICO QUIRICO

La sua è stata la vita portentosa e rischiosa di un rivoluzionario. C'erano mille morti pronti per lui. Sobrio come un anacoreta, titanico difensore delle ragioni della libertà e della rivoluzione, un campo di gladiatori con i suoi sacrifici e il suo ritmo crudele, questo piccolo uomo dai grandi baffi si è ingigantito nella lotta: col suo nome sulle labbra i ragazzi della Primavera hanno attaccato gli sgherri di Ben Ali il falso modernista.

CONTINUA A PAGINA 15

QUEL MONITO SUI RITARDI DEL CSM

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Breve, secco, durissimo è il richiamo che il Presidente della Repubblica ha inviato al Consiglio Superiore della Magistratura. Il Presidente nota, ancora una volta, che molti uffici giudiziari rimangono molto a lungo privi dei loro magistrati dirigenti: presidenti di corte d'appello, procuratori generali, presidenti di tribunale e procuratori della Repubblica, presidenti di sezione delle corti e dei tribunali. Responsabile del ritardo è il Csm, nella cui competenza costituzionale ricade l'assegnazione dei magistrati alle diverse funzioni. Il Presidente sottolinea che il ritardo del Csm contrasta con il dovere costituzionale di assicurare il buon andamento della amministrazione della giustizia ed è tale da avere pesanti ricadute sul prestigio della istituzione.

CONTINUA A PAGINA 29

UN OPERAIO INCIAMPA E FA CROLLARE UN AFFRESCO DEL '500. È POLEMICA A FIRENZE: IL PATRIMONIO VA IN PEZZI

C'è un "buco" nella Galleria degli Uffizi



Il pezzo dell'affresco del '500 che si è staccato dal soffitto di un corridoio nella Galleria degli Uffizi a Firenze

Giannotti A PAGINA 17

Buongiorno MASSIMO GRAMPELLINI

Lo spot del candidato Monti Mario instilla una nostalgia canaglia per il preside sadico degli esordi, quello che asciugava le lacrime della Fornero con un ghigno e mai si sarebbe fatto fotografare nell'atto di mangiare pizze e accarezzare bambini, piuttosto il contrario. Dopo vent'anni di simpatia cialtrona, la sua cattiveria veniva presa per sintomo di serietà. La campagna elettorale lo ha scaraventato nel campo del nemico, ma arcitaliani non ci si improvvisa. È il lavoro di una vita. E guardando lo spot si capisce che lui quel lavoro non lo ha mai fatto. La colonna sonora ricorda la filodiffusione del dentista e la sua voce ha l'epos di un navigatore satellitare che ti intima di prendere la seconda a sinistra dopo la rotonda. Per renderlo umano - errore, a noi piaceva disumano - gli esperti lo hanno infilato a forza

La strana copia

nei panni di nonno Mario, sdraiandolo sul tappeto del salotto, dove lui si muove con la disinvoltura di un robot che teme di sgalciare la piega metallica dei pantaloni mentre finge di giocare alle costruzioni coi nipotini ipermontani (non un pezzo di lego sul pavimento) vestiti tutti a strisce orizzontali. A metà video nonno Mario si trasforma nel Grillo Badante che con accenti sobriamente populistici promette di abbattere la Casta, mostra una sfilza di auto blu e chiama «loro» i politici, dimenticando che fra quei «loro» ci sono anche i «suoi» Casini e Fini. Poi è di nuovo nonno Mario col nipotino che a scuola chiamano Spread: gli sta leggendo un libro, magari dopo lo interroga. Se può, signor preside, rigiri lo spot durante una sessione di esami in Bocconi. Almeno sarebbe se stesso.

Moretti & Vitali editori

IL RUGGITO DEL GRILLO Cronaca semiserie del comico tribuno

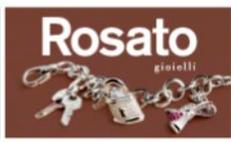


Pagine 324 - € 16,00

Tsunami o paradosso italiano?

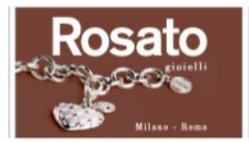
Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.





Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia Giovedì 7 Febbraio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Fulvio Sestini/AP - D.L. 31/3/2003 Anno 149°



norme tributi. ilmiogiornale@ilsole24ore.com Spesometro e mini-fatture: è allarme tra i professionisti

Raffaello Bizzardi • pagina 37

INFRASTRUTTURE Salini lancia l'Opera totalitaria su Impregilo per chiudere la contesa con Gavio

Simone Filippetti • pagina 21



DIETRO IL REDDITOMETRO

Un Fisco fermo agli anni 70

di Enrico De Mita

L'incertezza che regna sul futuro del redditoometro saranno in parte risolte con la circolare che l'Agenzia delle Entrate sta elaborando e che presumibilmente non sarà pronta prima della fine di marzo. E senza circolare non potranno essere avviati i controlli.

Il Consiglio ha scritto a bilancio perdite per 730 milioni - La Gdf sequestra 40 milioni «scudati»

Mps, via alle svalutazioni

Mussari e Vigni indagati: falso in prospetto e manipolazione del mercato

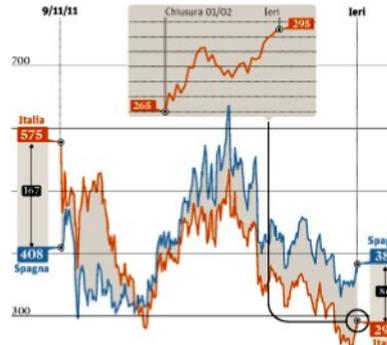
Il cda di Mps ha scritto a bilancio perdite per 730 milioni accumulate con le operazioni sui derivati. Proseguono le inchieste. Secondo gli inviti a comparire dei pm di Siena, l'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex da Antonio Vigni (interrogati ieri per otto ore) sono indagati per diversi reati tra cui concorso per falso in prospetto e manipolazione del mercato: sarebbero state fornite «false informazioni» agli organi preposti al controllo.

Il cda di Mps ha scritto a bilancio perdite per 730 milioni accumulate con le operazioni sui derivati. Proseguono le inchieste. Secondo gli inviti a comparire dei pm di Siena, l'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex da Antonio Vigni (interrogati ieri per otto ore) sono indagati per diversi reati tra cui concorso per falso in prospetto e manipolazione del mercato: sarebbero state fornite «false informazioni» agli organi preposti al controllo.

Mercati in tensione. Borse giù, Milano -0,65%

Lo spread verso quota 300

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Torna l'incertezza. Scontro sull'euro Parigi-Berlino Franceschi, Longo, Merli • pagina 5

Il piano Merkel suscita forti polemiche

Banche tedesche: credito separato dagli investimenti

Il governo tedesco di Angela Merkel ha approvato una proposta di legge che impone alle banche e alle assicurazioni di separare le attività finanziarie speculative dalle normali attività creditizie e di risparmio. Subito forti polemiche per l'opposizione: il piano è troppo soft, per le banche è troppo severo.

BANCHE E RIFORME La bachele delle regole à la carte

di Marco Onado

L'iniziativa del dipartimento di Giustizia americano di chiedere a Standard&Poor's 5 miliardi di danni è quasi un atto dovuto, dopo che varie inchieste ufficiali avevano messo in evidenza le responsabilità delle agenzie di rating nella grande bolla del credito che ha generato la crisi finanziaria.

I BILANCI DELL'ACQUIRENTE STERREBECK La strana partita di giro su Interbanca

Antonella Olivieri • pagina 2

REPORT MEDIOBANCA La soluzione? Il matrimonio con Bnp

Laura Galvagni • pagina 3

Fermato il legale di Ponzellini, sequestri in banca Bpm, arrestato Amoruso I pm: soldi alla criminalità

L'avvocato Onofrio Amoruso Battista, legale della Banca Popolare di Milano, è agli arresti domiciliari in modo che il governo faccia le proposte di legge, il parlamento le approvi e la burocrazia le applichi anche con circolari che non siano arbitrarie. La vera configurazione del redditoometro sarà data da una circolare con quanta attenzione da parte del futuro governo non è dato sapere.

Massimo Ponzellini, presidente della banca all'epoca dei fatti, avrebbe favorito l'erogazione di finanziamenti a B-Plus in cambio di somme di denaro. I pm: soldi alla criminalità. Sequestri della Gdf nella sede della banca.

Allarme dopo il boom di ore a gennaio - I sindacati al governo: sbloccate i fondi - Contributi figurativi: più spesa

Cassa in deroga, non bastano 1,6 miliardi

Si moltiplicano i casi di difficoltà di applicazione della riforma Fornero

Dopo il boom della Cassa di gennaio è allarme copertura per gli ammortizzatori in deroga. La dose messa in campo con la legge di Stabilità (1,6 miliardi) potrebbe non bastare e già con la verifica di aprile è probabile un primo rifinanziamento. Intanto cresce la spesa per i contributi figurativi

per il 2012 su tutti gli ammortizzatori sociali (da 8,3 a 9,4 miliardi) e i sindacati si mobilitano per lo sblocco dei fondi di cui cassa in deroga e mobilità degli ultimi mesi dell'anno. Tra le imprese si moltiplicano i casi di difficoltà nell'applicazione della riforma Fornero.

CONTI PUBBLICI Grilli ai ministeri: stretta sulle spese Rigore per garantire il pareggio nel 2013

Marco Mobili e Marco Rogari • pagina 13

OSSERVATORIO RATING24

Riforma del lavoro, al traguardo solo il 32% dei decreti attuativi

Otto provvedimenti adottati e 17 al punto, dei quali solo sei in fase di messa a punto. Il bilancio dell'attuazione della riforma Fornero si ferma al 32%. Ancora sul binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione.



Come dimostrano gli interrogatori di teorici e pratici il meccanismo del redditoometro è difficile da capire e ancora più difficile da applicare. C'è un interrogativo fondamentale: da quale famiglia si tratta, di quella legale o anche di quella di fatto? Senza dimenticare che in Italia la famiglia non è soggetto d'imposta. L'applicazione graduale ed equilibrata che si annuncia a dicembre, secondo me, prevalentemente nel ricorso generalizzato al concordato (non per caso richiamato nell'articolo 38 modificato) e al quale i contribuenti messi alle strette saranno indotti. Se ci saranno ancora quegli anni Settanta, quando fu fatta la riforma tributaria.

Continua • pagina 13

EuropaFactor. Acquistiamo o gestiamo i vostri crediti con l'affidabilità di sempre. 700 milioni i crediti acquistati, 17 anni di esperienza, 4,4 milioni di clienti/debitori gestiti, 1,4 miliardi le masse gestite nel 2012.

Table with market data: FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, 4/5, Brent oil, Oro Fixing. Includes sections for 'PRINCIPALI TITOLI' and 'QUANTITATIVI TRATTATI'.

ibbanca.it advertisement: La banca che ha a cuore i tuoi interessi. IBL Banca GRUPPO BANCARIO.

• Nuova serie - Anno 22 - Numero 32 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 7 Febbraio 2013 •



DEBITO PUBBLICO
Negli Usa esplose la spesa per interessi
Nucci a pag. 15



IN GRECIA
I giovani tornano a fare i marinai
Galli a pag. 15



IN TUTTO 4.365
Funzionari Ue pagati più della Merkel
Giardina a pag. 16

* con 41 centesimi delle 1000 banche leader a € 1,40 in più; con 41 centesimi delle 320 concorrenti leader a € 1,40 in più; con guida «Le leggi di stabilità» a € 6,00 in più; con guida «Le 6 manovre del 2012» a € 6,00 in più; con guida «Il nuovo avvocato» a € 7,00 in più; con guida «Le perizie da professionista» a € 5,00 in più; con guida «Illi 2013» a € 6,00 in più; con guida «Le cause professioniste» a € 5,00 in più



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Aspiranti legali over 40

Sono il 10% dei candidati all'ultimo esame scritto per avvocati con punte fino al 13% a Roma e Brescia. Colpa della crisi?

IL Giornale dei professionisti

Professioni - Ok alle società, firmato il regolamento che apre le porte ai soci di capitale
Pacelli a pag. 23

Antiriciclaggio - Da Banitalia nuovi indicatori per i revisori. Fatture false da segnalare all'Uif
De Angelis a pag. 23

Fallimenti - Boom del pre-concordato, ma la metà delle istanze resta lettera morta
Grossi a pag. 25

Fisco - Verso lo stop all'invio dell'impronta dell'archivio informatico
Stroppa a pag. 27

Commercialisti - Chi è in pensione continuerà a pagare il contributo di solidarietà
Marino a pag. 31

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il regolamento sulle società tra professionisti

Documenti/2 - Commercialisti, la sentenza della Cassazione sul contributo di solidarietà

Documenti/3 - Sanzioni sui contribuenti, le sentenze della Cassazione

La carica degli aspiranti avvocati over 40. Sono circa il 10-11% del totale i candidati all'ultimo esame scritto che hanno superato i 40 anni. Ma a Roma e Brescia la percentuale arriva al 13%, mentre a Milano e Bari si sta intorno al 10%. È quanto emerge da un'inchiesta condotta da ItaliaOggi presso alcune Corti d'appello italiane, sede d'esame, dalla quale risulta che a partecipare sono anche diverse persone arrivate alla soglia della pensione o già pensionate. Svariate le motivazioni: dalla crisi alla necessità di procurarsi un titolo per fare carriera.

Grossi a pagina 36

BRUEGEL THINK TANK
In un anno e mezzo i prezzi in Italia +6% contro il 3,9% della media di Eurolandia
Di Santo a pag. 4

C'è il rischio di una legislatura breve E Bersani rimanderà il congresso Pd



Il rischio di una legislatura breve allontana il prossimo congresso del Pd che Pier Luigi Bersani, all'epoca delle primarie, aveva fissato per il prossimo autunno. Da più parti si ipotizza che la prossima legislatura possa durare un solo anno. Una stagione a palazzo Chigi breve per Bersani che tra l'altro promise che al prossimo congresso non si sarebbe ricandidato segretario. Quindi in caso la legislatura dovesse finire nel 2014, lui non sarebbe più legittimato a ricandidarsi per palazzo Chigi. Ecco allora che in attesa di capire quali equilibri verranno fuori dalle urne, ha fatto calare il silenzio sulla possibilità di celebrare un congresso entro quest'anno.

Calitri a pagina 5

Sott'occhio gli affitti, meno carta, tagli alle spese telefoniche. E per gli inadempienti, danno erariale

Grilli in pressing sui ministeri

IN EDICOLA
CON GUIDA FISCALE
ItaliaOggi
TUIR 2013
Il Tuir nella guida Imposta sul reddito delle persone fisiche 2013
GUIDA LA MOBILITÀ TRAVEL
LE SCELTE DI INVESTIMENTO
LE SCELTE DI ACCUMULAZIONE
LE SCELTE DI RIFORMAZIONE
CON ItaliaOggi

Dipendenti un po' più stretti negli uffici per risparmiare sui costi degli immobili. Meno carta nelle comunicazioni con gli utenti (in modo da ridurre i costi del 50% entro il 2013). Bollette telefoniche più leggere. E per chi sgarrà, responsabilità amministrativa e disciplinare. Il ministro dell'economia Vittorio Grilli scrive ai ministeri e spiega la strategia di risparmio per raggiungere il pareggio di bilancio.
Cersano a pagina 29

EDITORIA
Giampaolo Pansa rivela i segreti dei giornaloni
Pansa da pag. 19

SUPERMERCATI
L'eccesso di scelta fa scappare i clienti
Greguoli a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO
In queste elezioni, gli spazi per i manifesti politici tendono a essere coperti. Sulle strade ci sono quindi delle interminabili strisce di latta. Qualche candidato volenteroso, già che c'è spazio, occupa anche gli spazi che non sono suoi, ma di latta libera ce n'è sempre un sacco. La parte del leone, a Milano, la fa Samari. Visto che non sarà eletto, approfitta dell'occasione per farsi vedere. Il nuovo corso dimostra che i candidati, forse complice la crisi, si sono fatti furbi. Se la gente sfilava indifferente anche di fronte ai manifesti scosciati della Belen, volete che si soffermi a vedere la faccia di un candidato che promette cose vaghe nelle quali, comunque, non crede?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO

La Legge & Giustizia
Processo, assoluzioni a metà
da pag. 35

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it



Giovedì 7 febbraio 2013

Anno XIII N. 32 € 1,20



Betta Anna Maria Adorni, fondatrice

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

VIAGGIO

LOMBRA E LA LUCE

MARINA COBRADI

Vada (Livorno), estate 2000. Torrida giornata di luglio. Cielo blu smalto, non un filo di vento. Nell'ora più calda sto sistemando la casa. La finestra è spalancata. Il figlio di cinque anni giocherella con un piccolo dinosauro di plastica. Si affaccia alla finestra. Fuori, nella luce abbagliante del sole allo zenit, il vetro bisogna sulla ghiaia un'ombra nera, netta. La voce di mio figlio: «Mamma, a cosa serve l'ombra?», lo, distrattamente: «Serve a dare un po' di fresco in una giornata come questa». Silenzio. Lui continua a guardare la linea nera, in cortile. «Però - replica - l'ombra c'è anche d'inverno. A cosa serve l'ombra, d'inverno?». In difficoltà, sto pensando a cosa

rispondere quando il bambino si risponde da solo: «Forse, l'ombra serve perché siamo più contenti della luce». Io alzo la testa, disorientata. Poi: «Sì, cosa hai detto?». Ma lui, già dimentico, di nuovo gioca con il suo dinosauro. Quel taglio nero sulla terra, come una non rimarginabile ferita. Che, davvero, l'ombra serve perché siamo più contenti della luce, e il male sia permesso perché infine desideriamo il bene, e il dolore, perché domandiamo la pace? Ma chi suggerisce certe cose ai bambini? Vorrei ricordarmene, da vecchia, l'ultimo giorno: l'ombra, è perché siamo più contenti della luce.

© MARINA COBRADI



QUERINIANA

H.U. VON BALTHASAR

LA DOMANDA DI DIO DELL'UOMO CONTEMPORANEO

D. BONHOEFFER

DALL'A ALLA Z

Antologia sistematica di testi

030 2306925 | vcnedit@queriniana.it

il fatto. A San Vittore prima visita di un capo dello Stato. La denuncia delle piaghe del sistema: sovraffollamento, degrado e mancata attuazione della funzione rieducativa della pena

«In carcere Costituzione tradita»

EDITORIALE

LA PENA, I PRINCIPI, LA REALTÀ

CRUDELE E BASTA

GIUSEPPE ANZANI

Forse è stato un azzardo impossibile. Quello dei padri della Costituzione, aver scritto che la pena deve tendere alla riduzione del condannato. Nel pensiero giuridico dell'Italia premoderna, fra pena ed emenda c'era un abisso. Scriveva Francesco Carrara, nel suo "Programma del corso di diritto criminale" che la pena dev'essere afflittiva per il reo, esemplare, irredimibile, senza cessare se il reo si emenda, perché «punire vuol dire recare un male». L'emenda, pur lodata, era per quel pensiero altra cosa: «emendata, i-struire, educare vuol dire recare un bene grandissimo», ma fuori dalla pena. Appartiene ad altra iniziativa umana, lascia la pena dentro il suo necessario dolore. Una linea dura, inflessibile.

La Costituzione ha varcato questa linea di separazione, ha inserito la funzione rieducativa nel seno stesso della pena. Vale a dire che la tensione rieducativa intrinseca è condizione di ammissibilità di ogni pena. Non c'è scritto in Costituzione: multa, carcere, frustate, o chissà. C'è scritto rieducazione; e se una pena, ereditata dal passato o escogitata di fresco, non ha la tensione educativa, è una pena non ammessa, è una pena fuorilegge. Nella febbrile attenzione che negli ultimi anni (anni di rendere conto?) ha chiesto a noi tutti la situazione carceraria italiana, di singolare disumanità nel mondo, il suo aspetto crudele, umiliante, di tortura di Stato ci può dare solo il primo urto. Ma non basterebbe toglierci di dosso questa macchia turpe per dar conto ai padri costituenti d'aver adempiuto oppure tradito la loro ulteriore promessa. Dunque è il carcere in sé, è questo carcere in sé, è la filosofia della cella che va ripensata.

E ora questo nobile vecchio presidente della nostra Repubblica, che passa una mattinata a San Vittore, storico carcere emblematico della sofferenza cementata dietro le sbarre di ferro, e visita i detenuti e parla con parole di uomo ad altri uomini, mentre il tempo fattosi breve lo incammina al congedo dalla sua carica, non fa una visita di cortesia, o un gesto di protocollo. Fa un atto politico e penitenziale: porta l'Italia, di cui impersona l'unità, e la classe dirigente che se ne dice rappresentante, a una voglia di emendare se stessa per non aver saputo, o voluto, fare giustizia in ordine alla pena. Una pena fatta così è l'epilogo nel quale la giustizia s'illude di celebrare la vittoria sul male mediante un male che offende la dignità dell'uomo, la ferisce al pari del delitto con i suoi riti di umiliazione. La vergogna di fronte al mondo va di pari passo con il rimorso della coscienza civile e morale.

A far da contrappunto alle parole del presidente Napolitano, le parole di una donna straniera (proprio sulla tensione rieducativa, come «elemento che ci permette di dare senso al nostro percorso di cambiamento») e di un uomo italiano (sulla concreta urgenza di soluzione già ora praticabile, per 20mila detenuti almeno, con misure alternative). La metà e il cammino, insieme. Il monito e la supplica. La ragione e la passione.

Che questa giornata resti impressa nella memoria della classe politica che sta per rinnovarsi, in cima alle agende. Che scioa anche i magistrati, ai quali la legge dà le chiavi per chiudere e per aprire, nei margini possibili. Giustizia è parola tagliente, sei mesi di carcere senza mediazione a una giovane donna romana con tre bambini, per un fatto di mendicizia del 2006, sono l'ultimo esempio della sferza sui poveri. Rieducava? No, crudele e basta.

© IRRADIATION MEDIA

LA RIVOLTA DELL'OPPOSIZIONE

È in fiamme la primavera dei gelsomini

CELLETTI, GERONICO E ZOJA 3

GIUSTIZIA

DI RICCARDO RADAELLI

Èra una delle voci più determinate nel condannare tanto le violenze e le pressioni dei gruppi islamisti radicali - che sognano di trasformare la moderna Tunisia in una nuova terra Kandahar - quanto le ambiguità di Ennahda, il partito islamista moderato (moderato?) al potere. Solo pochi giorni fa aveva accusato i capi di quella forza di governo di aver lanciato una campagna di intimidazione contro di lui e il suo partito, quello dei patrioti democratici tunisini. L'omicidio di Chokri Belaid - assassinato da un commando terrorista - non è purtroppo un evento del tutto inaspettato...

IL COMMENTO A PAGINA 2

STORIA

La storia

I MARTIRI DI SENDERO LUMINOSO

CAPUZZI 23

CANZONE

Canzone

I MODÀ DA SANREMO AL CINEMA

CALVINI 27

CON AVVENIRE

POPOTUS

IL PRESIDENTE LINCOLN DALLA STORIA AL CINEMA

Emnesimo e solenne monito di Napolitano: ormai è in gioco l'onore dell'Italia



l'esperto

Pagano (Dap): l'unica cura efficace è l'incremento delle misure alternative

ARENA A PAGINA 4

- Il richiamo del Presidente arriva dopo la condanna, pochi giorni fa, della Corte europea dei diritti umani
 - L'incontro con i detenuti, gli operatori e gli educatori. Visita al raggio più degradato
 - Riconosciuto l'impegno dell'amministrazione penitenziaria ma chiesta maggiore apertura ai «rapporti con la comunità esterna»
- ARENA, LAMBROSCHI LUZZI E RADAELLI 4/5

Il GdA: perdite sui derivati per 730 milioni. Mps, la Finanza sequestra 40 milioni di euro scudati

- Si tratta di somme importate attraverso Svizzera e San Marino
 - L'ex presidente Mussari e l'ex dg Vigni accusati di aver diffuso voci false per far salire il titolo in Borsa
- GIRARDO, MIGNI E SCAVO 9

ALLEANZE, LITE SU VENDOLA

Tra Monti e Bersani altre scintille

Il premier chiede al segretario Pd di prendere le distanze da Vendola: «Vuole allearsi? Riveda la coalizione». La replica: «Nichi non si tocca». Il leader Sel sulle barricate

A PAGINA 7

TURCHIA / LA SPINTA ISLAMIZZATRICE E CONTRO LA LAICITÀ

Nella Trebisonda di don Santoro l'antica Santa Sofia diventa moschea

L'ex chiesa di Santa Sofia a Trebisonda, città sul Mar Nero dove il 6 febbraio di sette anni fa venne ucciso Don Andrea Santoro, tornerà moschea e in Turchia tutti gli occhi sono puntati sulla sua più celebre ex basilica omonima di Istanbul, che presto potrebbe subire la stessa sorte. La decisione di trasformare l'attuale museo in moschea è stata presa dal governo di Erdogan.

OTTAVIANI PAGINA 14

NEL GIORNALE

Sviluppo

Le Ong: la cooperazione si merita una legge e un ministero ad hoc

LIVERANIA PAGINA 10

Alitalia

L'aereo era romeno ma non per i biglietti Indagine per frode

ELIA PAGINA 11

Mali

Hollande: «Da marzo ritiriamo le truppe Intervenga l'Onu»

FRASCHINI KOFFI 15

Immobiliare

Allarme dei costruttori «Crisi e truppe tasse persi 350mila posti»

PINIA PAGINA 21

Oggi su eVita

«SUI PAZIENTI VEGETATIVI ORA LA SCIENZA PARLA CHIARO»





Photo France

L'ESSENTIEL

INDEMNITÉS CHÔMAGE : LES CADRES ÉPARGNÉS Le Medef se dit opposé à un durcissement des règles d'indemnisation des cadres. Mais Laurence Parisot veut enlever rapidement les discussions. // P. 4 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉRESSE PAGE 9

LÉGER REFLUX DU DÉFICIT COMMERCIAL EN 2012 Les Douanes devraient annoncer ce matin un déficit de 67 milliards d'euros, contre 74 milliards en 2011, année record. // P. 5

ENTREPRISES & MARCHÉS

BIO : LA CONSOMMATION FRANÇAISE DÉCÈLÈRE Le marché du bio a dépassé les 4 milliards d'euros l'an dernier mais sa croissance est deux fois moindre qu'en 2011. // P. 16 ET « INNOVATEURS » P. 25

NUCLÉAIRE : 400 MILLIARDS EN CAS D'ACCIDENT MAJEUR L'IRSN a évalué l'impact économique d'un accident nucléaire « majeur » en France à 430 milliards d'euros. // P. 19

DAHER DÉVOILE SON PLAN STRATÉGIQUE À 5 ANS Le groupe, qui fête ses 150 ans, veut rééditer dans le nucléaire son succès dans l'aéronautique, pour atteindre 1,5 milliard d'euros de chiffre d'affaires en 2017. // P. 19

CDG EXPRESS : LA PISTE DE L'APPEL AU PRIVÉ ASSURÉ Une exploitation assurée par les entreprises publiques concernées par le projet ne permettrait pas d'amortir le coût, désormais chiffré à 2 milliards d'euros. // P. 20

Les Echos ENTREPRENEUR Créer en 2013 Grandir en période de crise // SUPPLÉMENT GRATUIT DE 8 PAGES ET NOS INFORMATIONS PAGE 5

LA NOUVELLE QUI VA VOUS FAIRE FRISSONNER PAGE 3



ISSN 1123-4831 N° 40 ANNÉE NUMÉRO 23271 Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 € FS Tunisie 2,60 € TVA Zone CFA 1,700 CFA.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // JEUDI 7 FÉVRIER 2013 // LESECHOS.FR

Programmes Internationaux : notre expertise à l'échelle mondiale Pour en savoir plus : www.acegroup.com/gps assurons le progrès®

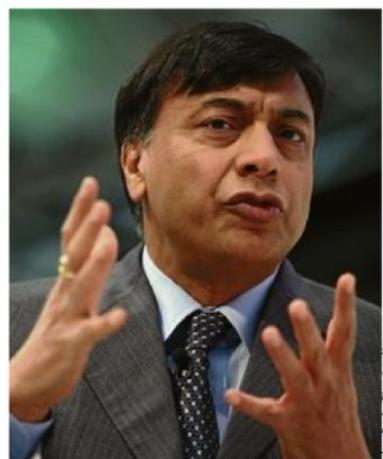
L'assurance-vie appelée au secours de l'immobilier

- Le gouvernement veut orienter une partie de l'assurance-vie vers la construction de logements.
- L'avantage fiscal pourrait être conditionné à un investissement minimum dans l'immobilier.

Comment garantir la construction de 500.000 logements par an ? Depuis quelques semaines, le gouvernement planche sur un dispositif visant à orienter une partie de l'épargne de l'assurance-vie vers le financement de la construction de nouveaux logements. « Le gouvernement pourrait privilégier des dispositions incitant [...] à ce qu'une partie de cette épargne puisse s'investir dans le secteur immobilier », a indiqué le ministre du Budget, Jérôme Cahuzac, hier, aux rencontres parlementaires sur l'épargne et la fiscalité. Il a évoqué « quelques

dizaines de milliards d'euros » sur les 1.400 milliards d'euros de l'assurance-vie. Promoteurs et assureurs demandent une garantie de rendements suffisants, mais l'exécutif envisage de conditionner le maintien des avantages fiscaux à l'existence de ce compartiment. Aucun schéma n'est arrêté : le gouvernement attend les conclusions fin février de la mission Berger-Lefebvre sur l'épargne financière. Celle-ci ne devrait toutefois pas proposer la création de nouveaux produits de placement. // PAGE 27

Mittal : « Les restructurations sont derrière nous »



DÉCLIN. Dans un entretien aux « Echos », le PDG d'ArcelorMittal affirme que le marché de l'acier en Europe ne reviendra pas à ses niveaux d'avant-crise. « Le continent fait face à un changement structurel. Il n'y a pas de croissance ici, pas de projets majeurs, pas de créations d'emplois », déclare Lakshmi Mittal. Le géant de la sidérurgie a publié hier sa plus grosse perte depuis le rachat d'Arcelor en 2006. // PAGE 18, L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 9 ET « CRIBLE » PAGE 39

Budget européen : un sommet sous le signe de la division

EUROPE Le montant oscille entre 950 et 970 milliards d'euros sur une période de sept ans. Le CAC 40 en recul hier de 1,4 %.

Les discussions vont sans doute être difficiles entre les Vingt-Sept qui se retrouvent aujourd'hui à Bruxelles pour discuter du budget pluriannuel de l'Union pour la période 2014-2020. Il semble que chacun des chefs d'Etat arrive à la table des négociations avec un objectif différent et que si un

compromis est trouvé, il le sera pour un résultat à minima. Hier, les Bourses européennes ont de nouveau décroché. Le CAC 40 a perdu 1,4 % et effacé ainsi tous ses gains depuis le début de l'année. La forte correction des marchés a servi de pigéure de rappel sur la situation en zone euro, où demeu-

Cette crise qu'on n'a pas voulu voir Chronique par Kenneth Rogoff La crise, à qui la faute ? Les premiers comptes-rendus des réunions de la Fed, il y a cinq ans, permettent d'y voir plus clair sur les responsabilités des uns et des autres. Si la Banque centrale américaine est pointée du doigt, d'autres institutions, comme le FMI, se sont montrées tout aussi aveugles face à la bulle immobilière aux Etats-Unis, écrit Kenneth Rogoff. En toile de fond, la faillite de nos modèles macroéconomiques. // PAGE 10



Compte tenu de la jeunesse du marché des tablettes, la performance est significative. Photo Daniel Acker/Bloomberg

Les ventes de tablettes dépasseront les PC portables en France cette année

INFORMATIQUE Les volumes écoulés ont doublé l'an dernier.

BASCULE. C'est un tournant important. En 2013, il devrait se vendre plus de tablettes en France que de PC portables. Selon le cabinet GfK, 5,1 millions d'ardoises tactiles seront commercialisées cette année (+ 41 % par rapport à 2012). Le succès de l'iPad d'Apple y contribue. Le dynamisme de la concurrence tire aussi le marché à la hausse. Le boom

des tablettes contraste avec les difficultés du marché de l'électronique, qui a reculé de 6 % en 2012 en France. La chute des ventes de télévision a pesé. Le marché de la TV restera difficile en 2013, confie dans un entretien B.K. Yoon, le patron de la division Consumer Electronics de Samsung. Et ce malgré la percée des très grands écrans. // PAGE 22

L'ORIGINAL UNE VALEUR SÛRE EXTRAIT KBIS, INFORMATIONS LÉGALES SUR LES ENTREPRISES, ACCÈS AU REGISTRE DU COMMERCE ET DES SOCIÉTÉS infogreffe.fr La source officielle LE RÉSEAU DES 136 GREFFES DES TRIBUNAUX DE COMMERCE



FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday February 7 2013



Frozen assets
The battle ahead for the Arctic's riches, Page 7

Can a packet of crisps really offend the Pope?
Robert Shrimley, Page 8



News Briefing

Investors pull out of commodities funds
Commodities hedge funds surrendered at least 20 per cent of their assets last year after investors pulled out funds following the sector's worst annual performance in more than a decade, said fund managers and investors. Page 13; Investors head for exit, Page 25

EU budget talks
Herman Van Rompuy, the most presiding over the EU's long-term budget talks, will employ some creative accounting to reconcile the distance between British demands for a budget freeze and French calls for more robust spending.

Kerry peace push
The pressure is on John Kerry, the new US secretary of state, to put together a strategy to revive a peace process between Israelis and Palestinians ahead of President Barack Obama's visit to Israel in March. Page 16; Report and Global Insight, Page 2

Reflection on Carney
Norwegian about the outlook for house prices in Canada, and the effect on the economy if they slump, is casting a poll over Mark Carney, the Bank of Canada governor who will take over as the Bank of England on July 1. Page 3; Chris Giles, Page 9

Russia-Cyprus fears
Complex economic links between Russia and Cyprus raise fears about money laundering. Page 4

Lombardy poll fight
Pavia, a town in Italy's northern Lombardy region, has become one of the most important battle grounds in the run up to Italy's parliamentary elections on February 24-25. Page 5; www.ft.com/Italy

US tax move planned
President Barack Obama's proposal for tax increases on oil and gas producers and hedge fund executives as a short-term fix to avoid \$1.2tn in automatic spending cuts has sparked tensions with the business community. Page 4

Myanmar banks
Foreign banks could enter Myanmar with majority-owned joint ventures with local banks as early as April after President Thein Sein launched a phased cabinet reshuffle to support his "third wave" of reforms. Page 13; www.ft.com/myanmar

Tunisia assassination
A leading leftist opponent of the Islamist government in Tunisia was shot dead, escalating the confrontation between the two main political camps. Page 2

Subscribe now

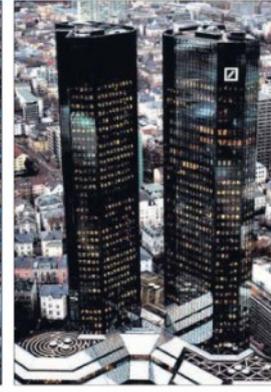
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
Email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe/etoday

Interest rate fixing scandal shakes three continents

London RBS fined £390m for fixing Libor

Frankfurt Deutsche Bank suspends 5 traders

Tokyo Allegations of cartel in fixing Japan rate



By Caroline Binham in London, Kara Scannell in New York, Ben McLanahan in Tokyo and James Wilson in Frankfurt
The fallout from the global interest rate manipulation scandal hit three continents yesterday as Royal Bank of Scotland paid \$390m (£302m) and admitted criminal price-fixing charges over Libor rigging. A series of legal judgments, cited in the settlement, laid bare a culture where employees would readily alter rates in exchange for sleek dinners.

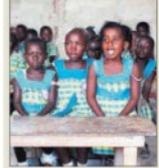
Libor. In a further expansion of the scandal, a former Japanese trader accused banks that make submissions to the Tokyo rate of operating a "cartel" to profit from home loans.

biggest financial institutions for rigging Libor, the London Interbank Offered Rate, which determines more than \$300tn of global contracts, from student loans to interest-rate swaps.

He will leave with a year's notice but will forfeit his bonus. The settlement reveals that an RBS trader made corrupt payments totalling £300,000 to interdealer brokers to "game" influence, according to the UK's FSA.

One of the firms is RP Martin. Two of its traders were arrested by the Serious Fraud Office in December as part of its Libor probe. The other is unidentified.

Seasonal cheer



The FT's 2012 Seasonal Appeal raised \$4.90m for the Global Fund for Children, which works with grassroots organisations to help vulnerable children.

Report, Page 4

Dublin lifts chances of bailout exit with deal on shutting failed bank

By Jamie Smyth in Dublin and Lina Saigal in London

Ireland's chances of exiting its international bailout this year have been boosted after Dublin proposed a deal to reduce the cost of its bank debt in return for a speedier liquidation of Anglo Irish Bank, the failed lender.

Under the plan, the Irish government would wind up Anglo Irish Bank more quickly than planned in return for eurozone agreement to replace the costly €28bn promissory notes that were used to bail out the bank in 2008, according to people familiar with the plans.

Ireland's treatment at the hands of the eurozone authorities, particularly the ECB, "the annual payments are more or less equivalent to the value of maturity measures implemented by Dublin each year."

Discover a wider view of world business.



Business and political leaders around the world turn to the FT for its global business news, analysis and commentary.

The FT's unrivalled content is available across a range of platforms; mobile, in print or to your desktop. Subscribing to the FT means you won't miss out on the news, context and analysis you need to stay ahead.

Subscribe today at www.ft.com/subscribe



World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes indices like S&P 500, Nikkei 225, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Index, Price, Change. Includes Australia, Canada, etc.

COMMODITIES

Table with columns: Commodity, Price, Change. Includes Oil, Gold, etc.

PEARSON

We live in FINANCIAL TIMES®

JUEVES, 7 DE FEBRERO DE 2013

www.lavanguardia.com Número 47.180 1,30 euros

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



Europa prohíbe lanzar pesca por la borda

TENDENCIAS 22 Y 23



El carril bus-VAO admitirá vehículos con dos ocupantes

VIVIR 1 Y 2

Bárcenas niega al fiscal cuentas ocultas y sobresueldos en el PP

► El extesorero se somete a una prueba caligráfica para saber si escribió las notas que se le atribuyen ► El exdiputado Trias Sagnier asegura que vio sobres y el fiscal interrogará a quince empresarios



DANI DUCH

“¿Dónde está mi sobre?”. Bárcenas fue recibido con ese grito y otros de “chorizo” y “ladrón” al llegar a la Fiscalía. Tres horas después, la policía custodió su salida hasta un taxi en el que esperaba su abogado. POLÍTICA 9

Mas llama a un compromiso para “hacer limpieza”



FERRO MADURIO

Mas y el resto de los asistentes a la cita contra la corrupción. POLÍTICA 13

El grito de los desahuciados en el Congreso

TENDENCIAS 24

Cae el Gobierno de Túnez en plena ola de protestas

Masivas manifestaciones a raíz del asesinato de un opositor progresista

El asesinato por dos desconocidos de Chokri Beïd, líder de un partido opositor progresista, desató ayer protestas en Túnez que acabaron con la decisión del primer ministro islamista de formar un gabinete de tecnócratas. INTERNACIONAL 3 Y 4

ESTE DOMINGO El Gordo de la Primitiva 10,5 millones € BOTE Loterías y Apuestas del Estado



LA SEXTA

Moscú en helicóptero. Xavier Crespo, exalcalde de Lloret, y su esposa, en un helicóptero en Moscú con Kanaikin, jefe del mafioso Petrov. POLÍTICA 14

8 428 292 001 307



C'è una Corte che chiede allo stato di arretrare

Sono ormai anni che le valutazioni della Corte dei conti si ripetono uguali a se stesse, in ogni occasione pubblica o nelle audizioni davanti alle commissioni parlamentari. Ma al presidente Luigi Giampaolino e ai suoi collaboratori va comunque riconosciuta la puntualità e la nitidezza dell'analisi, a prescindere dal colore politico, o tecnico, dei governi che si succedono. E quindi, esattamente come anni fa gli allarmi e i suggerimenti della Corte dei conti si scontravano con l'operato in direzione opposta dei governi Prodi-Padoa Schioppa e Berlusconi-Tremonti, oggi si scontrano anche con le politiche attuate da Monti. Sia pure restando all'interno dei suoi confini istituzionali, quello adottato dalla Corte nel giudicare l'andamento della finanza pubblica e dell'economia nazionale, e nell'affrontare i problemi che affliggono

le amministrazioni pubbliche, è un approccio di natura liberale
di **FEDERICO PUNZI**

Nulla di nuovo. Sono anni che le valutazioni della Corte dei conti si ripetono uguali a se stesse, in ogni occasione pubblica o nelle audizioni davanti alle commissioni parlamentari. Ma al presidente Luigi Giampaolino e ai suoi collaboratori va comunque riconosciuta la puntualità e la nitidezza dell'analisi, a prescindere dal colore politico, o tecnico, dei governi che si succedono. E quindi, esattamente come anni fa gli allarmi e i suggerimenti della Corte si scontravano con l'operato in direzione opposta dei governi Prodi-Padoa Schioppa prima, e Berlusconi-Tremonti poi, oggi si scontrano anche con le politiche attuate dal governo Monti.

Sia pure restando all'interno dei suoi confini istituzionali, quello adottato dalla Corte nel giudicare l'andamento della finanza pubblica e dell'economia nazionale, e nell'affrontare i problemi che affliggono le amministrazioni pubbliche, è un approccio di natura liberale. Soprattutto, laddove si invita il legislatore a rivedere la spesa pubblica non solo in termini di contrasto agli sprechi e ai privilegi, quindi di una sua mera razionalizzazione, ma anche al fine di ridurre il perimetro dell'intervento pubblico; laddove si ammonisce che il fenomeno della corruzione, proprio perché sistemico, non può essere affrontato solo in termini penali; e laddove come fattori di crescita si indicano la riduzione della pressione fiscale e un programma di effettive dismissioni per abbattere lo stock del debito pubblico. Insomma, il "programma elettorale" che la Corte consegna alle istituzioni e all'opinione pubblica somiglia a quelli di Berlusconi e di Giannino, a prescindere da ogni valutazione circa la loro credibilità personale. Persino sull'idea di un condono fiscale, pur avvertendo che ha un «effetto patologico» se si traduce in una sanatoria, il procuratore generale Salvatore Nottola ha però riconosciuto che «ha le sue ragioni», «motivazioni intuitive e fondate», come «deflazionare il contenziioso e realizzare introiti in

tempi rapidi». Come più volte aveva avvertito, il presidente Giampaolino ricorda che l'emergenza finanziaria, con margini temporali troppo ristretti per agire sulla spesa pubblica, ha reso necessario «un ricorso ad aumenti del prelievo tributario, forzando una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Ne deriva «il pericolo di un avvitamento, connesso alla composizione, più che alle dimensioni, delle manovre correttive del disavanzo», troppo squilibrate sul lato delle maggiori entrate piuttosto che su quello delle minori spese. Troppe tasse, pochi tagli alla spesa. Giampaolino ricorda quindi di aver insistito sulla «necessità di puntare sui fattori in grado di favorire la crescita». Innanzitutto, «la riduzione della pressione fiscale che grava sulla "economia emersa", da finanziare con i maggiori proventi ottenuti dalla lotta all'evasione fiscale e dalla stessa "spending review", e una più equa distribuzione del carico fiscale». Inoltre, «l'effettiva realizzazione di un programma mirato di dismissioni del patrimonio immobiliare e mobiliare pubblico, al fine di conseguire un consistente abbattimento dello stock di debito». Due temi su cui il premier uscente Monti ha perseverato negli errori dei suoi predecessori. Così come sul terzo tema: «La pur comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha consentito, in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul Pil, che resta al di sopra dei livelli pre-crisi». La spesa pubblica, insomma, è stata efficacemente contenuta ma non ridotta. Per questo, il processo di revisione della spesa e di maggiore efficienza delle strutture amministrative è «da intendere – ribadisce Giampaolino – anche nel significato più impegnativo e complesso di ripensamento del perimetro dell'in-



tervento pubblico e delle modalità di prestazione dei servizi pubblici in un contesto sociale e demografico profondamente mutato». Il che, tradotto, significa che la Corte suggerisce un ripensamento, con l'obiettivo di un arretramento, del ruolo dello Stato.

Anche perché se è vero che la corruzione è divenuta un «fenomeno politico-amministrativo-sistemico», che «oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento, pregiudica la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni e l'economia della nazione», proprio per questo «la risposta non può essere di soli puntuali, limitati, interventi – circoscritti, per di più, su singole norme del codice penale – ma deve essere articolata ed anch'essa sistemica». Il che significa che ci vuole ben altro che una legge anti-corruzione, forse è il caso di intervenire strutturalmente laddove la corruzione si annida. Ed è negli oltre 5 mila organismi privati (aziende, consorzi, fondazioni, istituzioni, società, ecc.) costituiti e partecipati dagli enti locali, ai quali è affidata la gestione dei servizi pubblici locali, e il cui indebitamento guarda caso è valutato «in oltre 34 miliardi», osserva il pg Nottola nella sua relazione, che «vanno di frequente ad annidarsi fenomeni di corruzione». Ben note sono le situazioni di «dissesto finanziario» in cui versano e le «condotte illecite che si sostanziano in acquisti poco avveduti, illegittime assunzioni di personale e di consulenti». «Fra enti partecipati e amministrazioni di riferimento – spiega Nottola – si creano a volte scambi di utilità, per cui queste ultime ricorrono, attraverso i primi, a finanziamenti che non sarebbero ad esse consentiti mentre, col ricorso all'indebitamento, le società acquistano beni immobili dell'ente conferente ed effettuano l'esecuzione di opere pubbliche di interesse dell'ente locale».

Il pg si limita a raccomandare che «la materia non sia sottratta, come oggi avviene, al controllo della giurisdizione» della Corte dei conti. Alla quale com'è ovvio non spetta suggerire al legislatore se la via debba essere quella di privatizzare la gestione dei servizi, ma certo il dibattito è aperto e investe anche il tema della corruzione e della malapolitica.

Avviso ai naviganti

La Corte dei Conti un punto utile di riferimento

La Corte dei Conti, sia attraverso il suo presidente Giampaolino, sia attraverso il suo procuratore generale Nottola, non ha mai mancato di offrire in questi anni una analisi della situazione italiana lucida, disincantata, utile punto di riferimento. Quando il presidente della Corte, ad esempio, ha parlato nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della "natura sistemica" che ha assunto la corruzione in Italia, ha posto all'attenzione delle procure e della politica, ovviamente, quello che rimane uno dei principali problemi per lo Stato, oltre e nonostante la crisi economica, capace di incidere profondamente in negativo. Anche perché, se l'Italia è stata "rivoltata come un calzino", come ci si prometteva già venti anni fa e ciononostante la corruzione è divenuta sistemica, qualcosa nella lotta anticorruzione non ha funzionato. Attenzione a seguire pregiudizi e facili schematismi: Nottola all'indomani della presa di posizione di Silvio Berlusconi, dichiaratosi favorevole ad un nuovo condono tombale, ha sostenuto che "il condono fiscale ha la ragione di deflazionare il contenzioso, di realizzare introiti in tempi rapidi che difficilmente potrebbero essere realizzati e le motivazioni di un condono sono abbastanza intuitive e fondate". Poi se questo funziona o meno dipende dalle leggi, e Berlusconi lo ha annunciato, solo se accompagnato da una riforma fiscale. Quindi è inutile

scandalizzarsi. Piuttosto bisogna preoccuparsi di evitare ogni condono edilizio, perché quello secondo Nottola "è un'altra cosa" e non si può consigliare per nessuna ragione. La Corte non ha disdegnato ovviamente anche di intervenire sulla tematica fiscale più in generale. L'opinione del presidente Gianpaolino è che in un periodo di tempo breve e con l'urgenza di adempiere alle richieste dell'Europa, "i margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario", e questo ha comportato una forzatura della pressione fiscale che pure era già fuori linea dagli standard europei, "favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi". Per cui la comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha consentito, "in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul Pil, che resta al di sopra dei livelli pre-crisi". Siamo punto e a capo, tanto che spetterà al nuovo Parlamento e al nuovo governo "il compito di esplorare le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese". Bisogna, è vero "restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio", ma serve anche un chiaro segnale di inversione di rotta. Ultimo avviso ai naviganti: la Corte ha assolto al suo compito, ora sta a loro.



DELIBERA

Controlli, il piano della Corte conti per il 2013

DI GIOVANNI GALLI

Entrate, organizzazione, innovazione e sviluppo delle pubbliche amministrazioni, investimenti e infrastrutture strategiche, tutela dell'ambiente e del territorio, politiche agricole, welfare, promozione e sostegno all'economia, scuola, università, beni culturali. Questo il programma di controllo della Corte dei conti per l'anno in corso approvato con la delibera n.1/2013 della sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato.

La selezione delle singole indagini di controllo, spiegano i giudici contabili, è stata ispirata ai seguenti criteri: importanza strategica attribuita da parlamento e governo, entità delle risorse finanziarie, complessità delle procedure realizzative, mancata utilizzazione di fondi o scostamenti tra risultati e obiettivi, prevenzione di sprechi di risorse pubbliche. L'obiettivo della Corte è «deliberare tempestivamente» sulle irregolarità gestionali e segnalare i ritardi accumulati nella realizzazione di piani e programmi e nell'erogazione di contributi.

In conformità alle prassi già adottate, sono state confermate, anche per il 2013, le attività di monitoraggio sul comparto entrate, sulle partite di spesa che presentano elementi di criticità sintomatici di inefficienze nella gestione delle risorse pubbliche, sui magazzini dello Stato, sugli esiti del controllo eseguito e sullo stato di realizzazione delle infrastrutture strategiche di interesse nazionale.

—Riproduzione riservata—



Allarme della Corte conti. Gravose le condanne per procedure d'infrazione

Conto salato sui fondi Ue

Pesano frodi e incapacità d'utilizzo delle risorse

DI ANDREA MASCOLINI

Allarme della Corte dei conti sulle frodi e sulle irregolarità nell'utilizzo dei fondi comunitari e dei contributi pubblici: il rischio è quello di danneggiare la riqualificazione dei lavoratori e lo sviluppo delle attività imprenditoriali; dubbi sulla capacità delle amministrazioni di utilizzare tutti i fondi allocati; in aumento del 4,9% il contributo italiano, a fronte di accrediti per 9,3 miliardi di euro; pesano le condanne per le procedure di infrazione.

È quanto emerge dalla lettura della delibera 12/2012 della Corte dei conti, Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali, presieduta da **Giuseppe Cogliandro**, concernente la Relazione annuale al Parlamento, per il 2012, sui rapporti finanziari con l'Unione europea e sull'utilizzazione dei fondi comunitari.

Dalla relazione emerge come dato maggiormente preoccupante quello delle irregolarità e delle frodi: rilevante è l'incremento complessivo degli importi da recuperare (382,6 milioni, di cui il 94,4% ascrivibili ai fondi strutturali ed il 5,6% ai fondi agricoli). I programmi maggiormente interessati da irregolarità e da frodi sono quelli regionali, le cui somme incidono per il 94,7% sugli importi complessivi. Fra di essi, il 92,9% riguarda le regioni meridionali (Sicilia con 153,5 milioni di euro; Calabria con 91,5 milioni di euro; Puglia con 76,2 milioni di euro; Campania con 14,3 milioni di euro). Ma non sono esenti da tale fenomeno anche altre regioni

(Liguria con 9,8 milioni di euro; Lazio con 4,2 milioni di euro; Piemonte con 2,4 milioni di euro; altre Regioni con importi al di sotto del milione di euro).

Questa situazione, per i giudici, «desta allarme, anche in considerazione del fatto che, tra i sistemi utilizzati, è frequente la mancata realizzazione delle attività finanziate, soprattutto nel settore dei contributi pubblici»; il tutto «danneggia le finalità specifiche dei contributi, che attengono alla riqualificazione professionale dei lavoratori ed allo sviluppo delle attività imprenditoriali, e vanifica l'obiettivo di incentivare la crescita nei settori e nelle aree interessate». In generale, sull'utilizzazione dei fondi la relazione sottolinea come vi siano ancora «seri interrogativi sulla capacità delle nostre Amministrazioni, centrali e regionali, di riuscire a utilizzare tutte le risorse allocate». Si auspica quindi «l'impegno di tutti i soggetti interessati affinché si pervenga, alla fine del ciclo di programmazione, al massimo utilizzo delle somme stanziare», profilo che soprattutto in questi ultimi mesi, grazie all'impegno di

Fabrizio Barca, sembra sensibilmente migliorato. La relazione fa, quindi, il punto sulle uscite e sulle entrate derivanti dai rapporti finanziari con l'Unione europea e sottolinea in primo luogo come sia stato registrato un aumento

del 4,9%, rispetto al 2010, della contribuzione dell'Italia al finanziamento del bilancio comunitario che, ad oggi, quindi, ammonta a 16 miliardi di euro. Tale somma comprende anche l'effetto dell'esito negativo delle procedure di infrazione promosse nei confronti del nostro paese; in particolare la magistratura contabile ha rilevato, per il 2011, 54,1 milioni versati per condanne disposte dalla Commissione europea. Dal lato invece dell'entrata l'Italia ha ricevuto dall'Unione europea accrediti per 9,3 miliardi di euro, con un aumento dell'1,3% rispetto al 2010. Complessivamente, poi, si è notevolmente aggravata la posizione di contribuente netto (per un totale di 6,7 miliardi di euro). Con riferimento alla politica agricola comune, viene sottolineato un ulteriore miglioramento, nel corso del 2011, della situazione dei rimborsi comunitari all'Italia e l'assenza di prelievi supplementari nel settore lattiero-caseario, non essendo stata superata la quota di produzione assegnata all'Italia. Noto e qualificato come «annoso» il problema del recupero presso i produttori delle somme già versate dallo Stato all'Unione europea: secondo la magistratura contabile la soluzione non potrà che venire dalla «definizione dei compiti al riguardo assegnati all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura/Agea nonché ad Equitalia».



CIRCOLARE RICHIAMA AL «RIGORE FINANZIARIO»

Spesa pubblica Grilli “taglia” carta e telefonate a ministeri ed enti

Operazione trasparenza, presto on line
anche stipendi e rimborsi dei consiglieri locali

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Giro di vite sulla spesa pubblica. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha inviato ieri una circolare ai ministeri invitandoli al «rigore finanziario», in linea con i tagli alla spesa decisi dal governo. E quindi, nel 2013, bisognerà risparmiare anche sulla carta e sulle telefonate perché in ballo c'è il pareggio di bilancio da centrare entro fine anno.

Il richiamo all'ordine di Grilli arriva il giorno dopo l'analisi impietosa della Corte dei Conti sulla politica di risanamento del governo Monti, troppo sbilanciata - secondo i magistrati contabili - sul versante della pressione fiscale e poco efficace su quello del contenimento della spesa. In più. Il clima elettorale poco si concilia con il rigore della spending review con il risultato che molte amministrazioni hanno rallentato le misure previste dai decreti anti-spesa varati nel corso del 2012. Da qui l'invito rivolto dal Tesoro alle amministrazioni pubbliche e agli enti controllati a rimettersi in carreggiata con i rispettivi bilanci di previsione adottando «comportamenti» idonei ad assicurare una «rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica». Grilli ricorda ai colleghi ministri che la razionalizzazione della spesa passa anche attraverso un giro di vite sulla carta (le comunicazioni cartacee agli utenti dovranno essere ridotte del 50 per cento) e sulle telefonate. La stretta riguarda anche le missioni all'estero, anche quelle legate agli impegni europei. Le trasferte dovranno essere ridotte al minimo, tanto che la diaria sarà pagata solo per le riunioni che servono a formalizzare decisioni. Niente rimborsi

e indennità per riunioni interlocutorie, congressi, seminari e convegni. Ma, a parte queste indicazioni, la circolare fa riferimento alle misure di spending review decise, a tappe, nel corso del 2012. Ed è questo il vero giro di vite che il Tesoro ricorda ai ministeri e alle amministrazioni pubbliche. Si tratta di risparmiare 615 milioni nel 2013 per l'acquisto di beni e servizi, facendo ricorso soprattutto agli acquisti centralizzati attraverso la Consip. In particolare, dal 2013 gli uffici pubblici non potranno spendere più di quello che hanno speso nel 2011 per l'acquisto e il noleggio delle auto. Il governo ha inoltre bloccato fino al 2014 gli aumenti Istat dei canoni pagati dalle amministrazioni per l'affitto di immobili mentre dal gennaio 2015 i canoni saranno ridotti del 15 per cento, fatto salvo il diritto di eccesso da parte dei proprietari. C'è poi il capitolo della riduzione del personale: un taglio di 7 mila 576 impiegati e dirigenti, che è diventato operativo con i decreti ministeriali firmati da Grilli a gennaio. Questa operazione, che vale da sola 337 milioni di euro l'anno, riguarda 9 ministeri, 21 enti di ricerca e 24 Enti Parco. I ritardi nell'opera di spending review rischiano di complicare la vita del nuovo governo che avrà margini scarsi per ridurre le tasse, come vanno promettendo i vari leader politici. Bisognerà accelerare sui tagli alla spesa e trovare altri sold. Il tema sarà affrontato oggi alla Conferenza unificata Stato-Regioni, che discuterà anche del decreto sulla trasparenza nella pubblica amministrazione con l'obbligo per i consiglieri locali di mettere on line stipendi e rimborsi. Chi non si adegua rischia una multa da 500 a 10 mila euro.



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli



SICILIA. Fondi Ue: Crocetta riesce a sbloccare 635 milioni. I costi interni dell'Ars: Ardizzone annuncia un maxipiano di tagli

La Regione a 35 enti: ridateci i soldi dei corsi

➤ Nuovo sisma nella Formazione: in ballo 7 milioni. Per la Corte dei Conti, le somme non erano dovute. Le società: ci opporremo. Sott'accusa ex assessori e dirigenti → PAG. 3-6

I NODI DELLA SICILIA

L'ASSOCIAZIONE CHE RAGGRUPPA I GESTORI DEI CORSI: «LE SOMME RICEVUTE ERANO DELLE INTEGRAZIONI»

Formazione, bufera su enti ed ex assessori

➤ La Regione intima a 35 sigle di restituire 7 milioni. La Corte dei Conti cita in giudizio sette ex assessori e dirigenti



L'INCHIESTA È SUI PIANI DELL'OFFERTA FORMATIVA VARATI TRA IL 2007 E IL 2009

La Regione manda 35 atti di diffida e richieste di rimborsi a enti della Formazione: vanno restituiti 7 milioni di euro per corsi organizzati tra il 2007 e il 2009.

Ignazio Marchese

PALERMO

●●● Restituzione delle somme a 35 enti e chiusura con citazione da parte della Procura della Corte dei Conti. La Formazione è scossa da una nuova bufera. Da via Filippo Cordova a Palermo sono state spedite sette citazioni per sette fra ex assessori e dirigenti. In attesa della conclusione del procedimento il dipartimento della Formazione ha messo in mora alcuni enti che dovranno restituire somme che non sarebbero state dovute.

Dall'assessorato regionale in via Ausonia sono partiti trentacinque atti di diffida e richieste di rimborsi per enti. La richiesta è davvero pesante. Sette milioni di euro di integrazioni che avrebbero ricevuto per organizzare i corsi tra il 2007 e il 2009. Soldi a cui la stragrande maggioranza degli enti non ha alcuna intenzione di rinunciare, visto che non ha

ricevuto alcuna contestazione dagli organi di controllo. Questo significa che si aprirà un inevitabile contenzioso con la Regione.

«Noi non dobbiamo restituire nulla - dice Paolo Genco presidente di Forma Sicilia associazione che raggruppa 60 enti della Formazione tra cui l'Anfe il più colpito da questi provvedimenti - Quelle somme non sono state estorte all'amministrazione dagli enti di formazione che non sono state condannate. È una storia vecchia quella restituzione che non ha nessun presupposto giuridico, è stata già bloccata nel 2001 dall'assessore Mario Centorrino. Le integrazioni erano previste nel 2008. Siamo stufi di essere considerati come malfattori. Per questo ci opporremo a ogni richiesta di restituzione».

Ma senza la restituzione delle somme non c'è neppure il danno erariale e così le citazioni contro assessori e dirigenti cadrebbero. In attesa della reazione degli Enti, la magistratura contabile ha citato in giudizio Patrizia Monterosso, oggi segretario generale di Palazzo d'Orleans ed ex dirigente generale alla Formazione (le viene contestato un presunto danno erariale da un milione e 270 mila euro); gli ex assessori al lavoro Carmelo Incardona (830 mila euro), Santi Formica (386 mila euro) e Luigi Gentile (224 mila euro); l'ex presidente della Re-

gione, Raffaele Lombardo, che per un periodo mantenne la delega alla Formazione (224 mila euro); Alessandra Russo, ex dirigente del Dipartimento (386 mila euro) e l'ex dirigente del servizio gestione, Antonino Emanuele (265 mila euro). Sono tutti indagati per le integrazioni concesse dalla Regione agli enti di formazione professionale (non è stato possibile avere un commento dagli interessati).

Un metodo, quelle delle integrazioni, che è già costato la condanna all'ex assessore Mario Centorrino e che secondo i pm contabili «avrebbe consentito all'ente di scaricare sull'erario regionale i propri costi di impresa». L'inchiesta riguarda i Prof, i Piani regionali dell'offerta formativa, varati tra il 2007 e il 2009. Gli atti di messa in mora firmati il 25 gennaio scorso dal capo del Dipartimento, Anna Rosa Corsello, da un lato «certificano» il pagamento delle integrazioni che oggi vengono contestate dalla Procura contabile, eriguarda un'ipotesi di danno erariale che potrebbe superare i trenta milioni di euro. (*IMA*)



TUTTI I NOMI

Ecco l'elenco di chi è stato messo in mora

●●● Ecco i trentacinque Enti di Formazione che hanno ricevuto la messa in mora e dovranno restituire i soldi: Anfe (oltre due milioni di euro), C&B (45 mila euro), Ecap (28 mila euro), Ecap Agrigento (129 mila euro), Politea (19 mila euro), Anfe Siracusa (11 mila), Ecap Caltanissetta (5 mila), Cirs Onlus Messina (6 mila e 800), Eris Catania (7 mila e 500), Asaform (6 mila), Noè Patti (2 mila e 100), Enaip Palermo (38 mila), Cormorano (38 mila), Cefop (un milione e 500 mila euro), Enfaga Palermo (143 mila), Aegee Palermo (mille e 700), Ciofs Catania (205 mila), Cesifop Palermo (81 mila), Mac Siracusa (45 mila), Ecoform Palermo (58 mila), Anfe Catania (111 mila), Enaip Agrigento (4 mila e 800), Cas Onlus (37 mila), Geoinformatica Caltanissetta (9 mila), Elaborando Catania (81 mila), Ial Cisl Palermo (372 mila), Aram Messina (un milione di euro), Nuovo Caimano Borgetto (33 mila), Endo Fap Palermo (12 mila), San Pancrazio (6 mila e 400), Interefop Palermo (63 mila), Mathesis Palermo (5 mila e 500), Iraps Onlus Catania (75 mila), Isstref Trapani (52 mila), Iripa Sicilia (21 mila). (*IIMA*)

CORTE DEI CONTI. Danno erariale: risarcirà 114 mila euro e non più 261 mila

Consulenze a Campofelice «Sconto» di 150 mila euro all'ex sindaco condannato

●●● Sconto di pena in appello per l'ex sindaco di Campofelice di Roccella, Antonino Felice Dolce, riconosciuto dalla Corte dei conti in primo grado responsabile di un danno erariale di 261 mila euro, causato al Comune dall'affidamento di alcuni incarichi di consulenza esterna tra il 2003 e il 2005. I giudici di secondo grado hanno riconosciuto parte delle motivazioni difensive addotte dall'ex amministratore e ridotto la somma da pagare a 114 mila euro. Il collegio giudicante ha ritenuto «che non si riscontrano gli estremi del danno erariale relativamente agli affidamenti disposti con le determinazioni sindacali



Antonio Felice Dolce

con le quali, con una spesa complessiva di •46.500 e di •55.800, sono stati conferiti, negli anni 2003, 2004 e 2005, incarichi, rispettivamente al geometra Di

Sanzo e al geometra Coco, per collaborazioni con l'ufficio tecnico comunale per la definizione in maniera prevalente delle pratiche di sanatoria edilizia autorizzate da legge». I giudici d'appello hanno riconosciuto che «sia ravvisabile il conseguimento di utilità da parte del Comune per effetto dell'espletamento dei suddetti incarichi essendo stato evitato il malfunzionamento dell'attività amministrativa nel settore di interesse».

In definitiva, il Collegio sottolinea che «debba essere escluso il danno erariale quando alla base della nomina dell'incarico esterno sussiste la necessità di risolvere problematiche, indotte da indifferibili esigenze di competenza dell'ente pubblico, che presentino carattere contingente e speciale a fronte di accertata carenza strutturale di personale...». (sentenza 33/A/2013). (*ANME*) **ANGELO MELI**



La sentenza I magistrati contabili ribaltano in appello la decisione dei colleghi campani: verdetto spartiacque

Emergenza, differenziata flop: «Il sindaco non è responsabile»

Corte dei Conti: sì a Fecondo ex primo cittadino di Marcianise cancellato il maxi-risarcimento

La motivazione

I giudici romani:
«La raccolta modesta di pesa dalla scarsa collaborazione dei cittadini»

Franco Agrippa

MARCIANISE. La prima sezione centrale d'Appello della Corte dei Conti ha accolto i ricorsi dell'ex sindaco Filippo Fecondo (nella foto) e del dirigente del settore Ambiente del Comune Angelo Piccolo, assolvendoli dalla condanna di risarcimento del danno erariale per il mancato rispetto degli obblighi inerenti il raggiungimento, da parte del Comune di Marcianise, delle percentuali minime di raccolta differenziata, negli anni 2003, 2004 e 2005. Una sentenza che ribalta quella della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti di Napoli che, nel 2009, aveva riconosciuto la responsabilità di Fecondo e di tre funzionari comunali (oltre Piccolo anche Giuseppe Sagliano, caposervizio ufficio Ambiente, e Vincenzo Negro, responsabile ufficio gestione rifiuti) condannandoli al pagamento di 450mila euro (405mila in favore del Comune di Marcianise e 45mila dell'Erario), per non aver posto in essere provvedimenti necessari a raggiungere il 30 per cento di raccolta differenziata previsto dalla normativa.

Alla base della condanna, l'ingiustificato costo sostenuto dal Comune a titolo di tariffa smaltimento rifiuti per il conferimento presso gli impianti di produzione di Cdr, il mancato introito della vendita del materiale recuperabile e il danno

per aver contribuito al collasso del piano integrato dei rifiuti. A Fecondo, peraltro, era stata attribuita la responsabilità maggiore per non aver adottato l'ordinanza sindacale prevista dal regolamento comunale del 1997.

Mentre Sagliano e Negro si erano avvalsi della definizione agevolata del procedimento, pagando in misura ridotta le somme imputate, l'ex sindaco e Piccolo hanno impugnato la sentenza, fino a ottenerne il ribaltamento totale. In buona sostanza, i magistrati dell'appello hanno accolto tutte le argomentazioni del legale dell'ex sindaco, l'avvocato Gennaro Macri, che aveva sottolineato anche l'illogicità della tesi della Corte dei Conti di Napoli, ferma ad una visione scolastica del problema, disancorata dalla realtà concreta, ignorando in pratica la drammatica emergenza di quei mesi. «La situazione - è scritto nella sentenza - della raccolta differenziata dei rifiuti nella regione Campania e in altri Comuni probabilmente non era migliore di quella del Comune di Marcianise, rispecchiando una situazione di carattere generale in presenza della quale risulta difficile qualificare i comportamenti antidoverosi del sindaco e del dirigente del settore tali da costituire la causa del fenomeno».

La maxi-condanna fece allora molto scalpore anche sul piano politico per la dichiarata vicinanza di Fecondo al governatore Antonio Bassolino. La Corte dei Conti ora interviene, in modo del tutto innovativo, per ribadire che quella dell'amministrazione di Marcianise non fu cattiva gestione. Una sentenza spartiacque che stabilisce un principio giurisprudenziale forte: la non responsabilità della crisi del sistema dei rifiuti in Campania per la maggior parte degli amministratori locali e dei funzionari comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI CITATI PER DANNO ERARIALE: LE (CONTESTATE) INDENNITÀ DI RISCHIO RADIOLOGICO CORRISPOSTE ALLA DONNA

«Gensini favorì la dottoressa: devono risarcire 30mila euro»

«DALLA vicenda traspare la velenosità tra i primari di Careggi» sibila l'avvocato Domenico Iaria ai giudici della Corte dei Conti, presidente Francesco Pezzella, altri componenti Francesco D'Isanto e Paola Briguori. Iaria difende la dottoressa Patrizia Lo Sapia citata per danno erariale (30mila euro) col professor Gianfranco Gensini, Preside di Medicina e Chirurgia, direttore del dipartimento cuore e vasi, assistito dall'avvocato Giuseppe Morbidelli. Si riferisce, il legale, all'esposto (ottobre 2011) dal quale trae origine il caso delle 'indennità di rischio radiologico' corrisposte alla dottoressa, con relativi periodi di ferie. Indennità che il personale ottiene dietro presentazione di schede che certificano presenze e frequenza in 'zone controllate'; visite periodiche per valutare eventuali tracce di radiazioni ionizzanti; l'impiego sistematico di un dosimetro. Alla fine è assegnato al personale il grado di rischio: A è il massimo. E Lo Sapia, secondo i carabinieri del Nas, «svolge la sua attività specie a favore di malati di chirurgia vascolare e nelle visite di pre-ospedalizzazione». Due i procedimenti aperti: uno penale, questo è quello contabile. «Il danno erariale c'è — spiega il viceprocuratore Letizia Dainelli — perché l'Azienda sanitaria ha escluso che la dottoressa abbia svolto attività in ambienti protetti; non ha sostenuto 3 visite su 12; non ha usato il dosimetro. Gensini è intervenuto quando il direttore del dipartimento competente s'è rifiutato di firmare le schede. Ne ha avocato a sé la compilazione e forte del suo prestigio ha 'intimorito' gli altri soggetti coinvolti. Lui ha scritto che la dottoressa (da gennaio a Ponte a Niccheri, ndc) svolgeva attività continuativa», s'intende nelle 'zone controllate', a rischio radiazioni». Si parla delle occasioni in cui lei passava dalla zona monitor alle sale operatorie ogni qualvolta che per i pazienti si presentavano complicazioni. «Ma quanto certificato — scrive il Nas — non risulta effettivamente volto». Eppure la dottoressa avrebbe continuato a percepire l'indennità per l'esposizione al massimo grado di rischio radiologico «fino al 2011 quando ai 200 lavoratori del Cto la stessa veniva revocata».

g.sp.



Night e viaggi coi fondi Ue così i prof se la spassavano

La Corte dei Conti li condanna a rimborsare a una scuola di Carrara 67mila euro I soldi ottenuti per un progetto antidoping con gli studenti e spesi per altri scopi

► CARRARA

Ad attirare l'attenzione sono state alcune spese poco attinenti al progetto di prevenzione del doping fra gli studenti: i biglietti di ingresso a un night, gli scontrini per l'acquisto di cognac, le ricevute per il noleggio di film visti in albergo. Poi, sono venuti fuori il viaggio a Santiago del Cile, i biglietti dei voli Pisa-Roma, l'acquisto di una telecamera digitale e una specie di «comodato oneroso» per due computer. Per questo, la Corte dei Conti condanna un professore, un ex preside e una dirigente a restituire oltre 67mila euro alla scuola. E' questa, infatti, la cifra che l'ex istituto Einaudi (oggi accorpato alla Barsanti di Massa) ha restituito all'Unione Europea che non ha avallato le spese sostenute per il progetto.

Al centro della vicenda, ci sono tre persone: l'ex preside dell'istituto Francesco Di Costanzo, Antonella Devoti (responsabile dei servizi generali e amministrativi della scuola) e il professor Elio Fabrizi, già presidente del Coni della provincia di Massa Carrara. Secondo la magistratura contabile, loro sarebbero i responsabili, a vario titolo, del progetto sul doping co-finanziato dall'Unione Europea fra il 1° settembre 2001 e il 30 settembre 2002. Per gestirlo, nel 2001 viene costituito un comitato ristretto di cui fanno parte anche i tre dirigenti.

Nel 2004 l'Unione Europea incarica l'agenzia Deloitte& Touche di verificare le spese sostenute e la corrispondenza fra quanto realizzato e quanto proposto. E così in pochi giorni - fra il 6 e l'8 luglio - emergono «spese non eligibili, perché o prive di giustificativi - si legge anche nel dispositivo di sentenza della Corte dei conti - o effettuate fuori dal progetto o non attinen-

ti al progetto» per un importo di 67.393,43 euro. Di conseguenza, nel 2006 non solo l'Unione Europea non finanziava la seconda parte del progetto, ma sollecitava la scuola a restituire le somme che non potevano essere liquidate. Il nuovo preside chiede all'ufficio scolastico regionale i soldi per rimborsare l'Europa, ma al tempo stesso vengono avviate indagini. E alla fine la Corte dei Conti evidenzia «spese non conformi alle finalità del progetto: 400 euro a seduta del comitato ristretto (autoliquidate), spese private varie (noleggio film, cognac, night, spese taxi non documentate)», ma anche un viaggio di Fabrizi a Santiago del Cile da 3.187 euro per partecipare al V congresso panamericano di Pnathon, oltre a viaggi a Copenaghen e Bruxelles per lo Sport forum. Per l'agenzia di revisione (e poi anche per la Corte dei Conti) le spese risultano illegittime, nonostante la difesa degli interessati, perché nel caso del Cile l'evento sportivo si è tenuto al di fuori dell'Europa e negli altri casi, oltre la scadenza del progetto. Senza giustificazione, inoltre, risulterebbero pure spese per consumazioni e catering per migliaia di euro.

Così alla fine, la Corte dei conti condanna Fabrizi a risarcire l'80% del debito (quasi 54mila euro) ritenendolo il vero referente e responsabile del progetto; la dirigente amministrativa e l'ex preside dovranno rimborsare il 10% l'uno per comportamenti negligenti e colposi. La prima avrebbe omesso di controllare in modo accurato ricevute e fatture: «La documentazione è stata trovata in un pietoso stato di disordine», scrive la Corte dei conti; il preside non avrebbe esercitato il suo ruolo di dirigente scolastico, lasciando tutto nelle mani di Fabrizi.



I magistrati della Corte dei conti di Firenze (foto Sestini)



CONTI PUBBLICI**Grilli ai ministeri: stretta sulle spese
Rigore per garantire il pareggio nel 2013**

Marco Mobili e Marco Rogari ▶ pagina 13

Spending review. Circolare del ministro dell'Economia alle amministrazioni statali perché rispettino i vincoli**Grilli: tagli rigorosi o pareggio a rischio****GIRO DI VITE**

Il titolare di via XX Settembre chiede l'applicazione di tutte le misure approvate: dal salva-Italia alla spending review fino alla stabilità

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

■ Stretta sulla diaria dei dirigenti pubblici per le missioni europee: il gettone è garantito solo per le riunioni in cui vengono formalizzate decisioni. Ulteriore giro di vite sul personale degli enti previdenziale, in aggiunta a quello già previsto dalla spending review, per recuperare i 300 milioni di risparmi previsti dalla legge di stabilità. Giro di vite sulle ferie dei dipendenti pubblici, ad esclusione di quelle legate a interruzioni di rapporti di lavoro precedenti al varo delle misure sulla revisione della spesa o non fruite dal lavoratore a causa di malattie, infortuni o congedi di maternità. Freno all'uso della carta e alle telefonate negli uffici pubblici. A fissare i vincoli stringenti a tutte le amministrazioni statali per la predisposizione dei bilanci di previsione per il 2013 è il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Che con una lunga circolare fa chiaramente intendere che senza la rigida attuazione dei tagli di spesa previsti l'obiettivo del pareggio di bilancio di fine 2013 sarebbe automaticamente a rischio.

Grilli raccomanda, in primis ai ministeri, un'impostazione «improntata al rigore finanziario e se-

condo criteri volti principalmente al contenimento delle spese». Anche per questo motivo il ministro invita tutte le strutture statali a valutare «attentamente la possibilità di procedere ad un' oculata riduzione degli stanziamenti complessivi per spese diverse da quelle obbligatorie ed inderogabili». Il messaggio non lascia spazio a dubbi: al bando gli sprechi. Non a caso del lungo elenco di istruzioni fornite con la circolare fa parte anche l'invito a ridurre i costi per gli approvvigionamenti di energia elettrica, gas e carburante, che dovranno restare tassativamente al di sotto dell'asticella fissata con il metodo-Consip. Il ministro ricorda anche i paletti fissati sul versante degli enti pubblici, che devono usare le carte elettroniche istituzionali per favorire l'efficienza nei pagamenti e rimborsi a cittadini e utenti e che, nel caso di accorpamenti, devono realizzare un unico sistema informatico. Il ministro, insomma, sottolinea che la «fattiva collaborazione di tutte le amministrazioni è elemento essenziale affinché gli enti di rispettiva competenza osservino i criteri indicati volti al consolidamento del processo di razionalizzazione della spesa pubblica».

Anche per questo il ministro ricorda punto per punto tutte le misure taglia-spesa da rendere operative dando attuazione a vari provvedimenti approvati negli ultimi 14 mesi dal governo, dal SalvaItalia ai due decreti sulla spending review e all'ultima legge di stabilità. Tra le indica-

zioni anche quelle relative alla gestione degli immobili adibiti a ufficio pubblico e dei loro arredi. Grilli ribadisce anche la necessità di ridurre sensibilmente negli uffici l'uso della carta e dei telefoni. In particolare nella circolare si afferma che devono essere «immediatamente razionalizzate e ridotte le comunicazioni cartacee verso gli utenti», arrivando quest'anno a tagliare la spesa del 50% rispetto al 2012 e che vanno contenute «le spese di telefonia mobile e fissa».

Sui tagli alle diarie e alle spese per missioni e trasferte l'interpretazione è più restrittiva delle norme. Per le missioni all'estero niente diaria se si tratta di riunioni, comitati o gruppi di lavoro che hanno natura interlocutoria e non decisionale. Nessun emolumento anche per congressi, seminari e convegni oltre confine. E per le amministrazioni che dispongono di strutture alloggiative scatta l'obbligo di utilizzarle "prioritariamente" per evitare spese alberghiere e quelle per i pasti. Sui buoni pasto valore allineato per tutti a 7 euro. Eventuali contributi vanno rinviati alla contrattazione integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Battaglia sulle Province: possibile l'effetto domino

Tagli da spending review: doppio stop dal Tar

LA PARTITA

Sospensiva a Napoli e Caserta per le spese nell'igiene ambientale. Nel 2013 stesso metodo applicato anche ai Comuni

Gianni Trovati

MILANO

■ Anche i Tar regionali entrano in campo nella partita fra Governo e amministratori locali sui tagli previsti dalla **spending review**, e il quadro si complica gettando un interrogativo sugli sviluppi del 2013.

Al centro delle battaglie di carta bollata ci sono per il momento i conti 2012 presentati alle Province, contenuti nel decreto scritto il 25 ottobre scorso dal Viminale sulla base delle regole fissate nel Dl 95/2012. Sono 27 le amministrazioni che hanno bussato alle porte del Tar Lazio per contestare i provvedimenti governativi, ma a intricare i nodi c'è il fatto che le decisioni dei giudici sembrano prendere direzioni diverse a seconda dei casi: nei giorni scorsi il Tar ha concesso le sospensive a Caserta e Napoli (ordinanze 214 e 449 del 2013), arrivando ad anticipare «una ragionevole previsione sull'esito favorevole del ricorso», ma l'ha negata ad altri 3 enti. Dieci decisioni sono attese per il 14 febbraio, mentre per altre 12 si andrà direttamente al giudizio di merito. A moltiplicare l'interesse sul problema c'è il fatto che nel 2013 la revisione di spesa chiede 3,45 miliardi agli enti locali, invece del "solo" miliardo prelevato nel 2012, e che il rischio di un contenzioso generalizzato si fa concreto.

Per ora, come accennato, nei tribunali si discute solo dei tagli 2012 alle Province, operati con il criterio "automatico" che misura l'entità della sforbiciata assestata a ogni ente sulla base delle spese di funzionamento («consumi intermedi») registrate nel 2011 dall'Economia tramite il sistema Siope. Il metodo, previsto dall'articolo 16 del Dl 95/2012, è stato contestato pesantemente dagli amministratori locali, perché oltre alle spese

di funzionamento comprende in realtà anche voci per servizi (per esempio il trasporto e i rifiuti) e basandosi sui flussi di cassa finisce per premiare gli enti che effettuano meno pagamenti, a prescindere dai costi effettivi messi a bilancio. Proprio per queste ragioni, i Comuni l'anno scorso erano riusciti a trovare con il Governo un metodo di distribuzione dei sacrifici più "raffinato", e basato anche sulle metodologie utilizzate per calcolare i fabbisogni standard introdotti dal federalismo per individuare il "prezzo giusto" di ogni attività dell'amministrazione.

Per il 2013, però, l'accordo è saltato (come spiegato sul Sole 24 Ore del 2 febbraio), e la tagliola automatica scatterà anche per i Comuni. A motivare la sospensiva concessa alle Province di Napoli e Caserta (e non, per esempio, a Verbania e Treviso) c'è proprio il fatto che in Campania le Province hanno avuto una competenza in più sui rifiuti, e quindi i «consumi intermedi» rilevati dall'Economia abbracciavano anche i costi di gestione del servizio che in realtà sono incassati dai cittadini e girati alle società.

Se il giudizio di merito confermerà la «ragionevole previsione» prefigurata dallo stesso Tar, occorrerà capire la ragione che salverà le Province campane: se a motivare lo stop sarà la disparità di valori che le altre Province, che non gestiscono i rifiuti, il problema potrebbe essere circoscritto, se invece sarà contestata tout court la qualificazione di «consumi intermedi» per le spese nell'igiene ambientale l'effetto domino potrebbe essere imponente, perché la stessa situazione si riproduce in tutti i Comuni.

Resta un dato paradossale: l'entità complessiva dei tagli è fissata dalla legge, per cui lo "sconto" garantito a un ente si dovrà tradurre in un aumento dei tagli sulle altre amministrazioni che non godranno del paracadute del Tar.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Barca: non solo aiuti europei servono anche investimenti

Corrado Castiglione

Il ministro della coesione territoriale Fabrizio Barca, ieri a Pompei per il via al piano restauro, dice in un'intervista a Il Mattino che va accelerato «l'uso dei vecchi fondi comunitari, dai quali il Sud potrà attingere ancora

più di 7 miliardi». Per Barca: «Bisogna aumentare la spesa pubblica in conto capitale: siamo solo al 2% del Pil, privilegiando grandi opere infrastrutturali. Ne emerge l'idea consapevole che il "pubblico" debba fare di più per dare certezze al "privato"».

> A pag.5

Barca: «Più investimenti pubblici così si attraggono i capitali privati»

Il ministro: Mezzogiorno, dai partiti un silenzio assordante

Strategia
Grandi opere per attrarre il capitale privato

Lo sviluppo
La prima condizione per il rilancio: le politiche ordinarie seguano le strategie adottate a Bruxelles

Il fisco
Cancellare l'Irap e rincarare Iva? Ci penserei bene qui troppe famiglie vivono in povertà

Intervista

«Presto dal Fiscal compact maggiore flessibilità per le opere a forte impatto»

Corrado Castiglione

Ministro Barca, a Pompei è partita una sfida importante per tutto il Sud. Ma a riportarci con i piedi per terra c'è il dato allarmante dell'Istat sul calo dei redditi. Che ne pensa?

«Invero con i piedi per terra già ci siamo, perché la sfida avviata a Pompei è molto concreta. Certo, i dati Istat sono preoccupanti, ma non tanto per le cifre riguardanti il Sud e in modo particolare la Campania. Piuttosto il dato eclatante è quello della Lombardia: cioè, la regione di punta del Paese, che pure offre servizi migliori di quanti siano resi al Sud, non riesce ad aumentare la sua produttività e precipita sotto la metà classifica. Questo non conforta il Mezzogiorno, che pure ha beneficiato del traino del Nord, epperò conferma che ci sono alcuni aspetti peculiari al Sud e altri invece che accomunano entrambe le aree del Paese».

In quest'ottica come giudica il documento dello Svimez, che in buona sostanza auspica il decollo di un vero piano di rilancio per il Mezzogiorno, per-

ché da soli i fondi europei non bastano?

«Noto che in molti punti il testo dello Svimez ricalca la filosofia del nostro documento su metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020. E l'auspicio per un serio piano di rilancio del Mezzogiorno si incrocia perfettamente con quanto il commissario Hahn affermava a proposito di Pompei: nessuna politica ordinaria può essere efficace se non si muove secondo i metodi e le strategie della politica comunitaria».

Quali sono i punti rimarcati dallo Svimez che ritrova nel suo documento?

«L'operazione-rilancio passa per due direttrici, da una parte la cittadinanza - che riguarda specificamente il Sud - e dall'altra lo sviluppo, che invece va affrontato su un piano più complessivo. Ecco, su questo fronte, mi fa piacere constatare ad esempio che lo Svimez aderisce alla nostra impostazione quando auspica per l'industria manifatturiera l'obiettivo di riportarla al 20%. Così come per il discorso sulla riqualificazione urbana, laddove da tempo il ministero della Coesione territoriale lavora con il Cipu per l'attuazione di un'agenda urbana: questo vuol dire concentrare attenzione e risorse della politica ordinaria sulle città, dalle imposte al demanio, dalla ricerca alla sicurezza».

Investimenti pubblici: lo Svimez chiede maggiori risorse, tenendo conto che

la gestione privatistica delle grandi imprese pubbliche nazionali tende a privilegiare investimenti con maggiore ritorno economico di breve periodo mentre i vincoli del Fiscal compact e del pareggio di bilancio impongono di stringere ulteriormente i cordoni della borsa. Condividi?

«È giusto. Ma innanzitutto ricordo che dobbiamo accelerare l'utilizzo dei vecchi fondi comunitari, dai quali il Sud potrà attingere ancora più di 7 miliardi. E poi certo bisogna aumentare la spesa pubblica in conto capitale: ora siamo soltanto al 2% del Pil. In quest'ottica le politiche ordinarie devono privilegiare l'attenzione alle grandi opere infrastrutturali. Quanto al patto di stabilità, dobbiamo proseguire sulla strada aperta al Consiglio europeo di giugno. Non sono in discussione gli accordi: non c'è bisogno di un nuovo trattato. Sarà sufficiente dare attuazione a quel principio di flessibilità sul quale già c'è stata un'apertura per i casi in cui c'è forte impatto per lo sviluppo. L'effetto moltiplicatore sarebbe importantissimo».

Ministro, non la preoccupa il silenzio di questa campagna elettorale sul Sud?

«È un silenzio assordante. Epperò posso garantire che sul tavolo già c'è un ragionamento di più ampie prospettive, così come viene auspicato dallo Svimez».

Dice?

«In questi giorni io continuo a lavorare



sodo e dagli incontri con i presidenti di Regione vedo che tutti condividono la necessità di una strategia comune. Torno a ribadire: sono le linee guida che devono proiettare il Paese nel '14-'20. Da una parte, l'obiettivo riguarda la cittadinanza: cioè scuola, servizi agli anziani, sicurezza, giustizia. Dall'altra lo sviluppo: delle città, ma anche delle aree interne. Ne emerge l'idea consapevole che il "pubblico" debba fare di più per dare certezze al "privato"».

A proposito di imprenditori privati: lo Svimez lamenta le lacune del mercato del credito. Che ne dice?

«Dico che questo è un problema di tutta l'Italia: bisogna trovare quei meccanismi perché i capitali arrivino nelle mani adatte. Purtroppo da tempo questa è la palla al piede del Paese e non ne veniamo a capo: per questo le piccole imprese non diventano mai medie, è per questo che gli assetti proprietari delle Pmi sono nella maggior parte dei casi a struttura familiare».

Più linfa alle imprese: l'abolizione dell'Irap, compensata da un aumento sui consumi, può essere una risposta?

«Ci penserei molto a lungo prima di fare un passo del genere. Dobbiamo essere seri e attenti: soprattutto nel Sud ci sono molte sofferenze e aree di marginalità sociale. Tante famiglie fanno molta fatica ad approvvigionarsi di beni essenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voto in bilico

Come evitare che il Senato torni campo di battaglia

Piero Alberto Capotosti

In questa campagna elettorale, nonostante le previsioni e le promesse della vigilia, non si parla tanto di programmi e di contenuti politici, quanto piuttosto di sondaggi e del fatto che probabilmente i risultati delle prossime elezioni politiche indicheranno che in Italia ci sono due diverse maggioranze parlamentari: una per la Camera, l'altra per il Senato. Detto così, potrebbe sembrare che il corpo elettorale italiano sia affetto da una sorta di schizofrenia elettorale. Ma non è certo così, poiché i risultati elettorali, a livello nazionale saranno più o meno simili per entrambe le Camere e la eventuale differenziazione delle rispettive maggioranze costituirà solo un ulteriore effetto perverso di questo sciagurato sistema elettorale, il quale è realmente maggioritario (e anche troppo!) per la Camera dei deputati, mentre è apparentemente maggioritario per il Senato poiché in pratica difficilmente assicura la maggioranza assoluta a uno schieramento politico.

L'incongruenza di questo metodo è il frutto avvelenato di una mediazione tra la volontà di istituire il premio di maggioranza anche per il Senato e la previsione costituzionale dell'art. 57, secondo cui il Senato è eletto a "base regionale", cosicché nell'Aula di Palazzo Madama si riuniranno i senatori eletti autonomamente dalle venti Regioni, ciascuna con metodo maggioritario. Si spiega così la diversità di risultati elettorali, Regione per Regione, e l'impossibilità di fare previsioni attendibili sul risultato finale.

Questa anomalia condiziona fortemente l'applicabilità del cosiddetto Porcellum, non tanto quando il sistema politico si orienta secondo modelli addirittura bipartitici, come avvenne nel 2008, in cui i due partiti più votati raccolsero complessivamente il consenso di circa i tre quarti dell'elettorato, ma soprattutto quando si verifica quel che avvenne nel 2006, in cui la maggioranza al Senato si limitò soltanto a un paio di senatori, rendendo così estremamente

difficile la vita del governo, tanto che la legislatura ebbe una durata di appena due anni. Questo anno, i poli più consistenti, presenti nella competizione elettorale, sono almeno cinque, nonostante che il sistema maggioritario in vigore esprima, sia pure in modo incoerente, una forte tendenza verso il bipolarismo. Ma si ha l'impressione che oggi alcune forze politiche, che si presentano alle elezioni, aspirino, non tanto a vincere in entrambi i rami del Parlamento, quanto piuttosto a condizionare con il voto del Senato il risultato dello schieramento vincitore alla Camera. La necessaria conseguenza di ricorrere a governi di coalizione, in queste ipotesi, evoca il ricordo di quel "potenziale di ricatto" che caratterizzava alcuni governi della prima Repubblica. Anche sotto questo profilo, pertanto, appare assolutamente palese l'anomalia di questo metodo elettorale, che induce un probabile risultato difforme nelle due Camere, rendendo così il Senato sostanzialmente arbitro della competizione elettorale e quindi terreno di scontro tra le diverse possibili maggioranze in gioco, generalmente assai risicate.

In questo quadro, sui singoli senatori ricade un surplus di responsabilità politica, proprio perché un solo voto talvolta può determinare il rovesciamento della maggioranza di governo. In proposito, basta ricordare le enormi pressioni alle quali durante la XV legislatura - 2006-2008 - furono sottoposti i senatori a vita e anche, sia pure per motivi del tutto diversi, i sei senatori eletti nella circoscrizione Estero. Non c'è dubbio che questi ultimi, da un punto di vista strettamente giuridico, sono titolari delle stesse funzioni che hanno tutti gli altri senatori eletti in Italia, ma è da chiedersi, come scriveva ieri Alessandro Campi in un suo del tutto condivisibile editoriale su queste colonne, cosa c'entri la promozione degli interessi italiani nel mondo con la rappresentanza politica e il diritto di voto, espressioni tipiche di ogni autentica democrazia. Questo è il profilo principale di una disciplina non del tutto convincente per le ragioni indicate da Campi. Probabilmente occorrerà ripensare il sistema dell'elettorato passivo nella Circoscrizione estera, anche per consentire, nei confronti di quei parlamentari, la possibilità effettiva di avviare quel processo di "pulitura" delle liste che la recente legge sulla "incandidabilità" è sembrata mettere in moto.

Ma in attesa di questa necessaria riforma, cosa si può fare? Certamente nulla sul piano giuridico, ma sarebbe quanto mai auspicabile che, per un



gentlemen's agreement, tra i vari gruppi politici ci si astenesse dal conferire a questi esponenti degli italiani all'estero incarichi politicamente rilevanti, come, ad esempio, la partecipazione agli organi di presidenza delle Commissioni del Senato o a incarichi di analogo rilievo.

Del tutto diverso è invece il discorso da fare a proposito dei senatori a vita. Proprio per sottrarli a quelle indegne manifestazioni di dissenso, che segnavano l'espressione del loro voto durante la XV legislatura, sarebbe quanto mai opportuno che essi stessi, in quanto titolari di meriti eccezionali, o per essere stati eletti presidenti della Repubblica o per avere illustrato la patria, si astenessero, per self-restraint, dal partecipare a tutte quelle votazioni in cui è più vivace la polemica politica e determinante il loro voto, in nome di regole di "galateo" istituzionale, sempre valide. Si chiede troppo alla sensibilità politica di questi grandi personaggi? Probabilmente sì, ma conoscendo il loro assoluto rispetto per le esigenze più profonde della nazione, mi auguro che questo sacrificio possa essere compreso nel suo più intimo significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le p.a. si organizzano per estirpare la corruzione

Piano triennale di prevenzione della corruzione, trasparenza e accessibilità degli atti via web e mappatura delle aree a rischio di illeciti (autorizzazioni, gare d'appalto, concorsi ecc.): dalla legge 190/2012 non derivano «semplici adempimenti burocratici» per le amministrazioni pubbliche, ma strumenti efficaci per arginare l'illegalità. Entro 120 giorni dall'entrata in vigore della norma (30 marzo 2013), infatti, specifiche intense in sede di Conferenza unificata ne disciplineranno l'attuazione, con l'obiettivo di fermare il dilagare del malaffare nella p.a. che, ricorda la Corte dei conti, sottrae alla collettività almeno 60 miliardi all'anno. Eppure il testo, che punta a favorire «forme di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse» risulta a tratti poco convincente, ad esempio nell'identificazione dei «fronti sensibili» nei quali potrebbero svilupparsi fenomeni criminali (come le concessioni e gli ausili pecuniari pubblici), perché «si tratta di categorie così generiche e astratte da essere quasi inutili». Fra gli aspetti positivi, c'è la previsione di percorsi di formazione anche sui temi dell'etica e della deontologia, perché così «si rivaluta la figura nobilissima del dirigente». Per Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie, l'associazione che ha organizzato il seminario a Roma, per analizzare le norme anticorruzione e il sistema di vigilanza negli enti locali, «gli amministratori dovranno mettere al centro la trasparenza. Serve, però, un'autodisciplina che consenta all'Italia di smettere di sprofondare nelle classifiche internazionali», essendo ormai al 72° posto per il tasso di illegalità percepita, superata dal Ghana. Non mancano «luci» nella 190, dichiara Paolo Ielo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, già membro del «pool di Mani pulite» a Milano: «È stato, infatti, introdotto nel nostro ordinamento il traffico di influenze illecite, permettendo così di inquadrare quella «terra di nessuno» dei cosiddetti faccendieri, un'area di reati che si trova immediatamente prima dei fatti corruttivi». Tuttavia, per reprimere tali fenomeni occorrono «poche e chiare regole, non tante norme con continui rimandi legislativi. Così», ammonisce il pm, rievocando l'esperienza di Tangentopoli, «si agevola la corruzione».

Simona D'Alessio



INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Oggi la Conferenza Stato-Regioni. Ma il confronto slitta a marzo
Le amministrazioni locali

vogliono riorganizzare gli scali con criteri diversi e maggior attenzione al territorio e alle imprese

Lo stop degli Enti locali al nuovo piano aeroporti

Le Regioni «rimandano» al prossimo esecutivo il piano-Passera

DA MILANO DAVIDE RE

Sul fil di lana, proprio all'ultimo, il ministro per lo sviluppo economico, Corrado Passera pensava di avercela fatta a portare a casa il nuovo piano di riforma degli scali aeroportuali italiani. Mancavano solo due passaggi: il sì delle Regioni e il decreto del presidente della Repubblica. Ma nelle ultime ore c'è stata una battuta d'arresto, con lo slittamento del confronto con gli enti locali, in agenda per oggi al tavolo della Conferenza Stato-Regioni, a marzo, quando ci sarà un nuovo governo che se vorrà potrà modificare ancora l'atto d'indirizzo pensato appunto da Passera per la riorganizzazione degli scali aeroportuali nazionali.

La frenata così è arrivata per mano degli Enti locali, che vorrebbero sì una riorganizzazione degli aeroporti (da tutti ritenuta assolutamente necessaria), ma con criteri diversi, con più attenzione per il territorio e le esigenze delle imprese.

Il provvedimento Passera ha come postulato il disimpegno degli enti locali dalle società di gestione degli aeroporti e il contestuale e progressivo ingresso dei privati. Un punto che ha trovato scarso accoglimento nelle Regioni, che vedono in questo passaggio una scarsa valorizzazione delle esigenze locali, anche se tuttavia i pacchetti azionari spesso e volentieri sono in mano a Comuni e Province che non hanno le capacità economiche per fare investimento. Le lamentele partono dal trasporto merci come nelle aree del Nord, alla scarsa vocazione turistica e al ridimensionamento come nel caso dell'aeroporto di Firenze.

Il piano individua in pratica gli aeroporti di "interesse nazionale", che costituiranno l'ossatura strategica per lo sviluppo futuro dei cieli del Paese e, quindi, pone le basi per un riordino organico del settore aeroportuale sotto il profilo non solo infrastrutturale, ma anche ge-

stionale e della qualità dei servizi.

Ma in molti, appunto, al declas-

samento non ci stanno. La Regione Puglia ha detto no, per esempio. Il motivo? L'esclusione dello scalo di Bari dalla "serie A" degli aeroporti nazionali (in tutto 10), per i quali ci potrebbero essere - e solo per loro - denari per continui investimenti. Non solo in Puglia chiedono conto per esempio di come nella top list sia stato inserito Genova, che registra un traffico passeggeri di inferiore al 1,5 milioni di passeggeri a differenza del Karol Wojtyła di Bari che di viaggiatori in transito ne conta più di tre milioni. Anche la Lombardia ha avuto da dire, rimettendo sul tavolo il problema dello hub di Malpensa, ancora una volta penalizzato rispetto a Fiumicino. Nel documento analitico-sintetico elaborato dai tecnici lombardi si legge: «Per il sistema milanese si dichiara genericamente (ovvero lo dice il piano Passera, ndr) che esso non presenta

problemi di capacità, anzi si dice che Malpensa è sottoutilizzata riconducendo gli interventi da realizzare unicamente sulle opere di accessibilità terrestre» appare quindi importante per Regione Lombardia «completare gli interventi di potenziamento dell'accessibilità allo scalo di Malpensa.

Ma nulla si dice, se non nelle schede allegate (del Piano Passera, ndr), degli interventi previsti dal Master Plan. Di contro, focalizzando l'analisi sul sistema aeroportuale di Roma si illustra in modo puntuale la necessità di realizzare una serie di opere». Insomma, questo piano secondo i lombardi non chiarisce ancora una volta il vero ruolo di Malpensa, che ha i requisiti di hub non solo sul fronte passeggeri, ma soprattutto ha le potenzialità sul movimento merci di tutto il Settentrione.



CATTIVI ESEMPI DI GESTIONE AZIENDALE

DISTRUZIONI
DI VALORE

di SERGIO RIZZO

Leggendo le cronache di questi giorni c'è da rabbrivire. I magistrati sospettano che al Monte dei Paschi di Siena agisse una banda del 5 per cento, destinataria di una tangente su ogni operazione. Compresa quella che danneggiavano la banca. La Seat Pagine Gialle, venduta nel 1996 dal Tesoro per 850 milioni, ha fruttato ai privati nei vari passaggi di mano almeno 12 miliardi. E sta ora scivolando in un penoso concordato dopo aver subito una colossale distruzione di valore, dai 23 miliardi dell'epoca d'oro a 17 milioni.

Su quel cadavere già spolpato a dovere volteggiano consulenti, professionisti, banche d'affari. Perché quando succede una cosa del genere state sicuri che lì intorno si muovono un sacco di soldi. Ha fatto scalpore la cifra impegnata nei primi due anni per la liquidazione Parmalat affidata a Enrico Bondi, pari a 32 milioni. Ma altrettanti ne avrebbe distribuiti in consulenze il liquidatore dell'Alitalia Augusto Fantozzi che, dopo aver ricevuto 6 milioni di compensi, ne avrebbe pretesi altri 3 successivamente alle dimissioni causate dalla decisione del precedente governo di sostituire il commissario unico con una terna. Tre commissari, tre compensi: mentre gli italiani già travano la cinghia.

Va detto che sarebbe ingiusto non considerare anche i risultati ottenuti, per esempio il salvataggio della Parmalat (poi finita ai francesi). Ma se in Italia le procedure di liquidazione durano decenni un motivo c'è, ed è legato ai soldi. In ogni caso l'ordine di grandezza di alcuni compensi ha oltrepassato di gran lunga la soglia moralmente accettabile.

E le astronomiche parcelle delle banche d'affari? Per i derivati del Comune di Mi-

lano, oggetto di un processo concluso in primo grado con la condanna di quattro istituti, l'accusa stimava 80-90 milioni. Gli advisor finanziari incaricati di seguire la ristrutturazione del debito Seat, ha scritto il Sole 24Ore, hanno portato a casa ben 40 milioni: e non è servito a evitare il concordato. Mentre 20 milioni di commissione avrebbe incassato per l'ormai famoso «Fresh» del Monte dei Paschi, finito nel mirino della magistratura, l'americana JPMorgan. La medesima banca che, dopo aver gestito quel singolare prestito obbligazionario, all'inizio di gennaio abbassava il rating dell'istituto senese. Strabilante.

Duecento milioni sono invece i balzelli pagati a banche e studi legali per l'acquisizione di Fonsai da parte di Unipol. Per non parlare del pregresso. Dal 2005 al 2011 la famiglia di Salvatore Ligresti ha guadagnato 407 milioni grazie a operazioni concluse dalla Fonsai «con parti correlate», come l'acquisto di immobili della stessa famiglia. Di più. La società che negli ultimi due anni perdeva 2,7 milioni al giorno versava 42 milioni per «consulenze» al suo azionista di riferimento e 11 milioni di buonuscita all'amministratore delegato. Alla faccia dei risparmiatori che avevano comprato le azioni in Borsa.

C'è da domandarsi che cosa sia successo a questo Paese, per essere diventato terreno di tali scorribande. E se pure questo non abbia a che fare con il degrado morale della politica e della vita civile. Di una cosa però siamo sicuri: senza un recupero di etica anche da parte di un altro pezzo della nostra classe dirigente, dalla grande finanza alle potenti corporazioni, ai professionisti e agli imprenditori, sarà molto difficile risollevarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AEREO DI FIUMICINO Un guaio tira l'altro

Alitalia atterra in tribunale: frode

Per i magistrati la compagnia avrebbe venduto biglietti della romena Carpatair come se fossero stati i propri

BOTTA E RISPOSTA

I passeggeri erano convinti di avere preso un volo italiano
L'azienda: «Tutto nella norma»

GRANE NUOVE

È il secondo procedimento giudiziario aperto sul caso dopo quello a carico dei piloti

Patricia Tagliaferri

Roma Sali su un aereo pensando di volare con una compagnia italiana e ti ritrovi cliente di un'altra, straniera e meno affidabile. A tua insaputa. È quello che è accaduto ai passeggeri del volo Atr 72 proveniente da Pisa finito fuori pista sabato scorso all'aeroporto di Fiumicino provocando 16 feriti. E pare non si possa fare. Per questo la Procura di Civitavecchia, che sta indagando sull'incidente, ha deciso di mettere sotto inchiesta Alitalia per frode in commercio. Il fascicolo, dunque, si sdoppia: da una parte il pm Paolo Calabria indaga sulla dinamica dell'atterraggio, su eventuali responsabilità dei due piloti accusati di disastro e lesioni colpose, dall'altra il collega Lorenzo Del Giudice lavora con la Finanza sulla prassi della compagnia di bandiera di vendere come propri i biglietti di tratte gestite da altre compagnie. Il procuratore capo Gianfranco Amendola ha deciso che questo aspetto non poteva es-

seretrascurato dopo aver sentito le testimonianze dei passeggeri del bielica finito fuori pista, tutti convinti di essere saliti su un velivolo Alitalia. Al momento della prenotazione nessuno li avrebbe informati che avrebbero volato su un mezzo che della compagnia di bandiera aveva solo la livrea, quella che l'Alitalia si è affrettata a togliere subito dopo l'incidente quando l'Atr era ancora adagiato fuoripista. Per una questione di immagine. Il resto, dall'aereo all'equipaggio, era tutto romeno, della compagnia Carpatair. Per l'Alitalia una prassi normale anche se un'ora dopo l'incidente il contratto di subappalto con il vettore romeno era stato già sospeso. Ora quel contratto che regolava l'affitto degli aerei è stato acquisito dalla magistratura per verificare se le regole sono state rispettate. Diritto dei passeggeri è infatti quello di essere informati in anticipo se la compagnia che effettua il volo è diversa da quella prenotata. E non mediante una sigla decifrabile solo dagli addetti ai lavori, co-

me denuncia l'associazione dei consumatori Codacons. Il pm potrebbe decidere anche di approfondire la testimonianza del direttore operativo dell'Alitalia Giancarlo Schisano che ad *Agorà*, su Rai Tre, ha spiegato perché il contratto con Carpatair fosse conveniente, scatenando polemiche: «Finché non succede qualcosa di davvero importante - ha detto - non ci sono motivi legati alla sicurezza per cambiare atteggiamento. È conveniente avere un contratto con loro perché ci costa meno per due soli aerei cosiddetti Tuboprop». Entro 10 giorni si concluderà il lavoro di decrittazione delle scatole nere. Verranno analizzate le comunicazioni tra la torre di controllo e il velivolo e quelle tra i due piloti. Alitalia intanto ribadisce ai aver osservato «il pieno e totale rispetto della normativa Iata nei casi di vendita di biglietti per voli operati da altri vettori aerei in regimi di wet lease o di codesharing». Basterà?



Firenze archivia Swap troppo complessi per provare la truffa

■ **I derivati** sono troppo difficili da spiegare a «personale non altamente specializzato», per cui le banche non possono essere accusate di opacità per aver venduto agli enti territoriali prodotti che hanno rivelato caratteristiche diverse dalle attese degli enti clienti.

C'è «l'obiettivo difficoltà» di individuare «la prova dell'elemento soggettivo», cioè la volontà da parte delle banche di aggirare gli enti clienti, alla base dell'archiviazione disposta dal Gip di Firenze delle inchieste sui derivati venduti in passato alla Regione Toscana, al Comune di Firenze e ad altri enti locali del territorio. In due indagini parallele, era finito sotto inchiesta un ricco parterre di banche internazionali (Merrill Lynch, Deutsche Bank, Ubs, Natixsis e Dexia Crediop) per gli swap acquistati dalla Regione e dal Comune di Firenze, e un gruppo di istituti italiani (Bnl, Cassa di Risparmio di Firenze, Banca Opi) per i derivati finiti nei bilanci di Pontassieve e Marradi (entrambi in Provincia di Firenze). La prima delle due inchieste era ovviamente la più pesante, e nel 2010 aveva por-

tato anche al sequestro di 22 milioni di euro di profitti considerati illeciti, per la maggior parte realizzati a carico di Palazzo Vecchio (13,3 milioni) e della Regione (7,9 milioni).

La «estrema complessità» degli swap, però, eragìa emersa come ostacolo nel corso dell'inchiesta condotta dal Pm Luca Turco, che infatti era sfociata nella richiesta di archiviazione ratificata dal Gip, Angelo Antonio Pezzuti. Derivati come quelli venduti agli enti territoriali, aveva rilevato il Pm, presentano una struttura così articolata da rendere deboli le accuse sull'obbligo di comunicazione del fair value e sull'ingiustizia del profitto, presupposti essenziali per gli «artifici e raggiri» che devono reggere l'ipotesi di truffa.

Una sentenza, quella toscana, che aggiunge un tassello nuovo al match sui derivati, che tra il Consiglio di Stato (favorevole alle banche) e il Tribunale di Milano (che ha condannato istituti e funzionari) si è giocato sulla correttezza o meno di costi aggiuntivi rispetto a un ideale «valore zero» iniziale dello swap.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercati in tensione. Borse giù, Milano -0,65%

Lo spread verso quota 300

Torna l'incertezza. Scontro sull'euro Parigi-Berlino Franceschi, Longo, Merli ▶ pagina 5

Lo spread «vede» quota 300 punti

Ancora tensioni sull'Italia: differenziale a 295 - Piazza Affari limita le perdite (-0,65%)

Il settore del credito

Effetto domino sui titoli bancari italiani: il comparto cede l'1,57% a Milano

La divisa europea

Dopo il rally degli ultimi giorni il cambio sul dollaro si attesta poco sopra quota 1,35

L'INCERTEZZA DEL VOTO

Le incognite elettorali spingono la volatilità delle Borse europee Parigi cede l'1,40%, Francoforte l'1,1%

Andrea Franceschi

■ Il «rischio Italia», a poche settimane dal voto, torna a tener banco sui mercati. Dopo la seduta relativamente tranquilla di martedì, ieri sono tornate forti vendite sui nostri titoli di Stato. Su tutte le scadenze, a partire da quella decennale. Il tasso sul BTp è balzato così 4,579%, in rialzo di 11 punti base rispetto a martedì, tornando a un livello che non si vedeva da un mese e mezzo. Un movimento che, combinato con i forti acquisti sul Bund tedesco (il cui tasso è sceso all'1,63 per cento) ha fatto salire lo spread di ben 14 punti (+2,66%). Il differenziale a fine seduta era a 295. Inevitabile l'effetto domino sui titoli delle banche italiane (-1,57% l'indice di settore) che a loro volta devono fare i conti con gli effetti dello scandalo Mps. Per il listino milanese è stata una seduta molto volatile in cui l'indice Ftse Mib è arrivato a perdere oltre l'1,5% per poi ridurre le perdite nel finale e chiudere in ribasso dello 0,65 per cento.

Non sono stati solo i titoli italiani a soffrire. Ieri anche quelli spagnoli sono stati fortemente venduti. Ma rendimenti e

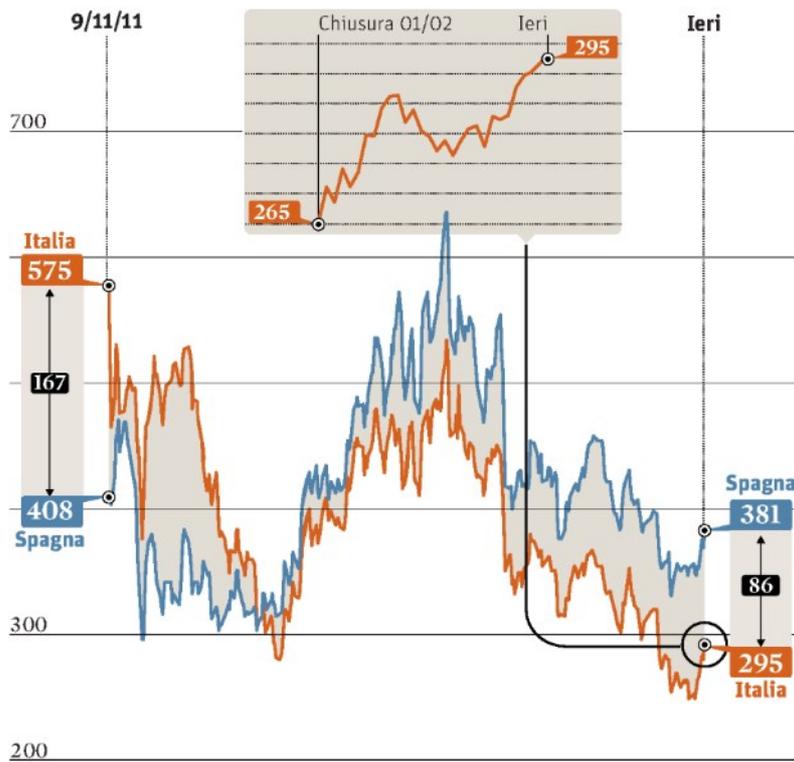
spread sui Bonos sono stati più contenuti. Segno che il «contagio» è partito dal Belpaese. Osservando il grafico giornaliero, si può osservare che l'impennata dello spread c'è stata poco dopo le 13. Poco dopo che l'agenzia Bloomberg ha rilanciato un sondaggio di Tecne per SkyTg24 secondo cui il vantaggio del centro sinistra sul centro destra sarebbe ulteriormente ridotto attestandosi al 3,7 per cento. Sotto cioè il 4% che viene considerato il margine di errore massimo di queste rilevazioni. «L'aumento dei consensi di Berlusconi è un fattore di incertezza notevole per i mercati - spiega un gestore - Specie alla luce delle sue posizioni anti-austerità, alla retorica anti-tedesca e alle recenti promesse elettorali (il rimborso dell'Imu ndr.) in netto contrasto con quanto ha fatto il governo Monti». I sondaggi elettorali che fotografano un elettorato diviso alimentano il timore di un pareggio. «Il rischio reale - commenta Angelo Drusiani, di Albertini Syz - è quello dell'ingovernabilità. Che renderebbe inevitabili nuove elezioni come accaduto in Grecia. Mi aspetto nelle prossime settimane forte volatilità sui titoli italiani e temo che, in questo clima, lo spread Bund-BTp possa rivedere facilmente 350-360 punti. Oltre all'incertezza sul voto in

Italia, ieri sui mercati hanno tenuto banco le nuove divisioni tra Francia e Germania. Il motivo del contendere è la quotazione dell'euro che in questi mesi si è notevolmente rafforzato su dollaro e yen per effetto delle svalutazioni competitive di Fed e Boj. Preoccupato degli effetti sulla competitività della fragile economia dell'Eurozona, il presidente francese Hollande l'altro ieri ha invocato un intervento sui cambi. Da Berlino però è arrivata una risposta gelida. Per bocca del portavoce della cancelliera Merkel, Steffen Seibert, secondo cui il cambio «non è un adeguato strumento per migliorare la competitività dell'economia». La palla a questo punto passa alla Bce che domani terrà il suo direttivo (vedi articolo in pagina). Al precedente meeting di gennaio il presidente Draghi aveva detto di non ritenere il rafforzamento della moneta unica un elemento di preoccupazione. Da allora il rally della moneta unica si è ulteriormente consolidato arrivando a toccare un massimo a 1,3696 dollari la scorsa settimana. Salvo poi tornare poco sopra 1,35, livello a cui viaggiava ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



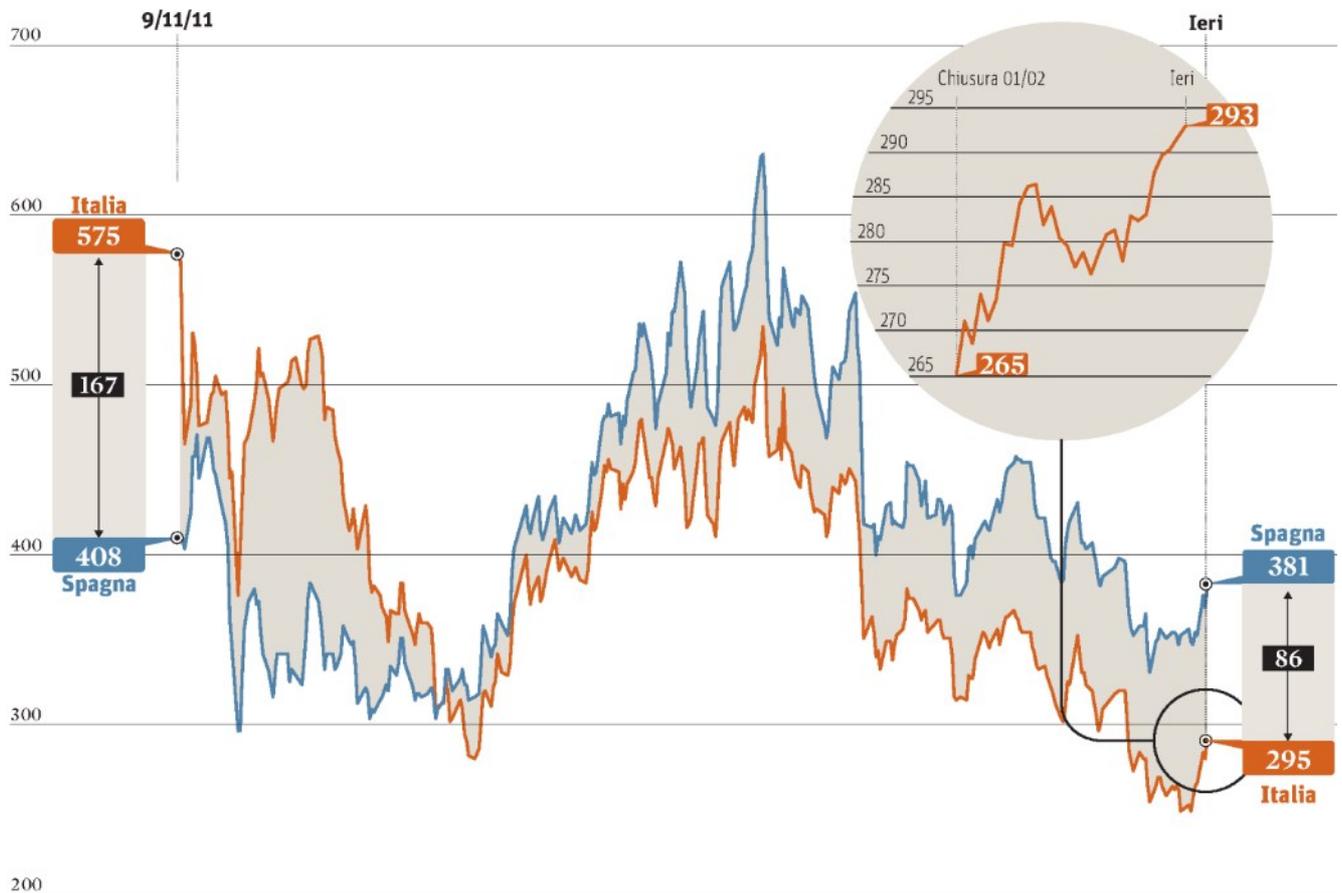
Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



L'andamento

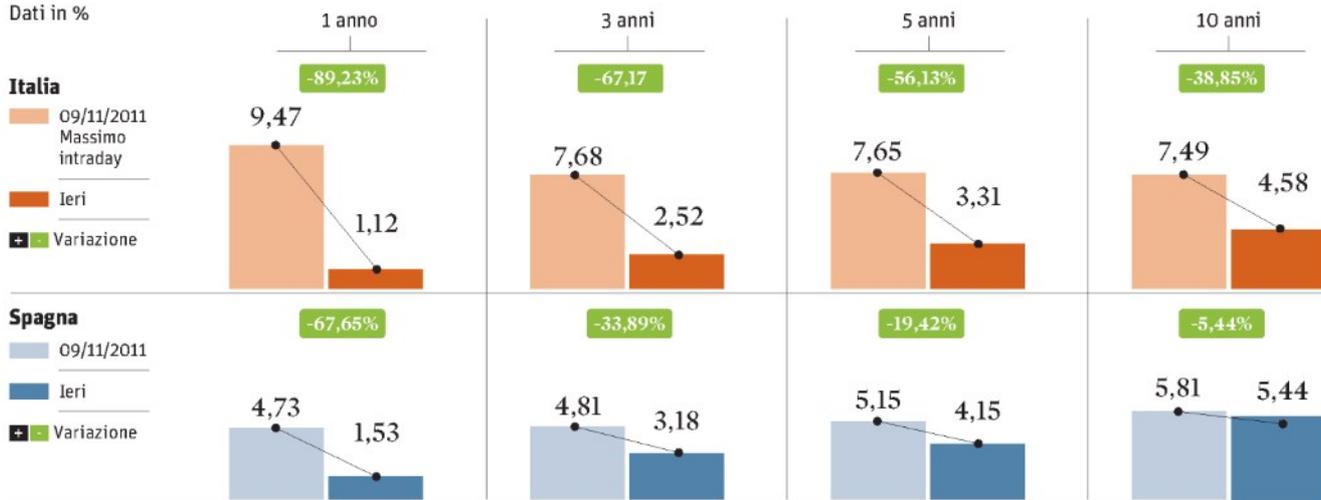
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



DIETRO IL REDDITOMETRO

Un Fisco fermo agli anni 70

Le incertezze che regnano sul futuro del redditometro saranno in parte risolte con la circolare che l'Agenzia delle Entrate sta elaborando e che presumibilmente non sarà pronta prima della fine di marzo. E senza circolare non potranno essere avviati i controlli.

L'Agenzia cerca di smussare gli angoli del decreto ministeriale del 4 gennaio 2013 con indicazioni (franchigia, pensionati, lavoratori con un solo reddito) che dovranno trovare formulazione appropriata nelle fonti normative. Ma prima della emanazione della circolare ci saranno le elezioni politiche a fine febbraio e poi la formazione del nuovo governo che non potrà ignorare l'interrogativo posto da Mario Monti circa l'opportunità di conservare l'istituto del redditometro. Ad ogni modo l'emanazione della circolare non potrà avvenire senza un ministro delle Finanze che sia nella pienezza delle sue funzioni e che sul punto possa esprimere una qualche opinione. Negli ultimi tempi la legislazione fiscale è stata prevalentemente opera della burocrazia con il governo preoccupato soltanto di coglierne i vantaggi e col Parlamento prigioniero dei decreti legge e dei voti di fiducia. Giacché il fisco è una istituzione non meno importante delle altre, col nuovo governo il principio costituzionale di legalità deve essere rispettato in modo che il governo faccia le proposte di legge, il parlamento le approvi e la burocrazia le applichi anche con circolari che non siano arbitrarie. La vera configurazione del redditometro sarà data da una circolare con quanta attenzione da parte del futuro governo non è dato sapere. Il confronto fra professionisti e Agenzia delle Entrate sta toccando una serie di profili che renderanno più ardua la stesura delle circolari.

Come dimostrano gli interrogativi di teorici e pratici il meccanismo del redditometro è difficile da capire e ancora più difficile da applicare. C'è un interrogativo fondamentale: quando si parla di "nucleo familiare" di quale famiglia si tratta, di quella legale o anche di quella di fatto? Senza dimenticare che in Italia la famiglia non è soggetto d'imposta. L'applicazione graduale ed equilibrata che si annuncia sfocerà, secondo me, prevalentemente nel ricorso generalizzato al concordato (non per caso richiamato nell'articolo 38 modificato) e al quale i contri-

buenti messi alle strette saranno indotti. Se ci saranno dei contribuenti o dei funzionari ostinati si avrà un limitato contenzioso, sicché dovremo aspettare una decina d'anni per avere una decisione della Cassazione e della Corte costituzionale. Circolare e concordato: il diritto tributario è ancora quello degli anni Settanta, quando fu fatta la riforma tributaria.

Ad ogni modo non si può prescindere da una visione, sia pure sintetica, delle norme in vigore, al fine di verificare la loro rispondenza ai principi dell'ordinamento soprattutto di quelli costituzionali.

È stata inventata una specie di catasto della spesa media della famiglia con basi incerte dove il dato statistico è stato utilizzato in modo selettivo. L'ex ministro Vincenzo Visco ci ricorda che «i dati statistici adoperati per il controllo di massa sono molto incerti nel loro funzionamento». Se si propone una modifica di questo profilo, questa va collocata negli atti normativi. Con questo catasto la spesa, che nell'accertamento sintetico deve essere provata concretamente, diviene a sua volta presunta sicché avremo l'assurdità giuridica di una doppia presunzione. Il contribuente, prima di dare la prova contraria alla presunzione di reddito, deve dare la prova contraria, pressoché impossibile, alla presunzione di spesa. Di qua nasce il problema che sta agitando non solo gli addetti ai lavori ma la gente comune: viene addossato al contribuente l'onere di predisporre la documentazione per provare le spese reali ma anche quello di programmare la spesa allo scopo di farla corrispondere al reddito. Da questo punto di vista non possono non impressionare le dichiarazioni di uno storico prestigioso come Giuseppe Galasso quando teme che di fronte alla libertà di spendere si avrebbe una intromissione intollerabile nella vita dei cittadini e nelle loro preferenze di condotta di vita. Gli fa eco una giornalista spiritosa con osservazioni che riguardano il co-

stume e la spesa della gente. Questo dell'onere imposto al contribuente per predisporre la prova contraria alla presunzione di spesa è la novità giuridica più irragionevole in un sistema che ha invece solo la funzione dell'accertamento sintetico del reddito rispetto a spese rappresentative di esso ma che devono essere provate nella loro esistenza e consistenza di volta in volta e con l'onere della prova contraria da parte del contribuente. Per il resto i cittadini sono liberi di scegliere le loro spese sapendo che nel nostro ordinamento, come in altri come la Francia, la spesa può essere assunta, secondo la comune esperienza, a presunzione di reddito. Quindi la revisione, già da noi richiesta subito dopo la riforma del 1973, doveva consistere passando dalla presunzione di spesa arcaiche e folcloristiche come la riserva di caccia, a spese più moderne e più diffuse nel costume. In quest'ordine di idee due sono i profili giuridicamente più critici del redditometro: la doppia presunzione e l'alterazione del concetto di reddito che diventa quello di spesa presunta: il reddito calcolato col redditometro c'entra poco con quello reale.

Un risultato di dubbia costituzionalità. La nostra Costituzione definisce l'imposta concorso alla spesa pubblica come dovere di solidarietà (articoli 2 e 53). Fondato su tali principi il nostro sistema tributario richiede leggi accettabili e comprensibili dai cittadini, non solo secondo la logica giuridica ma secondo il senso comune.

Enrico De Mita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Redditi al palo, Italia spaccata Fra Nord e Sud c'è una voragine

Il Meridione ha il 35% di ricchezza in meno. Consumi ancora giù

■ MILANO

I REDDITI LANGUONO, deprimendo i consumi. Ma in questa Italia così duramente colpita dalla crisi, con la disoccupazione che aumenta (1,5 milioni di domande di sussidio, +14% rispetto al 2011) nonostante il crescente ricorso alla cassa integrazione (88 milioni di ore in gennaio, con un +61% sull'anno scorso), non tutte le aree pagano lo stesso prezzo. È ancora il Sud, infatti, a soffrire di più, via via allontanandosi dal resto del Paese e dall'Europa. Censendo i redditi pro capite 2011, l'Istat quantifica nel 25% la voragine che separa i cittadini del Mezzogiorno dalla media nazionale, e addirittura il 35% in meno rispetto a quelli del Settenntrione. Ogni meridionale, dice l'Istat, dispone di una ricchezza annua di 13.400 euro, contro i 18 mila della media e 20.800 di un abitante del Nord. Ma a livello provinciale e regionale il gap si amplia ulteriormente: in testa i bolzanini, con 22.800 euro pro capite, in coda calabresi, campani e siciliani che non raggiungono i 13mila euro.

NEL RAPPORTO «Reddito disponibile delle famiglie nelle Regioni italiane» l'Istat fotografa anche gli effetti della crisi, che inizialmente

aveva colpito soprattutto il Nord, riducendo il divario al minimo nel 2009. Oggi però questi effetti si sono estesi a tutta la penisola gettando il Sud in una situazione di emergenza. Rispetto all'anno passato perde una posizione la Valle d'Aosta, scesa al secondo posto, mentre l'Emilia Romagna passa dal secondo al terzo. La media nazionale risulta in rialzo del 2,1% sul 2010 e quasi invariata rispetto all'inizio della crisi, il 2008, (+0,4%). Ma con forti differenze territoriali anche al Nord, dove è arretrato il Nord Ovest e risalito il Nord Est. Allo stesso tempo, però, il carovita cumulato ha superato il 6%, erodendo il potere d'acquisto reale.

GLI EFFETTI continuano a vedersi sui consumi che secondo Confcommercio si sono ridotti anche negli ultimi mesi 2012, pur con un trend in rallentamento. L'indicatore messo a punto dalla confederazione registra in dicembre un calo del 2,7% in termini tendenziali e un aumento dello 0,2% rispetto a novembre. I dati degli ultimi tre mesi 2012, commenta Confcommercio «indicano una modesta attenuazione della dinamica fortemente riflessiva

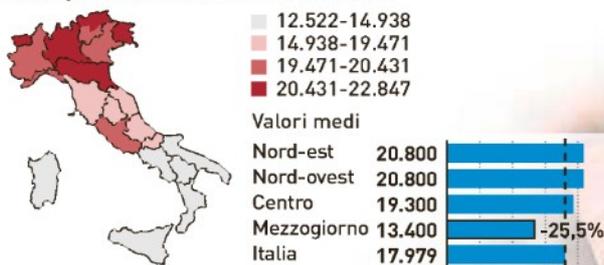
degli ultimi 12 mesi». Ma è prematuro affermare che si è toccato il fondo della crisi. Federconsumatori e Adusbef giudicano «ancora sottostimati» questi dati e per il biennio 2012-2013 prevedono un crollo del 6,1%. Aspettative negative confermate dall'andamento della «fiducia» di imprese e famiglie, ai minimi dal 1996.

Un vero e proprio allarme rosso l'ha lanciato ieri anche l'associazione dei costruttori Ance, parlando di 550mila posti di lavoro persi dall'inizio della crisi e 10 mila aziende fallite. Tra le cause, il Fisco record sulla casa che, con 9 imposte per 44 miliardi l'anno, 23 miliardi solo dall'Imu, è «il bene più tassato», il dimezzamento dei mutui, i mancati pagamenti della pubblica amministrazione per 19 miliardi.

m. d. e.

I NUMERI REGIONE PER REGIONE

Redditi per abitante (cifre in €, anno 2011)



Calo maggiore Liguria -2,9

Aumento maggiore P.a. Bolzano +4,6

Redditi delle famiglie (variazioni % 2011-2008)



Rapporto Istat aggiornato al 2011





I DATI

Crescita 'apparente'

Nel 2011 il reddito delle famiglie è cresciuto del 2,1% su base annua. I vantaggi sono però erosi dall'inflazione e svaniscono a livello pro-capite.

In testa i soliti noti

L'area 'locomotiva' d'Italia è il Nord Est che cresce del 2,7% rispetto al 2010. La provincia di Bolzano svetta nel reddito pro capite (22.800 euro), poi la Valle d'Aosta (22.500).

Fanalino di coda

La Campania con 12.500 euro vanta il reddito più basso (10.300 euro in meno della provincia di Bolzano). Sicilia (13.000) e Calabria (13.200) la superano di poco.

MPS/1 È L'IMPATTO COMPLESSIVO RESIDUO DI ALEXANDRIA, SANTORINI E NOTA ITALIA

I derivati pesano per 730 milioni

Il risultato è emerso al termine di un cda fiume terminato ieri in tarda serata. L'ad Viola: vogliamo riprenderci fino all'ultimo euro. Prime rivelazioni di Vigni ai pm. La Gdf sequestra 40 milioni scudati

DI LUCA GUALTIERI

Ieri a Siena i fronti aperti sono stati due. Il primo legato alle perdite incassate sugli ormai famigerati strumenti Santorini, Alexandria e Nota Italia: in una riunione fiume cominciata nel primo pomeriggio e terminata soltanto in serata, il cda della banca ha fatto il punto sulle disinvolute operazioni finanziarie messe a punto dalla precedente gestione. L'altro fronte, contiguo al primo, è stato quello dell'inchiesta della Procura, nell'ambito della quale i pm hanno sentito l'ex direttore generale Antonio Vigni, a carico del quale è emersa anche un'ipotesi di reato per concorso per falso in prospetto e manipolazione del mercato.

Al termine del lungo cda, una nota della banca ha fornito una ricognizione dei danni subiti. L'impatto complessivo residuo dei derivati sul bilancio al lordo dell'eventuale effetto fiscale ammonta a 730 milioni, come previsto anche dalle stime circolate nelle scorse settimane. Nel dettaglio 273,5 milioni fanno riferimento all'operazione Alexandria, 305,2 milioni a Santorini e 151,7 milioni a Nota Italia. Quest'ultima è stata ristrutturata lo scorso 23 gennaio con l'eliminazione della componente in derivati legata al rischio sovrano dell'Italia. L'ad Fabrizio Viola ha insistito sul fatto che «la banca non ha problemi di liquidità» e che la base patrimoniale è «solida» con un Core Tier 1 al 12,1%, tenendo conto dei Monti Bond e dell'impatto della correzione degli errori. L'ad ha inoltre ricordato che i vertici intendono andare a riprendersi «fino all'ultimo euro e, se possibile, anche di più».

Passando al fronte giudiziario, ieri l'attività dei pm Aldo Natalini, Antonino Nastasi e Giuseppe Grosso è stata monopolizzata dall'interrogatorio dell'ex dg Vigni, durato ben otto ore. I contenuti del confronto sono

stati secretati, ma secondo fonti investigative l'ex top manager di Mps avrebbe iniziato a fornire informazioni preziose in merito alle modalità di finanziamento dell'operazione Antonveneta e, in particolare, sul prestito Fresh 2008 per il quale si ipotizza che i vertici della banca abbiano nascosto informazioni essenziali alla Banca d'Italia. Sempre ieri peraltro è emerso che Vigni, insieme all'ex presidente Giuseppe Mussari e all'ex cfo Daniele Pirondini, sarebbe indagato per concorso per falso in prospetto e manipolazione del mercato. Secondo la Procura sarebbero state fornite «false informazioni» agli organi preposti al controllo. «Per l'acquisizione di Antonveneta» sia Mussari che Vigni «al fine di portare a termine l'operazione Fresh 2008 avrebbero diffuso notizie false al mercato idonee a determinare una sensibile alterazione del prezzo dell'azione ordinaria di Mps», spiega l'invito a comparire. Nello stesso documento si sottolinea, inoltre, che Vigni, Pirondini e Marco Morelli, ex direttore finanziario indagato ora per ostacolo all'autorità di vigilanza, avrebbero inviato a Bankitalia informazioni «non rispondenti al vero» sulla situazione patrimoniale di Mps riguardo all'aumento di capitale di un miliardo con JP Morgan. Non solo. Morelli avrebbe omesso di comunicare a Bankitalia il rilascio di una indemnity side letter a Bank of New York in occasione dell'assemblea di sottoscrittori del Fresh (vedere altro articolo in pagina)

In serata il Nucleo speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza di Roma ha eseguito 5 sequestri probatori su liquidità e titoli per circa 40 milioni. Sembra che il provvedimento, che ha per oggetto capitali rientrati in Italia con lo scudo fiscale attraverso banche e fiduciarie, sia riconducibile all'attività dell'intermediario svizzero Lutifin e dell'ex numero uno dell'area finanza di Mps, Gianluca Baldassarri.



OSSERVATORIO RATING24

Riforma del lavoro, al traguardo solo il 32% dei decreti attuativi

Otto provvedimenti adottati e 17 al palo, dei quali solo sei in fase di messa a punto. Il bilancio dell'attuazione della riforma Fornero si ferma al 32%. Ancora sul binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione.

Gagliardi e Marini ► pagina 11

Osservatorio Rating24

Riforma Fornero, approvato il 32% dei decreti attuativi

POLITICHE ATTIVE

Il ministero ha predisposto sin da novembre la bozza del decreto legislativo. Ma uno stop è arrivato dalle Regioni

TIROCINI

Dalla Conferenza Stato-Regioni via libera alle linee guida dei tirocini, che fissano compenso minimo e tetto alla durata



Andrea Gagliardi
Andrea Marini
ROMA

■ Otto provvedimenti adottati e 17 ancora al palo, dei quali sei comunque in fase di messa a punto. Il bilancio dell'attuazione della riforma del mercato del lavoro targata Fornero (92/2012) si ferma al 32%. Al di là delle norme subito applicative - come quelle che limitano l'obbligo di reintegro in caso di licenziamenti illegittimi per motivi disciplinari o economici - il testo, in vigore dal 18 luglio scorso, ha ancora dossier aperti.

È finita su un binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione. Il ministero del Lavoro ha predisposto sin da novembre la bozza del decreto legislativo (che tra l'altro avrebbe introdotto un ridisegno dei servizi per l'impiego e la formazione profes-

sionale), ma non potrà adottarlo per via delle imminenti elezioni. Uno stop arrivato, sia pure informalmente, dalle Regioni, titolari di una potestà concorrente, e in taluni casi esclusiva, sulla materia.

Anche l'altra delega pesante non verrà esercitata causa elezioni anticipate. Si tratta del decreto legislativo sulla partecipazione dei lavoratori all'organizzazione e agli utili delle imprese. In questo caso l'interlocuzione che s'è interrotta è con le parti sociali.

Sul fronte dell'Aspi (l'Assicurazione sociale per l'impiego, il nuovo ammortizzatore sociale contro la disoccupazione entrato in vigore all'inizio del 2013), invece, manca all'appello il decreto interministeriale (che andava emanato entro il 18 gennaio) per consentire, in via sperimentale per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015, al titolare di Aspi di richiedere le mensilità non ancora percepite al fine di avviare un'attività di lavoro, in forma di auto impresa (o di micro impresa) o per associarsi in cooperativa. Sul piatto ci sono risorse entro il limite massimo di 20 milioni di euro per ciascuno dei tre anni

della sperimentazione. Le risorse saranno prese dal Fondo per incrementare l'occupazione giovanile e delle donne.

Deve poi essere ancora emanato il decreto, da stabilire ogni anno, che individua i finanziamenti per la riduzione dei contributi a carico dei datori di lavoro che assumono donne di qualsiasi età prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi e quelle prive di un impiego da almeno 24 mesi. Una norma attesa soprattutto dalle imprese.

Sul fronte delle norme approvate, il 24 gennaio la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera alle linee guida dei tirocini, che fissano un compenso minimo (non inferiore a 300 euro lordi mensili) e un tetto alla durata. È stato inoltre registrato lo scorso mese dalla Corte dei conti il decreto con le misure sperimentali in materia di conciliazione famiglia-lavoro. Un provvedimento che definisce i criteri di accesso e le modalità di impiego, per i padri, del giorno di congedo obbligatorio (aggiuntivo al congedo di maternità) e dei due giorni facoltativi (sostitutivi

del congedo che spetta alla madre) utilizzabili entro il quinto mese di vita degli figli. Mentre per le madri intenzionate a rientrare al lavoro dopo il congedo di maternità è previsto un contributo economico (voucher) utilizzabile o per pagare una baby sitter o per coprire la retta del nido (pubblico o privato accreditato), con 300 euro netti mensili per sei mesi.

Unico rammarico, la selezione delle domande di contributo economico sulla base dei vecchi (e meno equi) Isee. Il nuovo "riccometro" (previsto dal Salva-Italia), finalizzato a scovare i finti poveri che usufruiscono del welfare senza averne diritto, si è impantato dopo il recente no della regione Lombardia in conferenza unificata e il rinvio dell'esame da parte del consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le norme previste

ATTUATE



VOUCHER PER ASILO

Per le madri intenzionate a rientrare al lavoro dopo il congedo di maternità è previsto un voucher utilizzabile o per pagare una baby sitter o per coprire la retta del nido



TIROCINI

La Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera alle linee guida dei tirocini, che fissano un compenso minimo (non inferiore a 300 euro lordi mensili) e un tetto alla loro durata

DA ATTUARE



POLITICHE ATTIVE

È finita su un binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione. Il decreto legislativo ma non potrà adottarlo per dello stop arrivato, sia pure informalmente, dalle Regioni



ASPI

Manca all'appello il decreto per consentire, in via sperimentale, di richiedere le mensilità non ancora percepite al fine di avviare un'attività, in forma di auto impresa o per associarsi in cooperativa

Spesa 2012. Stime in crescita nell'ipotesi di almeno 300mila beneficiari della cassa integrazione

Contributi figurativi, si sale a 9,4 miliardi

ROMA

■ Nel 2012 la spesa per ammortizzatori sociali è tornata a salire, dopo il lieve calo del 2011, fino a superare i 9,4 miliardi per le sole coperture figurative. A crescere di più rispetto ai consuntivi 2011 sono i contributi figurativi garantiti per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria (+15,6%) e dell'indennità di disoccupazione (15,3%), mentre l'indennità di mobilità è cresciuta solo del 3%. Il dato, in attesa del nuovo rendiconto Inps 2012, emerge da una stima del Sole 24 Ore su una parte dell'aggregato complessivo, che nel 2011 aveva raggiunto i 19,1 miliardi, concentrando l'attenzione sulle sole coperture figurative connesse a ogni prestazione di sostegno al reddito. L'elaborazione, che proponiamo nella tabella pubblicata qui sopra, parte dai dati disponibili sul sito dell'Istituto fino a novembre (ore autorizzate e tiraggio) e tiene conto dei nuovi massimali sulla mobilità.

Come si arriva ai 9,4 miliardi? Con una stima di spesa per coperture figurative di 2,5 miliardi per la cassa integrazione (totale) ipotizzando che i beneficiari calcolati in unità di lavoro annuo (Ula) siano stati 300mila, contro i 263mila del 2011 e i 310mila del 2010, con un monte di ore utilizzate ipotizzato pari a 600 milioni (rispetto ai 1,09 miliardi di ore autorizzate), con una contribuzione figurativa pro capite di 8.424 euro, in aumento rispetto agli 8.292 pro capite annui del 2011.

Ai contributi figurativi per la Cig si sommano le analoghe stime per l'indennità di disoccupazione (4,2 miliardi la ordinaria non agricola e la speciale per l'edilizia e 1,2 miliardi per quella requisiti ridotti), quelle per i contributi figurativi legati alla mobilità (1 miliardo) e i poco più di 430 milioni per la disoccupazione agricola.

Nel 2011, a fronte di una spesa per coperture figurative pari a 8,3 miliardi, nel rendiconto Inps

2011 venne annotata una spesa complessiva per gli ammortizzatori sociali di 19,1 miliardi (10,7 le sole prestazioni). Facendo una semplice proporzione, con tutte le cautele metodologiche del caso, si potrebbe stimare in oltre 21,6 miliardi la spesa complessiva per l'anno che s'è appena chiuso. È, quest'ultima, la cifra più alta raggiunta dall'inizio della "grande crisi" (nel 2008 il totale di spesa per gli ammortizzatori si fermò a 10,6 miliardi). Poiché le entrate contributive versate da aziende e lavoratori coprono circa il 50% di quella cifra (46% il rapporto entrate/spese annotato nel bilancio sociale Inps per il 2011) significa che il resto è garantito dalla fiscalità generale; un resto di oltre 10 miliardi per il 2012 che, se i numeri del mercato del lavoro non dovessero mutare di tanto quest'anno, si riproporrà nelle medesime dimensioni a fine 2013.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

8.424 euro

Contributi pro capite
È la stima di contributi accreditati, senza onere a carico del lavoratore e dell'azienda, nell'anno 2012 per chi ha usufruito della cassa integrazione ordinaria e straordinaria

9,4 miliardi

Spesa coperture figurative
L'anno scorso la spesa per contributi figurativi associati a tutti gli ammortizzatori sociali è salita a 9,4 miliardi (contro gli 8,3 del 2011). A crescere di più rispetto ai consuntivi 2011 sono i contributi figurativi garantiti per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria (+15,6%) e per l'indennità di disoccupazione (15,3%). Solo un +3% per l'indennità di mobilità



Rating sotto accusa ma resta l'influenza sui mercati

Le battaglie e le normative non scalfiscono l'oligopolio

Business fiorente
Anche nel 2012
realizzati utili significativi

Le nuove regole europee
Non sempre illuminate
e a volte controproducenti

PERCORSI OBBLIGATI

Le «pagelle» delle tre sorelle determinano ancora le scelte dei fondi, restano uno snodo chiave in Basilea e nei finanziamenti Bce

Isabella Bufacchi

ROMA.

■ Inutile girarci intorno. A distanza di sei anni dalla crisi dei subprime e dei rating "AAA" assegnati ad alcuni prodotti di finanza strutturata, le "tre sorelle" Moody's, Standard&Poor's e Fitch e le loro opinioni continuano a giocare un ruolo fondamentale nei mercati e nel funzionamento delle regole di base dei mercati. Contribuiscono alle scelte di investimento e disinvestimento di operatori finanziari e risparmiatori in tutto il mondo, perchè è difficile se non impossibile sostituirle; e restano uno snodo chiave di Basilea2 e della nuova Basilea3 per il calcolo dei coefficienti patrimoniali. Determinano, in aggiunta, i requisiti di ammissibilità e le valutazioni degli *haircuts* relativi agli asset utilizzati come garanzia collaterale dalle banche per prendere denaro in prestito nelle operazioni di rifinanziamento della Bce.

Wall Street prevede che le due agenzie quotate in Borsa, Moody e S&P, sfornino bilanci 2012 con un buon utile per via del loro fiorent business: i collocamenti dei bond societari e bancari, i prestiti subordinati, le cartolarizzazioni e i covered bond

hanno ripreso quasi a ritmi precisi, accompagnati dagli immancabili rating. D'altronde, senza il corredo di due rating, le banche non possono usare i bond come collaterale per i pronti contro termine con la Bce. E senza rating, i fondi, le compagnie di assicurazione, i gestori patrimoniali e i risparmiatori non dotati di un ufficio studi indipendente il merito di credito dell'emittente di bond non potrebbero fare acquisti.

I prezzi delle azioni di Moody e S&P in Borsa sono stati bastonati dall'avvio della causa civile intentata dall'amministrazione di Barack Obama a Standard&Poor's, che mira a un maxi-risarcimento danni da 5 miliardi: si tratta di una minaccia reale al mondo dei rating perchè, nel caso in cui l'agenzia dovesse perdere, aprirebbe gli argini a un fiume in piena di cause in tutto il mondo. Così com'è, tuttavia, è già un pesante danno reputazionale.

Lo scoppio della bolla speculativa immobiliare negli Usa e l'inadempienza dei debitori sui mutui subprime, rimpacchettati in CDO con rating "AAA" poi drasticamente declassati, hanno macchiato la reputazione delle agenzie di rating e i regolatori, anche su richiesta delle stesse agenzie, hanno provato in tutti i modi dal 2007 a privare i rating almeno del riconoscimento di attendibilità massima assegnato dagli organi istituzionali. Il tentativo è però fallito. Il passaggio

da Basilea2 a Basilea3 offriva una ghiotta occasione per cancellare l'uso dei rating esterni tanto nella valutazione del rischio degli asset acquistati dalle banche (rating sugli emittenti) quanto nell'erogazione del credito (rating sul rischio controparte). Le grandi banche sono in grado di basare questi calcoli sul rating interno ma alle istituzioni finanziarie più piccole viene ancora consentito, tanto da Basilea2 quanto da Basilea3, il ricorso ai rating esterni. Inevitabile.

Lo stesso è accaduto per i collaterali accettati dalla Bce. Il manuale sulle procedure della politica monetaria per l'euro stabilisce che «per l'esame della qualità creditizia delle attività idonee, l'Eurosistema si avvale delle informazioni prodotte dai sistemi di valutazione del credito» tra cui «le istituzioni esterne specializzate nella valutazione del merito di credito (ECAI)». L'idoneità della garanzia collaterale e l'*haircut* (lo sconto) applicato dalla Bce vengono calcolati purchè vi siano due rating che accompagnano i bond oppure le cartolarizzazioni. Le banche che al momento emettono asset backed securities non per collocarli al pubblico ma per riacquistarli e usarli per finanziarsi presso la Bce devono comunque avvalersi di almeno due rating.

La Commissione europea e i regolatori di Bruxelles sono intervenuti come hanno potuto di recente con nuove regole - alcune non illuminate ma anzi con-

troproducenti - per la supervisione e la governance delle agenzie di rating. Impossibile però imporre d'ufficio più concorrenza per ridimensionare il regno delle tre: la nascita di una grande agenzia di rating europea resta un miraggio. La nuova normativa, tuttavia, incentiva gli operatori come minimo a ricorrere maggiormente ai rating interni. Inoltre, nel risk management gli operatori non devono affidarsi in maniera «esclusiva e meccanicistica» ai rating esterni. Le autorità vigileranno in futuro per accertarsi che gli investitori istituzionali si attrezzino internamente per non affidarsi totalmente e incondizionatamente alle opinioni dei rating: questo è favorito anche dalle tre agenzie, che non vogliono caricarsi di responsabilità eccessive sulle sorti del mondo. Andranno evitate infine le ricadute negative date dalle "soglie", che fanno scattare in via automatica le vendite in caso di declassamento: non a caso i rating sovrani minimi negli statuti dei fondi di liquidità e delle compagnie di assicurazione sono stati abbassati.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

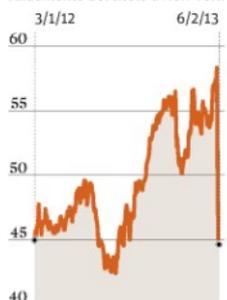
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto fra i tre big del rating

MCGRAW HILL

Andamento del titolo a New York



STANDARD & POOR'S
RATING SERVICE

1 milione

I giudizi

Standard&Poor's fornisce rating su oltre un milione di soggetti fra debiti pubblici ed emissioni di municipalità e società private.

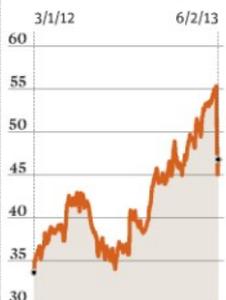
1.400

Gli analisti

Lo staff di Standard&Poor's comprende oltre 1.400 analisti in 23 Paesi di tutto il mondo.

MOODY'S

Andamento del titolo a New York



MOODY'S

110

I Paesi

Il gruppo fornisce i rating sovrani a circa 110 Paesi

6.700

I dipendenti

Moody's è presente in 28 Paesi

2,3 miliardi

I ricavi

È il fatturato registrato nel 2011

FitchRatings

2.000

I dipendenti

Il gruppo Fitch Ratings, con quartier generale a Londra e New York, ha oltre 2mila professionisti attivi in tutto il mondo

50

Gli uffici

La più piccola delle agenzie di rating è presente a livello globale con 50 uffici.

732,5 milioni \$

I ricavi

Nel 2011 il gruppo ha registrato un fatturato pari a 732,5 milioni di dollari

2.000

Gli IFS

Il gruppo offre rating di tipo IFS (Insurer Financial Strength) su più di 2000 aziende del settore assicurativo



Cdo

● Questa sigla indica i collateralized debt obligations. Sono prestiti obbligazionari creati, usando la tecnica della cartolarizzazione, impacchettando una serie di bond o di derivati. I Cdo sono emessi in varie tranches (con rating e rischiosità a scalare) da speciali società-veicolo: rimborsi e cedole sono garantiti dal portafoglio sottostante di obbligazioni o di prestiti o di derivati. I Cdo possono avere strutture molto complesse, che creano anche un effetto leva. Alcuni sono "gestiti": l'emittente ha la facoltà di sostituire i titoli sottostanti posti in garanzia. L'investimento in Cdo comporta vari rischi (e ovviamente pari rendimenti, tra cui, per esempio, il fatto che il portafoglio sottostante posto in garanzia potrebbe andare in default).

BANCHE E RIFORME

La babele delle regole à la carte

L'iniziativa del dipartimento di Giustizia americano di chiedere a Standard&Poor's 5 miliardi di danni è quasi un atto dovuto, dopo che varie inchieste ufficiali avevano messo in evidenza le responsabilità delle agenzie di rating nella grande bolla del credito che ha generato la crisi finanziaria.

Ma gran parte delle argomentazioni contenute nella denuncia fanno riferimento esplicito a problemi generali, come i conflitti di interessi, che sono sempre più gravinelle banche di oggi. La commissione istituita dal governo (Financial crisis inquiry commission, Fcic) era stata molto severa: aveva affermato testualmente che «le criticità delle agenzie di rating sono state un ingranaggio essenziale del meccanismo di distruzione finanziaria». Nella sua analisi del caso Moody's (cui in questi giorni fischieranno le orecchie dopo il fulmine che si è abbattuto sui colleghi) aveva ricordato che nel 2008, la valanga dei downgrading a ripetizione aveva portato dallo stato di investment grade a quello di spazzatura, il 76% per cento delle emissioni di due anni prima e l'89% di quelle del 2007. Valori che non possono in alcun modo essere giustificati solo da fattori eccezionali e non prevedibili al momento in cui il giudizio era stato dato.

Il motivo fondamentale era che nell'ansia di garantirsi commissioni di tutto rispetto e di non perdere quote di mercato, le agenzie erano più che disponibili a compiacere i clienti emettendo giudizi favorevoli e dispensando a piene mani l'agognata tripla A.

Il guaio è che distorsioni di questo tipo sono ormai endemiche nel sistema finanziario moderno e in particolare nelle banche di investimento, disposte a proporre e realizzare operazioni che generano cospicui volumi di commissioni per esaudire richieste dei clienti che spesso nascondono solo intenti decettivi, se non fraudolenti. Oppure a proporre operazioni che si rivelano per i clienti delle

vere e proprie bombe ad orologeria. Basta guardare le recenti cronache di casa nostra, dal Monte dei Paschi alla sentenza sui derivati del Comune di Milano, per avere un'idea della rilevanza e dell'estensione dei problemi.

Il dibattito sulla riforma del sistema finanziario aveva indicato fin dalle prime battute l'opportunità di separare l'attività bancaria al servizio dell'economia produttiva (la raccolta di depositi e la concessione di prestiti) da quella di natura finanziaria. Era stato Paul Volcker ad indicare per primo questa soluzione, poi ripresa da rapporti ufficiali nel Regno Unito (Vickers) e della Commissione europea (Liikanen).

Si badi che lo scopo della separazione non è di eliminare i conflitti di interesse, ma di impedire che l'attività di carattere più strettamente speculativo possa generare perdite tali da compromettere l'attività bancaria tradizionale, interrompendo un servizio essenziale per l'economia e spesso costringendo a scaricare il costo sul contribuente. Si tratterebbe comunque di un passo avanti significativo per fare maggiore chiarezza fra due linee di business affatto diverse fra loro e anche per rendere più visibili i conflitti di interesse. Basti pensare agli accantonamenti record che le banche stanno facendo sul bilancio 2012 per probabili costi connessi alle tante cause legali in corso e che in gran parte derivano proprio dall'attività di investment banking.

Ma questa idea apparentemente semplice viene declinata in modo diverso nelle tre proposte prima ricordate e, visto che in fatto di babele regolatoria non vogliamo farci mancare nulla, viene tradotta nelle varie legislazioni in modo ancora più variegato.

Negli Usa, la "regola Volcker" è ancora in gran parte un contenitore vuoto che attende i regolamenti delle autorità di vigilanza. In rapida successione, in questi giorni i governi di Francia, Regno Unito e Germania (quest'ultima ieri) hanno presentato disegni di legge che prevedono forme di se-

parazione dell'attività di investment banking più blande di quelle previste dai rapporti ufficiali e, guarda caso, più aderenti alle richieste delle banche nazionali. L'asse Parigi-Berlino, che tanto aveva scricchiolato nel corso della crisi, si è ricompattato come per incanto. Non a caso, nei giorni scorsi autorevoli esponenti del governo di Angela Merkel avevano assicurato che la riforma non avrebbe messo in discussione il modello tedesco di banca universale, ovviamente sorvolando sul dettaglio che quel modello ha creato non pochi problemi, come provano i casi di Dresdner Bank e Commerzbank.

Al pari delle agenzie di rating, le banche hanno dimostrato di non essere spesso in grado di perseguire al meglio gli interessi dei clienti. La separazione dell'attività al servizio dell'economia, che pure ha finalità diverse e più generali, sarebbe comunque un segnale importante e potrebbe dare un contributo di chiarezza. Ma se le riforme si realizzano nel nome dei campioni nazionali, si rischia che nel conflitto di interessi fra banche e clienti sia deciso a priori chi deve prevalere. Persino un editoriale del Financial Times ha riconosciuto che il "recinto" fra le due forme di attività non solo è opportuno, ma dovrebbe anche essere elettrificato, come quelli per i cavalli. Ma non è questa la strada che i singoli Stati sembrano disposti a seguire. La palla a questo punto è nel campo della Commissione europea che aveva accolto con entusiasmo il rapporto Liikanen. Il processo di riforma è cominciato e questa è la buona notizia, ma come sempre nelle cose europee, grande è la confusione sotto il cielo.

Marco Onado

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfida sul bilancio europeo L'Italia è pronta al veto

Monti: deve puntare sulla crescita e migliorare per Roma

il vertice

Apertura alla vigilia dalla Germania, disposta a pagare di più. La nostra linea di difesa passa per i «fondi per le politiche agricole e di coesione», ma soprattutto per la riduzione del saldo netto negativo: l'Italia dal 2001 è contributore netto del bilancio Ue e nel 2011 il saldo netto passivo è stato pari a circa 6 miliardi. L'Italia, cioè, paga troppo

DA ROMA

Il bilancio europeo deve puntare «sulla crescita» e la posizione dell'Italia «deve migliorare», sia «per quanto riguarda i contributi che verserà all'Ue che viceversa». Mario Monti vola oggi a Bruxelles puntando le sue carte sul difficile vertice per il bilancio dell'Unione 2014-20. Vertice che, alla vigilia, vede salire la pressione sui 27 governi nazionali: se, dopo il rinvio già decretato a novembre 2012, entro domani i leader non troveranno un'intesa sulle spese dei prossi-

mi 7 anni, l'Europa rischia di piombare nel caos.

Monti teme, in più, i riflessi di una campagna elettorale senza esclusione di colpi, che non gli permette di tornare a casa a mani vuote. Nel suo primo vertice europeo da candidato premier, il Professore è sotto la lente di ingrandimento non solo del fronte berlusconiano, che già lo accusa di essere «il candidato della Merkel», ma anche del Pd di Bersani, che non a caso ieri lo ha "avvertito": «Bisogna andare avanti sull'Europa, ma nel frattempo non possiamo accettare che vengano tagliati i fondi sul lavoro e sulla crescita, sulla ricerca e su settori come quello agricolo. Su quel punto dobbiamo resistere». È Monti ha intenzione di farlo, come ha chiarito più volte arrivando, se necessario, fino al veto. Specie se dovesse venir meno un asse forte come quello che gli permise di "battere i pugni sul tavolo" nel giugno scorso, appoggiato da Francia e Spagna. «Il presidente dovrà eventualmente dire no anche da solo, in isolamento, qualora ci si trovasse di fronte a una situazione contraddittoria con gli obiettivi della visione europea che abbiamo e con le "linee rosse"» dell'Italia, ha spiegato in Parlamento il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, "braccio destro" di Monti in ogni trattativa europea (stavolta ci saranno anche i ministri Barca e Catania). Le linee da non violare si chiamano "fondi per le politiche agricole e di coesione" (e qui l'accordo con la Francia, prima be-

neficia dei Pac, c'è), ma anche e soprattutto riduzione del saldo netto negativo: l'Italia dal 2001 è contributore netto del bilancio Ue e nel 2011 il saldo netto passivo è stato pari a circa 6 miliardi (il maggiore dell'Unione in rapporto al Pil). Roma, in sostanza, paga troppo. Per questo «se la situazione dovesse rimanere tale, noi diremmo no», ha assicurato Moavero prima di riferire che gli ulteriori tagli complessivi di cui si parla vanno «dai 30 ai 40 miliardi, da sommare agli 80 già proposti in novembre». Il ministro resta convinto che anche questa volta saranno Italia, Francia e Spagna «che dovranno decidere cosa fare». Dopo l'inedita alleanza con la Gran Bretagna che a novembre portò appunto a un rinvio, una prima apertura, che ha tutto il sapore di una concessione all'Italia, è arrivata intanto dalla Germania. «Si cercherà di avere una relazione ragionevole fra la partecipazione dei contribuenti netti e la loro situazione - ha detto una fonte di governo -. La situazione della Germania peggiorerà, e forse quella di altri migliorerà». E in serata fonti diplomatiche da Bruxelles hanno confermato che dall'ultima bozza che Van Rompuy porterà oggi alla discussione l'Italia esce «benino», con in particolare i tagli all'agricoltura che si ridurrebbero a poco meno di 6 miliardi di euro. Fin qui la trattativa europea. Ma l'obiettivo ora è anche un altro: dimostrare agli italiani che un Paese forte a Bruxelles può influire sulle loro tasche. (E. Fat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica dei contributori

I saldi 2011 tra fondi versati alle casse Ue e quelli ricevuti

	Saldi (milioni di euro)	In rapporto al Pil (%)	
DANNO PIÙ DI QUANTO RICEVONO	ITALIA	-5.933 -0,38	
	OLANDA	-2.214 -0,36	
	BELGIO	-1.369 -0,36	
	GERMANIA	-9.002 -0,34	
	DANIMARCA	-836 -0,34	
	FINLANDIA	-652 -0,34	
	SVEZIA	-1.325 -0,33	
	GRAN BRETAGNA	-5.565 -0,32	
	FRANCIA	-6.405 -0,31	
	AUSTRIA	-805 -0,27	
	LUSSEMBURGO	-75 -0,24	
	RICEVONO PIÙ DI QUANTO DANNO	CIPRO	+6 +0,04
		SPAGNA	+2.995 +0,29
		IRLANDA	+383 +0,31
REP.CECA		+1.455 +1,01	
ROMANIA		+1.451 +1,08	
MALTA		+67 +1,15	
SLOVENIA		+490 +1,4	
SLOVACCHIA		+1.160 +1,71	
PORTOGALLO		+2.983 +1,81	
BULGARIA		+725 +1,94	
GRECIA		+4.622 +2,22	
ESTONIA		+350 +2,31	
POLONIA		+10.975 +3,1	
LETTONIA		+731 +3,62	
LITUANIA	+1.368 +4,63		
UNGHERIA	+4.418 +4,67		

Fonte: Commissione europea

ANSA-CENTIMETRI

BCE

OGGI IL BOARD NODO SPREAD E CASO MPS

Più che i tassi d'interesse saranno il forte apprezzamento dell'euro, gli spread che tornano a salire anche in Italia e le prospettive di ripresa a dar da fare ai consiglieri della Bce riuniti all'Eurotower. Il presidente Mario Draghi, poi, dopo la riunione sarà bersagliato dai giornalisti su come Bankitalia vigilo, proprio quando Draghi era governatore, sul Montepaschi, sull'operazione Antonveneta e sui derivati sottoscritti a Siena. Diversi esperti si aspettano che Draghi, a capo di Via Nazionale fra il 2006 e il 2011 e dunque proprio nel periodo dell'acquisizione di Antonveneta da parte dei senesi, preferisca non commentare. Ma l'ex governatore potrebbe voler diradare i dubbi sul suo operato e su quanto sapeva. L'argomento, poi, tocca nel vivo il nuovo ruolo di vigilante su circa 200 grandi banche europee che la Bce si appresta a ricoprire, mettendo in evidenza quanto sia problematico operare, velocemente e con efficacia, in un campo politicamente minato come il settore bancario.

Barroso: il bilancio prova per l'Europa

● **Accordo difficile tra i 27 Paesi sui conti 2014-2020** ● **Il premier Monti minaccia il veto senza un riequilibrio del contributo italiano**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Ci saranno ancora tagli, ma anche nuovi stanziamenti contro la disoccupazione giovanile, ci vorrebbe più ricerca e innovazione, ma nessuno accetta troppe riduzioni ai fondi per la coesione e l'agricoltura. Sul bilancio dell'Unione europea per il periodo 2014-2020 trovare un accordo all'unanimità non sarà facile nel negoziato che inizia oggi a Bruxelles. Questa volta però sono tutti determinati a chiudere la partita entro domani e ad evitare di ripetere il fallimento del vertice dello scorso 23 novembre.

Ieri il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha fatto un ultimo appello ai leader dei Ventisette affinché «superino le loro differenze e vengano a Bruxelles con spirito di compromesso e responsabilità».

Tutti gli occhi sono puntati su Mario Monti, al suo ultimo appuntamento europeo da premier e al suo primo da candidato, che arriva nella capitale belga preceduto dalla minaccia di porre il veto. L'Italia infatti rischia più di tutti di restare con il cerino in mano. Il nostro Paese parte dal pessimo accordo negoziato da Berlusconi nel 2005, che ci ha resi uno maggiori contribuenti netti, cioè che versano all'Ue più di quanto ricevono con i sussidi e, insieme a Spagna e Francia, è tra quelli che soffre di più per i tagli ai fondi di coesione e soprattutto all'agricoltura.

Il guaio è che per la prima volta, e a dispetto dei tanti che chiedono «più Europa», l'Ue si appresta a varare un bilancio ridotto rispetto al passato. Dai 1091 miliardi di euro proposti dalla Commissione sono già stati tolti 80 miliardi nel vertice di novembre e oggi si annunciano altre decurtazioni per 15-20 miliardi. Colpa della crisi e dal forte vento eurosceptico che arriva soprattutto dall'altra parte del Canale della Manica. Per l'Italia è un ulteriore motivo di scontento, visto che in base agli impegni sottoscritti con l'Ue nei prossimi anni il Paese sarà costretto

ad un risanamento accelerato, e può contare solo su Bruxelles per degli investimenti che facciano ripartire la crescita.

LA LINEA ITALIANA

«L'Italia sostiene che l'Ue non possa parlare di crescita come politica economica europea e poi adottare per un bilancio settennale che è nel segno della restrizione», ha protestato ieri Monti, chiedendo anche un miglioramento del saldo netto del Paese. Questo, ha aggiunto il premier, «è uno dei casi in cui è legittimo far valere l'interesse nazionale all'interno dell'Ue». Ad accompagnare il premier al Consiglio oggi ci saranno il ministro per la Coesione, Fabrizio Barca, quello per l'Agricoltura, Mario Catania, e quello per gli Affari europei, Enzo Moavero.

Al Parlamento italiano ieri Moavero ha confermato che Monti sta valutando di far saltare l'accordo con un veto «anche da solo, in isolamento». Per Sandro Gozi, capogruppo Pd nella commissione parlamentare per le politiche europee, «se non ci saranno modifiche sostanziali alla proposta per il nuovo quadro finanziario Ue, l'Italia dovrebbe opporsi fino anche a porre il veto».

In base alle bozze di compromesso circolate fino ad ora, infatti, non solo l'Italia «dovrà pagare di più, ma il nuovo Bilancio non corrisponde né come quantità, né come qualità agli obiettivi e alle sfide dell'Ue».

Per far digerire all'opinione pubblica un eventuale accordo all'insegna dell'austerità la Commissione europea sta studiando di inserire nel testo uno stanziamento di 5 miliardi di euro per tamponare l'emergenza della disoccupazione giovanile. Sul negoziato però incombe anche la minaccia di un veto del Parlamento europeo. Per la prima volta, in base al Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009, l'Assemblea di Strasburgo ha il potere di approvare o respingere il compromesso raggiunto dai Governi. La grande maggioranza degli eurodeputati è contraria ai tagli draconiani al bilancio e alcuni prevedono che il via libera sia vincolato a delle modifiche su flessibilità e risorse proprie, cioè la possibilità che Bruxelles raccolga direttamente dei fondi, riducendo così i contributi degli Stati membri. «Abbiamo bisogno di risorse proprie», ha spiegato ieri a Strasburgo il leader dei Socialisti e Democratici Hannes Swoboda, «questo gioco vergognoso di contrapporre Paese a Paese, rimborso a rimborso, deve fermarsi».



Quest'oggi la Ue deve decidere se e come fare le reti transeuropee di trasporto, energia e tlc

DI PAOLO COSTA*

Il Consiglio europeo dei prossimi 7 e 8 febbraio definirà con il bilancio dell'Unione 2014-2020 anche la sorte delle reti transeuropee di trasporto (ma anche di energia e di telecomunicazioni): della rete «essenziale», prioritaria, da realizzare entro il 2030 e di quella più ampia, «generale», da completare entro il 2050. Si tratta di investimenti dell'ordine di 500 miliardi di euro (dei quali 250 da spendere entro il 2020) per la sola rete essenziale fatta di dieci grandi corridoi dei quali quattro interessanti direttamente l'Italia. Dopo quasi due anni di lavoro comune tra Bruxelles e le capitali dei 27 stati membri e l'eccellente definizione delle reti europee e delle ipotesi di loro finanziamento con il «Meccanismo per collegare l'Europa» siamo arrivati al dunque.

Oggi e domani si capirà quanto alle parole sulla volontà di completare la costruzione del mercato interno seguiranno questa volta i fatti. Se si eviterà la frustrazione degli anni 90 dello scorso secolo e degli anni 2000 di questo, quando ai progetti ambiziosi di costruzione delle reti transeuropee sono seguiti fatti piuttosto modesti. Come non pensare, per fare un solo esempio, al fiume di parole scorse sul «Corridoio V-Progetto prioritario 6» che avrebbe dovuto aprire all'Italia i mercati dell'Est europeo e constatare la totale assenza di fatti? La prima cartina di tornasole sarà costituita dalla posta iscritta nel bilancio dell'Unione europea. I 40 miliardi di euro previsti dalla Commissione per il finanziamento delle reti Ten sono già stati limati a 31,7 nei round di negoziazione interistituzionale finora succedutisi. È da sperare che questi non vengano ulteriormente ridotti. Ma qualunque sia la posta di bilancio Ten che uscirà dal Consiglio di oggi e domani, le sorti delle reti Ten, del mercato unico interno e della crescita dell'economia europea dipenderanno dall'assunzione

ne conseguente e coerente di due altre politiche europee.

Per la prima bisognerà vedere se, facendo tesoro delle precedenti esperienze, questa volta la Commissione avrà la forza di far rispettare la lettera del trattato (art. 171.2) che le consente di favorire il coordinamento di ogni politica nazionale utile alla realizzazione delle reti Ten. E poiché è indiscutibile che la politica di finanziamento delle stesse reti è necessaria, sta alla Commissione pretendere che gli Stati membri mettano sul tavolo, a partire dal 9 febbraio, le risorse necessarie a ottenere i risultati previsti dalle linee guida già approvate da tutti.

È abbastanza probabile che in quella sede il re si mostri nudo, che molti Paesi, il nostro prima di tutti, debbano ammettere più di una difficoltà a impegnare le risorse finanziarie necessarie alla realizzazione delle reti di propria competenza. Ed è qui che dovrebbe scattare la seconda politica. Se le istituzioni europee, Commissione, Consiglio e Parlamento, vogliono davvero dar corso alla materiale costruzione del mercato interno, con la realizzazione delle reti transeuropee di trasporto, energia e telecomunicazione per rilanciare la crescita europea, debbono coraggiosamente prendere atto di quanto sia necessario isolare nei prossimi anni un «debito sovrano buono» europeo, da favorire mentre si combatte con ogni mezzo il «debito sovrano cattivo» accumulato da più di uno Stato membro. Un debito europeo limitato nell'entità e finalizzato alla sola realizzazione

delle reti Ten «essenziali» dovrebbe e potrebbe essere raccolto e gestito sotto la responsabilità delle istituzioni europee. L'alternativa finora studiata, cioè invocare una maggiore partecipazione dei capitali privati al finanziamento delle suddette infrastrutture, non è sufficiente e soffre dall'equivoco tra funding (chi paga?) e financing (chi anticipa?). Il «chi paga?», alla fine, riguarda solo il contribuente, gli utenti o qualche beneficiario esterno. Che paghi il contribuente, con le tasse, o l'utente, con le tariffe, il financing privato serve solo ad anticipare le risorse necessarie, salvo restituirle nel lungo periodo.

Tutti gli strumenti finanziari, anche quelli più innovativi come i project bond, risolvono il problema del financing, ma non quello del funding. Con l'ulteriore complicazione che se la logica del financing prevale su quella del funding ci troveremo a finanziare solo quei progetti che garantiscono un sicuro rientro dal finanziamento, che non è detto coincidano con i progetti a più alto valore aggiunto per l'Europa. Sarebbe delittuoso attendere 7 o 8 anni per accorgerci che la Bei e le altre istituzioni finanziarie, pur orientate al finanziamento pubblico di infrastrutture, si sono occupate solo di autostrade, aeroporti e qualche trasporto pubblico di massa, ma non di ferrovie, porti, navigazione interna. Rischieremo ancora una volta di veder realizzate non le opere che servono di più, ma quelle che sono più facili da finanziare.

Dal rompicapo è ancora possibile uscire in modo utile, ma occorre farlo ora: la crescita europea non può attendere. (riproduzione riservata)

*presidente
Autorità
portuale di
Venezia



L'euro, un vaso di coccio tra Stati Uniti e Asia

di Paolo Savona → a pagina 13

Senza un accordo sulle regole degli scambi

L'EURO SEMBRA UN VASO DI COCCIO

di Paolo Savona *

Nel mondo persiste un eccesso di strumenti monetari e finanziari rispetto al Pil mondiale ed essi rendono mediamente meno dell'inflazione. In termini tecnici il tasso dell'interesse reale è negativo. I possessori di finanza guadagnano solo se speculano, ossia acquistano e vendono lucrando le differenze. Il caso della finanza "derivata" da quella principale è ancora più complicato perché gli operatori commerciano in previsioni di rischio (di tasso, di cambio, di credito, di perdita ecc.) e la valutazione dell'oggetto dipende dalla forma "ipotetica" che si assume nel calcolo: se la forma che assume in pratica è diversa, la valutazione salta e le conseguenze ricadono sugli operatori più sprovveduti.

Come riequilibrare gli eccessi di moneta-finanza rispetto all'attività produttiva è il problema principale che devono affrontare le autorità di governo e controllo. Per ora l'aggiustamento principale è sui risparmiatori "cassettisti" o "non speculatori": ogni anno essi perdono una piccola fetta di capitale in termini di potere di acquisto dei loro risparmi. Le autorità fiscali, invece di tentare di compensare il sacrificio loro richiesto con le politiche di tassi ufficiali tra lo 0 e l'1% (in Giappone, negli Usa e nell'Eurozona), vanno aumentando le tasse per soddisfare le istanze "della stabilità finanziaria", senza rendersi conto dell'ironia della motivazione. Alcuni Stati, tra cui l'Italia, hanno aggredito i redditi fino al limite del possibile e, avendo constatato che questa politica ha un effetto boomerang sul gettito fiscale per la caduta della crescita e dell'occupazione, invece di cambiare politica tributaria, vanno rivolgendo le loro brame al capitale e praticano la tassa patrimoniale come un inevitabile ed equo sbocco per garantire la "stabilità fiscale". Proprio un bel circolo vizioso! I bassi tassi dell'interesse e le maggiori tasse sfiorano appena la soluzione da dare al riequilibrio tra massa monetaria e finanziaria e beni reali. Prima o dopo, sia per la necessità di ricercare più elevati rendimenti, sia per muovere verso settori reali dove le tasse sono inferiori per propiziare la crescita necessaria, questa massa si indirizzerà verso la ricchezza reale, creando una categoria peculiare di inflazione, l'asset inflation. Ma ancor prima di giungere a questo sbocco - che ceteris paribus appare inevitabile, anche se in economia nulla lo è - gli operatori sfruttano le possibilità di guadagno operando sui cambi o, meglio, sfruttando le anomalie che contraddistinguono oggi questa materia: ogni paese segue il regime che gli fa più comodo. Ai due estremi vi sono gli Stati Uniti, con i cambi flessibili (scelti dal mercato finanziario), e la Cina, con i cambi "sporchi" (scelti dalle autorità). Tra i due vi è l'Eurozona che, ufficialmente, ha il regime di cambio degli Stati Uniti, ma al suo interno cambi "irreversibili" che avvantaggiano la Germania (la quale ha tuttora un surplus della sua bilancia corrente superiore alla Cina, che resta sotto attacco). Quando la Cina è insoddisfatta dei dollari che incassa e li converte in euro sul mercato, le esportazioni europee sensibili al prezzo cadono e lo sviluppo dell'Europa paga la contesa valutaria Stati Uniti-Cina. Se si aggiunge un interesse del Giappone ad avere uno yen debole, anche da questa area provengono impulsi negativi allo sviluppo europeo. L'euro fa la fine del vaso di coccio tra vasi di ferro.

Da anni predico che la Banca Centrale Europea deve avere poteri di intervento sul cambio dell'euro, ma il problema viene ignorato. Sulla possibilità di una guerra valutaria il problema non era il se, ma il quando. E il quando è arrivato, ma ha solo i tratti di una battaglia. Infatti, il problema più generale di un riequilibrio tra eccessi monetari e finanziari non viene affrontato e, per risolverlo, occorre convocare una nuova Bretton Woods per raggiungere un accordo nel quale i Paesi decidono quali sono le regole degli scambi monetari e finanziari, nonché quello dell'uso delle riserve, dopo aver discusso e in parte individuato le regole degli scambi reali in ambito Wto. Non si vede all'orizzonte siffatta conclusione, né le menti che possono guidarla. Almeno la si chieda, perché, se l'Italia compisse il miracolo di aggiustare i conti pubblici, dare flessibilità al lavoro e far riprendere gli investimenti, il rapporto di cambio dell'euro la farebbe riprecipitare nel baratro che si voleva evitare.

* da www.formiche.net



“L'Europa resti una comunità di valori”

Napolitano all'Ispi difende il ruolo della Ue e rilancia l'alleanza con gli Usa, capaci di un “nuovo inizio”

ANTONELLA RAMPINO
MILANO

Secundo un famoso aneddoto, incontrando all'inizio degli Anni 2000 Giorgio Napolitano, Henry Kissinger gli tese la mano, «Ecco il mio comunista preferito»... «Ecco il tuo ex comunista preferito», gli sorrise l'ex ministro degli Esteri del Pci. Dunque non è strano che nel disegnare, con l'occasione degli ottanta anni dell'Ispi, l'arco lungo della propria passione per gli affari internazionali, e particolarmente nel turbolento e intensissimo settennato quirinalizio che sta per concludersi, la Storia per Giorgio Napolitano termini e ricominci nel 1989. Il prima e il dopo non è solo nella storia personale del politico italiano che dal Colle più alto ha tenuto la barra della democrazia italiana nel suo recente e cruciale passaggio, ma in quella del mondo. Perché, spiega Napolitano, è dopo la caduta del Muro «che si ha l'affermazione del primato mondiale dell'Occidente». E oggi, spiega mentre a Palazzo Clerici lo ascoltano tra i tanti Giuliano Pisapia e Giovanni Bazoli, John Elkann, Enrico Salza e Cesare Romiti, Marta Dassù, Inge Feltrinelli e Umberto Veronesi, quel primato va difeso.

Deve difenderlo l'Europa e devono difenderlo gli Stati Uniti, e devono difenderlo Stati Uniti ed Europa insieme, rinunciando entrambi all'idea che il declino sia il loro destino. «Mai - personalizza Napolitano - ho ceduto alla suggestione, foss'anche solo dottrinarina, di un fatale declino dell'America e dell'Occidente». Altro che «mondo post-americano», come si è detto a lungo, altro che Europa debole quando invece - e qui Napolitano cita Joe Biden - «l'Europa è la pietra angolare e l'elemento catalizzatore della nostra cooperazione globale». Non lasciamo il passo e la leadership ad altre regioni emergenti nel mondo, sembra dire Napolitano. Non arrendiamoci, non desistiamo. Osiamo, invece, è coraggio che bisogna avere. Avere quel che a Napolitano non è mancato mai, nemmeno adesso che sentimenti e commozione colorano ma non incrinano le sue meditate argomentazioni: quello che una volta, a sinistra, si chiamava l'ottimismo della volontà. Averlo perfino - come insegna Barack Obama - davanti alle primavere arabe che sembrano trascolorare in autunno-inverno di ferocia, dalla Tunisia, al Cairo, alla Siria.

E se in quasi quaranta cartelle Napolitano non cita mai la Germania, per non scendere in argomenti che possano sia pur vagamente prestarsi a frecciate da campagna elettorale, in attesa di partire per Monaco e Berlino giusto il

giorno dopo le elezioni italiane, ecco una bella, e fiera, stoccata a David Cameron. Che dell'Europa ha un'idea inconcepibile. Un'idea “mercantile”: «Il vero nodo del nostro dissenso con il primo ministro britannico è nel fatto che non possiamo accettare una concezione mercantile dell'Europa unita».

Ecco che allora l'antagonismo «irriducibile» che agli albori della Repubblica contrappose i due maggiori schieramenti politici italiani secondo uno schema che quasi riproduceva a livello locale la Cortina di Ferro, non deve riproporsi adesso in blocchi nel mondo. L'Europa non può improntarsi a «una concezione mercantile» perché «è una comunità di valori, di diritto, è un soggetto politico unitario e democratico, pacifico e solidale, è uno spazio di giustizia sociale e solidarietà, anche nel corso dell'economia di mercato». Il lascito di Giorgio Napolitano per quella speciale funzione di rappresentanza dell'unità nazionale nelle relazioni internazionali, è questo: proprio adesso che la crisi economica ci ha ben dimostrato il livello inaudito dell'interdipendenza planetaria, adesso occorre maggior consapevolezza di sé, per elaborare migliori relazioni anzitutto con i nostri principali e stretti alleati. La prospettiva «dovrebbe essere quella dell'alba di una nuova era di multilateralismo», come dimostra che si sia passati da un G7 a un G20, come racconta «l'irrobustimento del Fondo Monetario Internazionale», e certo, «pur sembrando un traguardo arduo, è indispensabile una nuova regolazione finanziaria globale».

Il presidente pensa, pur non chiamandolo così, a un nuovo ordine mondiale niente affatto sbilanciato sul Pacifico o prossimamente dominato da Cina, India, Brasile, ma a un'Europa che non smetta per un minuto di essere patria di democrazia, e agli Stati Uniti come al Paese eternamente e ancora capace di «un nuovo inizio», come del resto la presidenza Obama dimostra dopo un'epoca segnata «dalla grave decisione unilaterale di muovere guerra all'Iraq, e dall'incapacità di isolare estremismo e terrorismo dal più vasto mondo musulmano».

In quello che è diventato «un mondo di nessuno», come lo chiama Charles Kupchan, nel «moltiplicarsi di focolai e minacce alla sicurezza collettiva», Europa e Stati Uniti devono progredire in una «nuova relazione transatlantica». Sempre più affini. Sempre più, verrebbe da dire, alla pari. Se l'Europa diventerà Stati Uniti d'Europa, assumendosi responsabilità nella sicurezza e difesa della propria parte di mondo, di certo gli Stati Uniti d'America non saranno più i gendarmi del mondo. Come in effetti mostrano di non voler più essere.



LA LEADERSHIP OCCIDENTALE

Mai ho ceduto alla suggestione
foss'anche solo dottrinarina,
di un fatale declino
dell'America e dell'Occidente



LA REPLICA A CAMERON

Il vero nodo del dissenso con il premier britannico è nel fatto che non possiamo accettare una concezione mercantilistica dell'Europa unita

LA CONDIVISIONE DEI POTERI

La prospettiva dovrebbe essere quella dell'alba di una nuova era di multilateralismo. È indispensabile una regolazione finanziaria globale

I riferimenti all'America Brzezinski Kissinger Kupchan

Napolitano ha ricordato la posizione dell'ex consigliere per la Sicurezza nazionale di Carter che criticò le decisioni di Bush dopo gli attentati del 2001, che portarono alla «grave decisione unilaterale della guerra in Iraq»

L'ex segretario di Stato è citato per il richiamo alla sfida che evocava nel 2001: trasformare il potere Usa in consenso morale. Obama - dice Napolitano - ora mira «a ricostruire il consenso morale perduto o seriamente scosso»

Del politologo Napolitano ricorda la definizione di «mondo di nessuno» che si caratterizza per «la graduale redistribuzione e la dispersione del potere globale». Un mondo «esposto al moltiplicarsi di focolai di crisi»



Varata la riforma Pesca, la Ue rivoluziona le regole «È la svolta»

Servizio ■ A pagina 26

SÌ DEL PARLAMENTO DI STRASBURGO ALLA RIFORMA DEGLI STOCK. PAROLA AL CONSIGLIO UE

La pesca europea arriva al giro di boa «Rivoluzione da 37mila nuovi posti di lavoro»

■ STRASBURGO

FRA GLI ADDETTI al settore, si sprecano gli aggettivi per descrivere il testo di riforma della politica comune della pesca approvato ieri dall'Assemblea europea a Strasburgo: «Epocale, ambiziosa, storica». Di certo l'approccio approvato dai 502 parlamentari europei contro 137 no e 27 astensioni rappresenta un netto 'giro di boa' rispetto alla politica attuale. La sfida è importante: «Recuperare entro il 2020 l'ammontare di 15 milioni di tonnellate di pesce dagli stock più sfruttati, creando 37mila nuovi posti di lavoro».

PER RAGGIUNGERE questo risultato il Parlamento europeo chiede ad armatori e pescatori di attenersi a due decisioni radicali. In primo luogo, mettere fine alla pesca intensiva e pescare a partire dal 2015 l'equivalente di quanto lo stock di quella specie sia in grado di riprodurre. Inoltre, di mettere fine allo 'spreco' del pescato indesiderato già dal 2014, ossia di non scaricare nuovamente in mare i pesci, di fatto già morti, non commerciabili per dimensioni o per specie. Si tratta del 23% di catture inutili. E proprio su quest'ultima

richiesta si sono divisi gli eurodeputati italiani del Partito popolare e di Fratelli di Italia da quelli dei Socialisti e Democratici, in primo luogo il vicepresidente della commissione pesca Guido Milana, che ha voluto invece giocare appieno la carta della sostenibilità del settore. Favorevole anche l'Italia dei valori. Soddisfatta del sostegno del Parlamento anche la commissaria alla pesca Maria Damanaki.

AGLI STATI membri il Parlamento chiede invece di creare delle riserve di ricostituzione degli stock di pesce per garantire la conservazione e la riproduzione delle risorse acquatiche viventi e degli ecosistemi marini. Un capitolo particolarmente importante è rappresentato dalla sostenibilità sociale ed economica con cui il Parlamento vuole dare un pieno contributo alla diversificazione delle attività integrative: dal turismo collegato alla pesca all'acquacoltura. Inoltre, si punta a coinvolgere pescatori e associazioni di categoria in un processo di regionalizzazione che porterà alla creazione di nuovi consigli consultivi regiona-

li a partire da quello sull'acquacoltura

CON QUESTO voto la maggioranza dei parlamentari europei ha voluto reagire ai dati sempre più preoccupanti sulla povertà delle risorse ittiche: oltre l'85% degli stock mondiali è stato utilizzato al limite della soglia biologica. I dati della Commissione europea suggeriscono che più dell'80% degli stock ittici del Mediterraneo e il 47% di quelli dell'Atlantico sono soggetti a pesca intensiva. Nell'industria di trasformazione ittica, poi, l'occupazione è scesa del 6,5% e il settore dipende fortemente dalle importazioni. È un «risultato storico» per «l'intervento deciso sul fronte della tutela delle risorse ittiche», commentano a Slow Food, impegnato da anni nella campagna 'slow fish'. Ora il dossier passa dal parlamento al Consiglio Ue e sarà battaglia.



COMMISSIONE UE
*Assicurazioni,
via i limiti
al mercato*

DI PAOLO BOZZACCHI

Eliminare gli ostacoli giuridici al commercio internazionale dei prodotti assicurativi. Questo l'obiettivo della Commissione Ue che ha creato in settimana un gruppo di esperti incaricato di accertare in che misura le differenze normative tra paesi membri impediscono la distribuzione e l'uso transfrontaliero dei prodotti assicurativi da parte delle imprese e dei consumatori. Ad esempio, un cittadino che si trasferisce in un altro Paese membro dell'Unione europea per motivi di lavoro potrebbe essere costretto a stipulare una nuova assicurazione auto, o avere difficoltà a far riconoscere i diritti acquisiti nel quadro di un piano pensionistico privato sottoscritto nel paese di precedente residenza. Anche le imprese con succursali in diversi Paesi Ue sono spesso costrette a sottoscrivere varie polizze a condizioni diverse in ogni paese, invece di un'unica polizza a copertura di tutti i loro beni. Il gruppo di esperti della Commissione europea presenterà i risultati del proprio lavoro entro fine anno, in occasione del ventennale della creazione del mercato unico, che co-

stituisce il fondamento del commercio internazionale interno all'Unione europea. Tuttavia il cammino dell'armonizzazione delle norme Ue in materia di assicurazioni in Europa appare ancora lungo, visto che appena lo 0,6% dei premi nel settore auto e il 2,8% dei premi nel settore immobiliare riguardano clienti di altri Paesi Ue rispetto al luogo di sottoscrizione dei contratti. Il lavoro del gruppo di esperti della Commissione europea si concentrerà sulle assicurazioni auto e viaggi (quelle che vanno per la maggiore nell'Unione europea) e su quelle del ramo vita, che possono fungere anche come pensioni private. L'analisi rientra nel quadro dell'agenda dedicata a pensioni adeguate, sicure e sostenibili annunciata dalla Commissione europea nel 2012. Il gruppo di esperti si riunirà con cadenza mensile e riferirà in merito ai risultati dell'esame a fine anno. La base di lavoro del gruppo è rappresentata dal Libro Verde sulle opzioni possibili in vista di un diritto europeo dei contratti per i consumatori e le imprese presentato dalla Commissione in collaborazione con i portatori di interessi nel campo assicurativo lo scorso anno.



ASTE LTRO

**Le banche europee
si tengono ben
stretti i soldi
prestati da Draghi**

(Bottarelli a pag. 3)

IN OCCASIONE DELLA SECONDA SCADENZA LTRO SONO STATI RESTITUITI SOLO 3 MLD DI EURO

Quasi congelati i rimborsi alla Bce

Due settimane fa le banche avevano ridato a Francoforte ben 137 miliardi. Il fenomeno può indurre un sensibile aumento dei tassi interbancari e rendere meno attraenti i titoli di Stato dei Paesi periferici

DI MAURO BOTTARELLI

Idati sui due primi rimborsi alla Bce da parte delle banche del prestito Ltro a tre anni e all'1% hanno inviato segnali decisamente discordi. Due venerdì fa le banche europee hanno ridato alla Bce ben 137 miliardi, sei giorni fa non più di 3 miliardi. È in vista una nuova crisi di liquidità, che costringerà le banche a battere di nuovo cassa a Francoforte? A parte che gli analisti si attendono un aumento degli esborsi in febbraio, appare complicato districarsi tra i risultati di queste due prime scadenze. La prima pareva infatti un chiaro sintomo di ritrovata salute del sistema bancario, mentre la seconda ha lasciato interdetti gli osservatori, i quali hanno concluso che la liquidità in eccesso nel sistema finanziario europeo sia ormai in linea con le operazioni di riduzione sull'open market. Certo, i 3 miliardi della scorsa settimana potrebbero essere legati al fatto che le banche - godendo di una finestra lunga per il rimborso - stiano valutando attentamente i costi del finanziamento tramite emissioni di bond rispetto a quello dei fondi garantiti dalla Bce. Altro segnale di dubbia interpretazione è quello giunto dagli istituti spagnoli, i quali a gennaio hanno ripagato 41 miliardi di euro, un terzo dei prelievi

iniziali, grazie soprattutto a Santander e Bbva (32 miliardi), mentre altri istituti iberici hanno ridato a Francoforte 9 miliardi, il 12% del take-up. C'è chi vede nella scelta di rimborsare un rischio per la redditività e quindi preferisce tenere in bilancio il resto dei fondi ottenuti dalla Bce ancora per un po'. Anche perché in molti pensano che le banche dei Paesi periferici sfrutteranno i conti del quarto trimestre del 2012 per allungare i tempi di rimborso alla Bce, segnale che i mercati potrebbero interpretare come difficoltà sul fronte della raccolta e che potrebbe, nel medio termine, bloccare ancora il mai resuscitato mercato interbancario, innescando una nuova, possibile crisi di liquidità. Tanto più che la Bce è già alle prese con l'aumento del tasso Eonia, quello cui fanno riferimento le operazioni a brevissima scadenza e che è anche riferimento per diversi derivati. Cosa farà Draghi per contrastare tale aumento? Il genere si ritiene che non agirà in modo troppo aggressivo ma qualcuno punta il dito sull'errore compiuto dopo il primo Ltro, quello a un anno scaduto nel 2010, quando si ritenne l'aumento del tasso un sintomo

del migliorato stato di salute delle banche. Tanto più che la situazione appare nettamente connessa agli spread sul debito sovrano dei Paesi periferici, sul quale cresce il rischio di una correzione dei corsi dopo il rally innescato dagli strumenti apprestati da Draghi, e per due motivi. Primo, l'aumento dei costi di finanziamento legato ai rimborsi alla Bce, stanti i 137 miliardi del primo venerdì che hanno innescato una crescita dei tassi a breve sui mercati monetari. Cosa che riduce la possibilità di carry trade e quindi l'appetibilità stessa dei titoli di Stato periferici rispetto al Bund, i cui rendimenti sono tra l'altro aumentati. Secondo, la fine dell'allentamento garantito dalla Bce in un contesto di ripresa ancora fragile, che se segnalato e prezzato dai mercati potrebbe portare a un rapido e netto aumento dei costi di raccolta per le banche. Insomma, la Bce deve agire senza fare troppo rumore, perché la percezione che i suoi strumenti a sostegno del sistema bancario siano terminati potrebbe innescare di nuovo una crisi di fiducia, e poco dopo di liquidità. (riproduzione riservata)



IL CONSIGLIO EUROPEO SUL BILANCIO UE

L'Italia povera paga per i Paesi ricchi

di **Adriana Cerretelli** ▶ pagina 14

Il rischio di restare Cenerentola

Verso un'intesa Ue iniqua in base alla prosperità relativa dell'Italia

di **Adriana Cerretelli**

Quasi tutti i pronostici danno per fatto l'accordo sul bilancio pluriennale (2014-20) al vertice dei capi di Governo europei che si apre oggi a Bruxelles. Manca però le cifre definitive, i nuovi tagli da 20-30 miliardi pretesi da Germania e Gran Bretagna su uno stanziamento di 972 miliardi (già ridotto di 80 in novembre) e le varie compensazioni nazionali da distribuire per ottenere la necessaria unanimità dei consensi.

Salvo sorprese, la partita si chiuderà però con un'anomalia paradossale, quella del povero (e super-indebitato) che paga per i ricchi. Quel tipo di povero è uno solo, l'Italia. Sadismo dei partner? No, soluzione di comodo combinata con la nostra insufficiente determinazione negoziale. Almeno fino a prova contraria.

Uno sconto al nostro paese per riequilibrare il suo ingiusto contributo alle casse Ue costerebbe troppo e non c'è nessuno disposto a farsene carico in tempi di bilanci grammi, crescita a ritroso ed egoismi nazionali diffusi. Meglio metterci una pezza lavorando sul lato delle uscite: regalando all'Italia 1 miliardo in più sui fondi di coesione e forse un altro per lo sviluppo rurale. Oltre a un pacco-sorpresa da annunciare al vertice: un sistema di premi anti-disoccupazione giovanile da finanziare attingendo qua e là tra le risorse esistenti.

Tutti ammortizzatori utili, che però lasciano intatto il problema di fondo: il pesante squilibrio strutturale apertosi tra l'Europa e l'Italia che negli ultimi anni è precipitata in basso nella scala della ricchezza Ue. Ma deve fare i conti con un deficit medio di 4,5 miliardi all'anno.

Quando nel 2005 fu negoziato l'attuale bilancio pluriennale (2007-13) il nostro indice di prosperità relativa (sul quale si calcola la capacità contributiva degli Stati) era 105, cioè 5 punti sopra la media. Nel 2014, quando scatterà il nuovo

quadro finanziario sarà 96, ben 9 punti di meno e 4 sotto la media Ue. Nel 2020, prevede Bruxelles, sarà addirittura 94,5. Tanto per capirsi la Spagna, il cui l'indice segna 92,9, è sostanzialmente in pari con il bilancio Ue, (per colpa del rimborso britannico è in rosso dello 0,01%).

Nonostante il grande scivolone che l'ha espulsa dal club dei ricchi dell'Unione e nonostante il mega-debito che dovrà riassorbire secondo i pesanti ritmi annuali fissati dai nuovi patti europei, l'Italia resterà anche nel prossimo settennato il terzo contribuente netto del bilancio Ue dopo Germania e Francia. Come è e resterà il secondo finanziatore del rimborso inglese e il terzo dei Fondi salva-Stati.

Con una grande differenza: l'indice tedesco di prosperità relativa è 125 a fronte di un saldo negativo dello 0,43%. Quello francese è a 109 a fronte di un deficit poco sopra lo 0,30. L'Italia con 96 fa i conti con una media dello 0,28%: cioè accusa un passivo simile alla Francia e a ridosso di quelli di Finlandia e Austria con l'indice rispettivamente a 114 e 129.

Peggio. La prospera Danimarca che sta a 131, argomentando sul fatto che la Svezia con 132 beneficia da anni di una correzione del suo contributo, ha preteso e ottenuto uno sconto finanziato grazie al dimezzamento di quello austriaco. L'incongruenza rispetto alla correzione negata all'Italia è a dir poco plateale.

Lo è ancora di più se si pensa che avremmo un argomento inattaccabile da mettere sul tavolo negoziale: nientemeno che l'accordo di Fontainebleau, quello che nel '84 riconobbe un eterno rimborso annuo alla Gran Bretagna, proprio perché il suo contributo alle casse Ue era «sproporzionato rispetto alla sua prosperità relativa».

Forse domani Mario Monti riuscirà in extremis a fare il miracolo di ottenere giustizia per l'Italia correggendone l'iniquo rapporto contabile con l'Unione. C'è

da sperarlo perché, se è assolutamente vero che il valore aggiunto della partnership va ben al di là del mero calcolo del dare e avere in vil denaro, è altrettanto vero che l'Europa che impone rigore e sacrifici, non si spende né spende per rilanciare crescita e occupazione, anzi riduce per la prima volta nella storia in termini reali il suo bilancio futuro tagliando con la scure gli investimenti in ricerca, innovazione, reti e fondi alle piccole e medie imprese, non può continuare a lesinare sulla solidarietà fino addirittura a negare un minimo di dovuto aggiustamento contabile a un partner impoverito e fortemente indebitato. Condannandolo a convivere nel prossimo settennato con un deficit annuo vicino ai 4 miliardi, contro i 4,5 medi del settennato in corso.

Certo, si può controbattere, come molti fanno a Bruxelles, che se l'Italia ha un saldo così negativo è anche perché usa poco e male i fondi strutturali. Perché ha accettato in agricoltura la riforma Ciolos che la penalizza fortemente. Tutto vero. Non siamo mai stati dei gran campioni negoziali e men che meno degli attenti fruitori degli aiuti europei. Ma da qui a incassare nuovi tagli al bilancio Ue, la mancata modifica dell'attuale sistema di rimborsi e sconti sia pure con qualche compensazione, cioè da qui ad accettare di concludere la partita con meno Europa e una situazione di bilancio non molto diversa dall'attuale nonostante la perdita di 9 punti di prosperità relativa, sarebbe troppo persino per i palati alla buona degli italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A San Vittore tra i detenuti. Sferzata contro le correnti al Csm

Napolitano sulle carceri «In gioco l'onore dell'Italia»

Per la prima volta un capo dello Stato varca i cancelli del carcere di San Vittore, simbolo milanese dell'emergenza penitenziaria. E lì, tra i detenuti, Giorgio Napolitano dice che sulle carceri «lo Stato viola la Costituzione» ed è «in gioco l'onore dell'Italia».

ALLE PAGINE 2 E 3 **Bianconi, Breda, Foschini**

Napolitano tra i detenuti: lo Stato viola la Costituzione

La prima volta di un presidente a San Vittore: i miei appelli inascoltati

«La questione carceraria sia posta in cima alle priorità della prossima attività parlamentare»

Paola Severino ministro della Giustizia

L'amnistia

La risposta ai Radicali: «L'amnistia l'avrei firmata dieci volte, è mancato il consenso parlamentare»

La commozione

La voce gli si incrina prima di entrare al sesto raggio, dove si vive in otto e più in celle da quattro

MILANO — I quirinalisti esperti rilevano che il presidente Giorgio Napolitano ultimamente si commuove spesso. Resta il fatto che la sua di ieri è stata la prima volta in assoluto di un capo dello Stato in visita a un carcere-simbolo come San Vittore. La voce gli si incrina prima ancora di entrare nelle celle del sesto raggio, stipate fino a otto detenuti e più dove potrebbero starcene quattro al massimo. Quando riemerge in strada, alla fine, la sua sintesi emotiva è nella risposta data di slancio a chi invocherebbe un'amnistia: «L'avrei firmata non una ma dieci volte...».

Il condizionale è sintomatico del tono complessivo tra denuncia, monito, solidarietà umana e rammarico politico che segna l'intero suo discorso, rivolto nella rotonda centrale del carcere a una rappresen-

tativa di detenuti, agenti, operatori e volontari. Napolitano richiama la condanna «mortificante» inflittaci dall'Europa per le condizioni delle nostre carceri e che mina «il prestigio e l'onore dell'Italia». Stigmatizza — e fa effetto sentirlo dire dal presidente della Repubblica in persona — la «perdurante incapacità del nostro Stato a realizzare un sistema rispettoso dell'articolo 27 della Costituzione»: non solo per il sovraffollamento dei quasi 67mila detenuti in Italia contro 46mila posti teorici con tutto quel che ne segue, degrado umano e suicidi compresi, ma più in generale per la «mancata attuazione delle regole penitenziarie europee». Rivendica di averci provato e punta il dito contro quanti — in pratica tutti — non l'hanno ascoltato: «Ho colto ogni occasione per denunciare l'insostenibilità della condizione delle carceri. Avrei auspicato che i miei appelli fossero raccolti in misura maggiore: ma vi assicuro — sottolinea — che è accaduto lo stesso anche per molti altri da me lanciati».

Prima di lui parlano la direttrice del carcere Gloria Manzelli e il capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria Giovanni Tamburino, che mettono sul piatto la drammaticità della situazione oggettiva e gli sforzi quotidiani di chi cerca di

fronteggiarla ogni giorno. Poi è la volta di due detenuti, Francesco Fusano e la francese Marie Helene Ponge: «Se un uomo viene messo nelle giuste condizioni può cambiare», gli dicono. E a nome di tutti gli consegnano un quadro, un set da scrivania e due sciarpe fatte a mano per lui e la moglie Clio. Il presidente ascolta tutti, rilancia la palla al Parlamento che verrà ed è qui che si commuove evocando le «umane sofferenze di cui lo Stato repubblicano deve farsi carico con quella determinazione, coerenza e continuità che finora purtroppo non ha mostrato». «Non intendo dire nulla che possa anche solo apparire un'interferenza», precisa, ma «confido che la mia testimonianza e le mie parole di oggi possano essere raccolte da chi mi succederà e da tutte le istituzioni rappresentative, a cominciare dal Parlamento che sta per essere eletto». Nel corso della visita al sesto raggio — il più disastroso dell'istituto — non si rispar-

mia nulla: le celle, i bagni, tante mani strette, alcuni gli lasciano una lettera.

All'uscita va incontro all'euro-parlamentare Marco Cappad

to, alla testa di un presidio di Radicali che gridano «amnistia». Fosse stato per lui «anche dieci volte», dice, ma «serve un consenso parlamentare che è mancato». «La cosa cui tuttavia non mi posso arrendere — prosegue — è che si dica: "amnistia o nulla". Ci sono altre cose che si possono fare, e bisogna fare tutto quello che è possibile». E lui promette che continuerà a provarci da parlamentare: «Fino a quando avrò un po' di energia mi batterò per questo. Posso fare ancora molte cose». Qualcuno gli riasume tutte le altre riforme da lui invocate e non fatte. «Questi sono i limiti di un presidente in un sistema non presidenziale — conclude lui — e nemmeno io vorrei lo diventasse. Ma, vi prego: non mi ricordate le mie delusioni».

Paolo Foschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole del Colle

La condanna di Strasburgo

✓ A gennaio la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia per trattamento inumano e degradante di 7 detenuti nelle carceri di Busto Arsizio e di Piacenza. E ha condannato Roma a pagare 100 mila euro per danni morali

L'allarme del Colle alla fine del 2011

✓ Nel discorso di fine anno del 2011 il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva parlato di «emergenza disumana» nelle carceri italiane, definendolo «uno dei limiti del nostro vivere civile»

Il nuovo monito nel settembre 2012

✓ Lo scorso settembre il presidente Giorgio Napolitano è tornato a parlare delle carceri italiane: «Una realtà che non fa onore al nostro Paese, ma anzi ne ferisce la credibilità internazionale e il rapporto con le istituzioni europee»

La «mortificante» conferma

✓ Commentando la condanna di Strasburgo, Napolitano ha detto che rappresenta «una mortificante conferma dell'incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena»

QUEL MONITO SUI RITARDI DEL CSM

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Breve, secco, durissimo è il richiamo che il Presidente della Repubblica ha inviato al Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Presidente nota, ancora una volta, che molti uffici giudiziari rimangono molto a lungo privi dei loro magistrati dirigenti: presidenti di corte d'appello, procuratori generali, presidenti di tribunale e procuratori della Repubblica, presidenti di sezione delle corti e dei tribunali. Responsabile del ritardo è il Csm, nella cui competenza costituzionale ricade l'assegnazione dei magistrati alle diverse funzioni.

Il Presidente sottolinea che il ritardo del Csm contrasta con il dovere costituzionale di assicurare il buon andamento della amministrazione della giustizia ed è tale da avere pesanti ricadute sul prestigio della istituzione.

Per restaurare la prima e per ricostituire il secondo c'è da augurarsi una pronta, autocritica e concreta risposta da parte del Csm. Il rispetto che si è guadagnato il vice-presidente Vietti gli consente di agire per indurre il Consiglio ad operare in sintonia con i suoi doveri costituzionali e con il richiamo del Presidente.

Da tempo i ritardi del Csm sono noti e criticamente vissuti entro e fuori della magistratura. Lo è anche il merito delle scelte nelle nomine dei capi degli uffici, come è naturale che sia in un campo che richiede difficili valutazioni (previsioni) di attitudini direttive di magistrati che spesso non hanno ancora avuto modo di manifestarle. Ma ora è questione dei ritardi, che il Presidente connette anche "al trascinarsi di contrasti e/o di tentativi di accordo tra le diverse componenti della rappresentanza della magistratura in seno al Csm". Non si tratta quindi di pigrizia o disorganizzazione, ma di un difetto che riguarda il metodo che produce le decisioni. Un metodo che incide sui tempi ed anche sul contenuto delle decisioni.

Quanto ai tempi, basta vedere l'ordine del giorno del Consiglio di questa settimana. Le deliberazioni sull'attribuzione di incarichi direttivi - tra cui quella di procuratore generale di Palermo - riguardano tutte posti che sono vacanti da più di un anno.

Il Csm è stato previsto dalla Costituzione per assicurare la autonomia della magistratura da ogni altro potere dello Stato e tutelare la indipendenza dei magistrati.

Una missione che il Csm ha nel tempo garantito come effetto della sottrazione di competenze prima della Costituzione assegnate al governo e al ministro della giustizia. Ma tolta l'influenza governativa, incompatibile con i principi della separazione dei poteri e dello stato di diritto, si sono nel tempo manifestate derive negative di altro (ma talora simile) tipo. Il Csm è composto da due terzi di magistrati eletti dai loro pari e da un terzo di professori o avvocati eletti dal Parlamento. I magistrati sono eletti con metodo proporzionale su liste che nella loro quasi totalità sono presentate dalle varie "correnti" della Associazione nazionale magistrati. I componenti "laici" sono eletti per spartizione tra i partiti presenti in Parlamento. Gli uni e gli altri, i componenti "togati" e quelli "laici" operano nel Csm con maggiore o minore autonomia dal gruppo che ne ha sostenuto l'elezione, a seconda del loro carattere, del loro senso istituzionale, delle loro aspettative.

Per quel che riguarda la magistratura, a partire dagli Anni 60 del secolo scorso, i gruppi si sono formati ed affrontati sulla base di importanti e talora radicali differenze sulle concezioni del ruolo della magistratura nel sistema disegnato dalla Costituzione. Nel tempo le differenze si sono affievolite. I gruppi si sono articolati e divisi. La loro identità o, come amano dire, le loro "sensibilità culturali" si sono diluite e mescolate. Ciò che rischia di rimanere è la gestione del potere, con l'avvertenza che non si tratta di una chiave di lettura univoca e da sola capace di spiegare tutto, oscurando l'area del funzionamento virtuoso dell'istituzione. E chi nel Csm è interessato a gestire il potere trova la massima occasione di impegnarsi nell'attribuzione degli incarichi direttivi (e di qualche altro incarico importante) negli uffici giudiziari. Naturalmente questa degenerazione non riguarda i soli componenti eletti dalla magistratura. D'altronde la parabola dei partiti politici non è stata molto differente. Basta vedere, tra gli esempi più recenti, come i partiti in Parlamento hanno creduto di poter adempiere al loro dovere di rinnovare la composizione delle varie Autorità Indipendenti.

Se il criterio di scelta del candidato da sostenere per l'assegnazione di un incarico direttivo è quello dell'appartenenza, allora la lottizzazione è la naturale conseguenza, indifferente o quasi al merito. E la ricerca dell'accordo, che spesso richiede che numerose pedine siano sul mercato, trascina le pratiche di rinvio in rinvio. Discutibili quindi i risultati ed anche tardivi.

Che fare? Nulla può pretendere il mondo della politica. La autonomia dell'ordine giudiziario e la indipendenza dei magistrati non è nella disponibilità dei partiti, né del Parlamento. E nella esperienza storica che viviamo, essi non offrono un modello cui si possa far riferimento. Ma nella magistratura cresce l'insofferenza. Il monito del presi-



dente Napolitano, che avverte la caduta del prestigio del Csm, dovrebbe dar forza a una reazione del corpo stesso della magistratura. E' la magistratura che elegge i componenti del Csm, che ne sono i rappresentanti. La scarsissima partecipazione dei giovani magistrati alla vita associativa e alla discussione sul ruolo del potere giudiziario è un segno inequivoco della mancanza di idee - e di ideali - per cui valga la pena dedicare tempo e energia. Per questo la nostalgia della vivacità dei primissimi decenni di vita della Costituzione repubblicana non è solo il frutto dell'avanzare dell'età di chi in quegli anni ha avuto la fortuna di iniziare il suo servizio in magistratura.

LOTTA ALL'EVASIONE

**Esibizione di documenti:
omissione a rischio reato**

► pagina 18

Lotta all'evasione. L'agenzia delle Entrate ha aggiornato le metodologie

Rischio sanzione penale per chi «mente» al Fisco

Nelle linee guida attenzione all'esibizione di atti falsi

Antonio Iorio

■ Più attenzione al nuovo reato di omessa esibizione di documenti ovvero di trasmissione di atti in tutto o in parte falsi e al rispetto della normativa sul lavoro. Sono queste alcune delle integrazioni che si rilevano scorrendo gli aggiornamenti alle 96 **metodologie di controllo** predisposte a suo tempo, e ora revisionate, dall'**agenzia delle Entrate** a beneficio delle unità operative. Nell'occasione peraltro è stata anche elaborata una nuova metodologia di controllo nei confronti degli autonoleggi.

È certamente rilevante la citazione del nuovo reato in quanto dalla sua emanazione, con il Dl 201/2011, l'Agenzia, almeno pubblicamente, non ne aveva mai fatto menzione né oggetto di chiarimenti. La circostanza è ancor più singolare ove si pensi che, a fronte di tanta attenzione sulla nuova violazione penale, alcune metodologie riportano ancora riferimenti in Lire e non in euro (valga per tutti il caso della metodologia dei commercialisti e dei consulenti tributari nella parte in cui si calcolano i fitti figurativi dei locali dei professionisti).

Nell'illustrare il controllo documentale e, segnatamente, l'ispezione che ha come finalità la verifica della corretta istituzione, tenuta e conservazione delle scritture, nonché la loro complessiva attendibilità, anche nella prospettiva di una possibile rideterminazione induttiva di reddito e volume d'affari,

viene ricordata la previsione (articolo 11, comma 1 del Dl 201/2011) di un nuovo illecito penale. Tale fattispecie riguarda chiunque esibisce o trasmette all'amministrazione finanziaria atti o documenti falsi ovvero comunica notizie non rispondenti al vero.

Si ricorda, a questo proposito, che le richieste che fanno scattare le nuove sanzioni penali sono quelle dell'agenzia delle Entrate e della GdF eseguite nell'ambito degli accertamenti ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva tra cui, appunto, le richieste in sede di accesso e ispezione. Queste nuove fattispecie generano molte perplessità sulla loro concreta applicazione. Vi è ora da sperare che l'agenzia, che le segnala in modo così massivo alle unità operative, abbia precedentemente illustrato l'ambito e la portata delle nuove condotte penali. Il rischio evidentemente è un uso indiscriminato di questa violazione penale.

La direttiva ricorda che terminate le interviste alle persone presenti nello studio o in azienda, i verificatori devono chiedere al datore di lavoro l'esibizione delle comunicazioni preventive di instaurazione del rapporto di lavoro e il libro unico del lavoro, che ha sostituito il libro paga e il libro matricola a partire dall'anno d'imposta 2009, nonché acquisire eventuale documentazione extra-contabile dalla quale emerga l'impiego di lavoratori/collaboratori.

Viene quindi segnalato che l'articolo 4 della legge 183/2010, circa la maxisanzione per il lavoro sommerso, fa ora riferimento all'utilizzo da parte di datori privati di lavoratori subordinati in assenza di comunicazione preventiva al Centro per l'impiego, anziché all'impiego di lavorato-

ri non risultanti dalle scritture o altra documentazione obbligatoria. Le operazioni eseguite e i rilievi saranno poi riportati nel «processo verbale di constatazione di impiego di lavoratori», che formerà parte integrante del Pvc. In caso di irregolarità, una copia di tale verbale va trasmessa alla direzione provinciale del Lavoro - servizio ispettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze

01 | LA LEGGE

È stato il decreto legge 201/2011, convertito nella legge 214/2011, a introdurre il reato per omessa esibizione di documenti o di esibizione o trasmissione all'amministrazione finanziaria di atti o documenti falsi o comunicazione di notizie non rispondenti al vero

02 | IN PRATICA

La violazione penale scatta a fronte di due condotte

- Esibizione o trasmissione di atti o documenti falsi. In tal caso il reato si configura a prescindere dalle conseguenze della condotta del contribuente che ha trasmesso o esibito tali atti o documenti falsi
- Comunicazione di dati e notizie non rispondenti al vero. La sanzione penale trova applicazione soltanto se, a seguito delle richieste, si configurano le fattispecie penali previste dal decreto 74/2000, relativo ai delitti in materia di imposte sui redditi e Iva